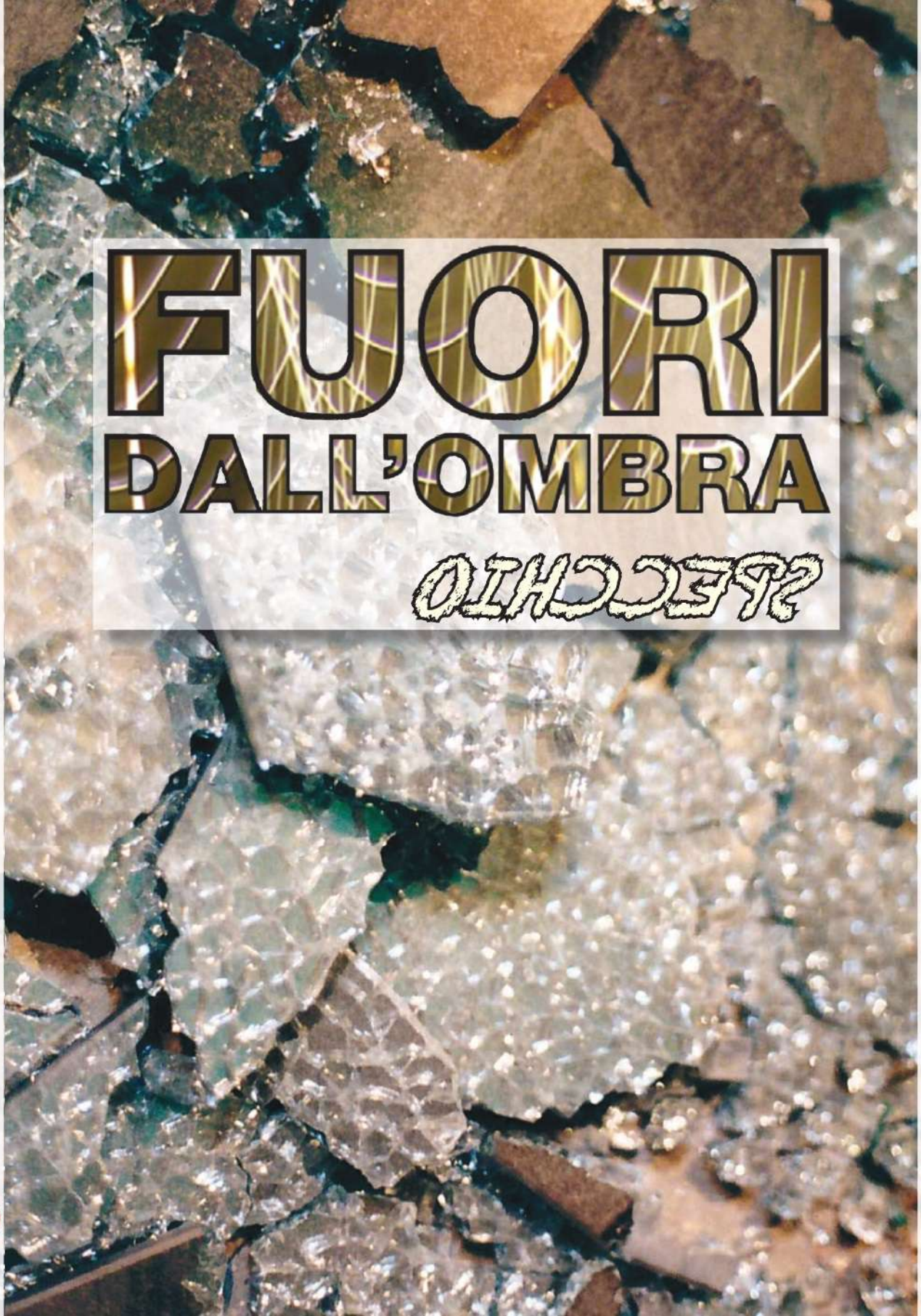


FUORI DALL'OMBRA

DPH

DETENUTE FUORI DALL'OMBRA, un titolo che parla da solo…e quando del Bando emesso dalla *Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità,* leggiamo "Progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della Convenzione di Istambul", non abbiamo dubbi: è nostro! E anche il DPO coglie appieno lo spirito con cui lo abbiamo costruito dal momento che lo seleziona a livello nazionale. Come già nel progetto precedente, vogliamo offrire alle detenute la possibilità concreta di un cammino che dal disorientamento, dalla depressione e dall'annullamento di sé come persona le aiuti a raggiungere una condizione di autonomia e di consapevolezza, di emancipazione dalla colpa per una nuova speranza di vita. Come noi sono madri, sorelle, figlie, compagne, accomunate quasi sempre da un passato di violenze subite, di realtà sociali al limite della sopravvivenza umana, di abusi e discriminazioni ed ora dalla mancanza di libertà e degli affetti, condizione che crea dolore, comunicazione, relazione. Ogni laboratorio è un passo verso l'emancipazione, la conoscenza di sé, la riconquista di valori positivi per un progetto di vita che cancelli quel marchio. Sono donne comuni ora protagoniste attive e pronte per una risocializzazione, se solo trovassero le strutture adeguate.

E noi abbiamo abbattuto quel muro che da sempre caratterizza il carcere come una realtà lontana da noi, altra, sporca, popolato da donne terribili, violente, pericolose, che ci hanno regalato emozioni, umanità, e speranza.

FUORI DALL'OMBRA

"Libertà va cercando
chè sì cara come sa
chi per lei vita rifiuta…"

(DANTE ALIGHIERI)

"La libertà è un fardello oneroso,
un grande e strano fardello
per lo spirito che se l'addossa. (…)
Non è un dono ma una scelta,
e la scelta può essere dura".

(URSULA K. LE GUIN)

Dedicato

a tutte le donne derubate della loro vita
a tutte quelle madri che soffrono in carcere e fuori
a tutte le donne che, come me, sono vive, libere,
ma sfregiate
per tutte le donne che non dovranno mai arrendersi,
e combattere con coraggio e dignità,
senza più chinare la testa,
e gridare libertà.

S. M. B. (detenuta)

UDI - Unione Donne in Italia - Sede di Bologna
40124 Bologna - Via Castiglione, 24
Tel. e fax 051 232313 - 051 236849
email: info@udibo.it
facebook: udibologna
sito web: www.udibologna.it
5x1000: 80081750376

UDI
UNIONE DONNE IN ITALIA
SEDE di BOLOGNA

FUORI DALL'OMBRA

Dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento delle Pari Opportunità
alla sezione femminile
della Casa Circondariale di Bologna

anni 2018-2019-2020

A cura di

Barbara Lodi
Giuseppina Martelli
Alba Piolanti
Barbara Verasani
Anna Vinci

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE
"Rocco D'Amato"

Con il Patrocinio di:

Comune di Bologna

Pari Opportunità è Bologna

Regione Emilia-Romagna

Aldrovandi Rubbiani IPSAS

Non avremmo potuto realizzare questa esperienza senza il bando e il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità, che ha creduto nel nostro progetto DETENUTE FUORI DALL'OMBRA, e senza il sostegno dei Garanti comunale e regionale che hanno collaborato con grande professionalità e umanità. È grazie a questa opportunità che abbiamo conosciuto la disponibilità e la discreta attenzione di tutto il personale della Casa circondariale di Bologna, dalla Direzione e Area pedagogica alle/agli agenti della Polizia penitenziaria, e abbiamo potuto intrecciare preziose relazioni con l'Istituto Aldrovandi Rubbiani. E come non ricordare l'interesse sincero e l'entusiasmo delle donne detenute che ci hanno trasmesso emozioni e regalato brandelli delle loro vite?

A tutte e tutti va il nostro più sentito ringraziamento.

INDICE

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO pag. 9

LA VOCE pag. 13

MODULO CINEFORUM, LETTURA, SCRITTURA pag. 19

MODULO BENESSERE pag. 79

MODULO GIURIDICO-LEGALE pag. 113

MODULO ORIENTAMENTO AL LAVORO pag. 143

ALLEGATI:

ATTESTATI DI PARTECIPAZIONE pag. 182

QUESTIONARIO DI GRADIMENTO pag. 186

DOCUFILM pag. 189

RELAZIONE FINALE DEL PROGETTO pag. 195

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO "DETENUTE FUORI DALL'OMBRA"

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO DELLE PARI OPPORTUNITÀ

Progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della Convenzione di Istambul (G.U.n.171 del 24 luglio 2017)

LINEA DI INTERVENTO B:
Progetto di supporto alle donne e a coloro che si identificano nel genere femminile detenute che hanno subito violenza ed azioni di sensibilizzazione sul tema della violenza specifiche per il contesto degli Istituti penitenziari.

In relazione all'esperienza positiva già maturata attraverso "Non solo Mimosa", UDI Bologna intende con il presente progetto rafforzare e consolidare le azioni avendo come obiettivo quello di produrre nel tempo percorsi strutturali di cui le Istituzioni potranno-dovranno farsi carico. Azioni che hanno anche il significato di aprire a cambiamenti poiché siamo consapevoli che ciò è possibile attraverso una sinergia effettiva tra dentro e fuori le carceri.

Riteniamo che risulti elemento qualificante la modalità dell'operare insieme tra le reti di relazioni già esistenti: i/ le Garanti comunali e regionali, l'Istituto penitenziario nei suoi diversi e specifici uffici, la realtà scolastica e produttiva della città, le Istituzioni locali, le Associazioni.

UDI in tale contesto, attenendosi all'obiettivo del progetto di affrontare la condizione dell'essere donna in carcere, intende offrire continui scambi culturali sul modo di "vedere" e "vivere" la violenza nelle sue mille sfaccettature, dentro e fuori dal carcere, affiancando all'aspetto culturale, di confronto sul tema, un maggiore supporto in-for-

mativo sul mondo del lavoro, sugli aspetti giuridico-legali, infine sul benessere psicologico e fisico, utilizzando un approccio olistico alla persona. Siamo convinte infatti che autostima, consapevolezza di sé e nuova identità dell'essere donna possano rendere le donne libere dalla violenza dentro e fuori la detenzione.

Preso atto dei vincoli, dei percorsi interni e della specificità della Casa Circondariale, la quale ospita un numero limitato di detenute di lungo periodo, lo strumento che si è rivelato più efficace è il micromodulo, capace di favorire la personalizzazione e la flessibilità dei laboratori. .

I moduli proposti saranno pertanto i seguenti:

- **Cineforum, lettura e scrittura** come spunto di riflessione e di dialogo per conoscere e affrontare la violenza nelle sue diverse forme.

- Micromodulo benessere: Mindfulness e gestione della rabbia. Il gruppo come risorsa per recuperare autostima e fiducia in se stesse e per migliorare le relazioni sociali.

- Modulo giuridico-legale: aspetti giuridico - legali nelle discriminazioni e violenze.

- Orientamento al lavoro: analisi delle proprie competenze lavorative, imparare a scrivere un C.V., affrontare un colloquio di lavoro, acquisire nuove competenze come ad esempio sviluppare la capacità di costruire un proprio bilancio economico personale e familiare, simulazione della tenuta della contabilità al pc, elementi per sviluppare un'impresa individuale, elementi per accedere ad un microcredito.
.
- Il progetto prevede **la realizzazione di un docufilm** in grado di trasmettere la condizione delle donne nella detenzione, la relazione con le volontarie e il valore del progetto.

Una buona pratica ormai acquisita e consolidata negli anni, ci dice che fissare su carta i temi, i modi, i tempi e le persone che si confrontano, sia un'ottima abitudine per documentare e uno strumento di lavoro efficace.

Anche una semplice sintesi serve per misurare le capacità e competenze, per confrontare le diverse modalità di affrontare un argomento e le relative risposte, per scandagliare l'animo umano illuminando paure, pregiudizi, ricordi sepolti, solitudini, disperazione, vissuti.
Questo è fondamentale per le detenute che hanno assoluta necessità di conoscersi e riconoscersi, di razionalizzare e valutare, di esprimere quanto vorrebbero nascondere.
L'invito alla scrittura, all'esercizio su di sé, alla riflessione, alla proiezione nel Presente e nel Futuro, alla corretta relazione, alla conoscenza dei propri diritti, …vuole andare in tal senso: liberarsi per sentirsi libere, per acquisire un pensiero critico autonomo, una identità di genere!

Il DIARIO IN CAMMINO vuole perseguire tale obiettivo.

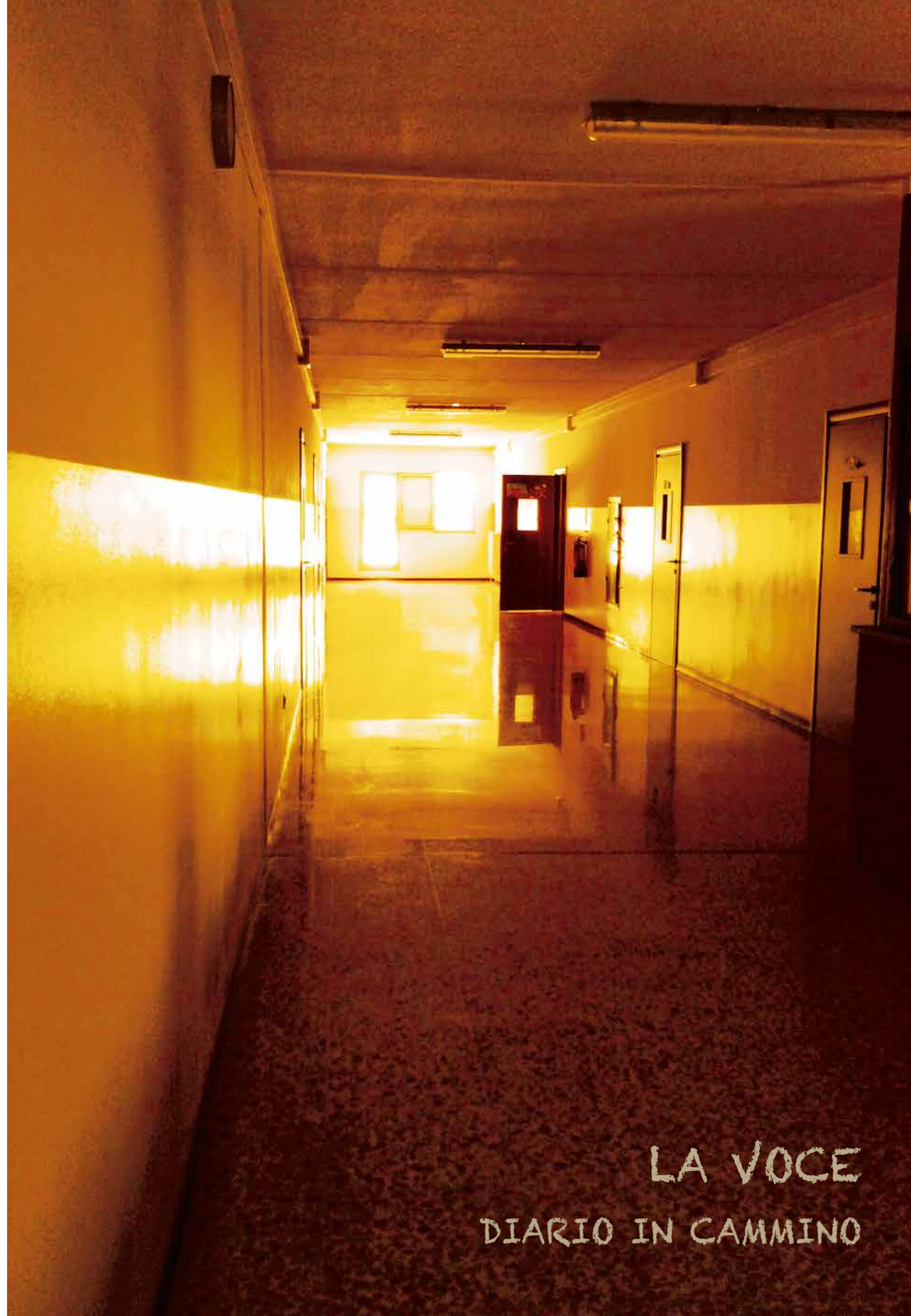
Siamo consapevoli che potranno presentarsi alcuni rischi:
- Non si conosce la composizione del gruppo, né il livello di conoscenze delle detenute. Riusciremo a coinvolgere le donne che tendono a isolarsi sia per motivi culturali che di relazione?

- Potranno verificarsi sovrapposizioni con il lavoro interno che occupa le detenute e con altre attività: sarà necessario concordare con la direzione carceraria giornate, tempi ed orari per evitare difficoltà di partecipazione delle donne, tenuto conto delle regole della detenzione.

- Mobilità delle detenute che non restano per lunghi periodi nel carcere.

- Attese di giudizio.

Tuttavia l'esperienza già consolidata negli anni scorsi nell'ambito del progetto "Non solo Mimosa" ha dimostrato non solo interesse ma una sincera continuità nella partecipazione all'attività da parte delle donne.
Siamo pertanto convinte che l'ottima relazione umana che ha caratterizzato l'impegno delle volontarie e delle detenute, la sorellanza che si è creata nel gruppo, e la continuità del lavoro, siano elementi importanti per la realizzazione degli obiettivi qui posti.



LA VOCE

DIARIO IN CAMMINO

LA VOCE

DIARIO IN CAMMINO

Dal 5 febbraio 2019 al 10 dicembre 2019

Redazione:

Rosa, Sonia C., Marisa, Arianna e le altre, insieme con le volontarie dell'UDI.

5 FEBBRAIO 2019

LE VOLONTARIE

Dopo un incontro fissato da tempo con la Direttrice, il Pedagogista, il Comandante della Polizia Penitenziaria e la Regista Licia Ugo per un confronto sulle riprese filmate in vista della realizzazione del Docufilm, come da Progetto, i tempi di invio delle richieste di autorizzazione al Dipartimento di Roma, sia da parte di Udi (27 marzo 2018) sia da parte dell'Ufficio del carcere (10 aprile 2018); le difficoltà sulle riprese di alcuni spazi richieste dalla Regista; la tempistica e altro, abbiamo svolto un sopraluogo alla Sezione femminile accompagnate dal dott. Ziccone allo scopo di mettere la Regista in condizioni di inoltrare domanda specifica sugli spazi da filmare.

Licia Ugo ed io abbiamo incontrato poi le colleghe impegnate nel progetto: Anna Vinci, Barbara Verasani, Barbara Lodi, e le detenute.
Si sono presentate 11 donne alle quali abbiamo illustrato il progetto, i diversi laboratori in calendario, le modalità di lavoro, il piacere di stare e di crescere insieme.
Un gioco per raccogliere i loro desideri e aspettative ha suscitato interesse e curiosità per tutte.

Alle 15,30 ci siamo dovute salutare perché la partita di pallavolo all'aperto le stava aspettando.

L'appuntamento è per il prossimo martedì con la promessa che faranno diffusione presso le altre compagne.

(Alba Piolanti)

LE DETENUTE

SI PARTE !

Oggi abbiamo avuto il primo incontro ufficiale di questo progetto che durerà un anno.
Siamo piuttosto numerose, si parlerà di noi come donne. Alba la coordinatrice, Anna psicologa, Barbara V. Assistente sociale, Barbara L. avvocato, Licia regista.
Infatti il progetto include anche la realizzazione di un documentario sulla vita che si conduce in carcere, ciò che proviamo, cosa facciamo, ciò che ci aspettiamo una volta fuori dal carcere.
Oggi non è presente Giuseppina, commercialista, che ci aiuterà a scrivere il nostro curriculum, e non solo, per la ricerca di un lavoro una volta libere.
Siamo tutte entusiaste e partecipi, è bello confrontarsi e parlare di noi, donne, madri, mogli e figlie.
Abbiamo parlato di desideri, aspettative su questo progetto, scriveremo di noi, Rita e Sonia infatti scrivono gli allegati 1 e 2.

Il mio contributo invece è un'idea per la creazione di una sorta di "Associazione di detenute", allo scopo di supportare con strumenti pratici le detenute che necessitano di:

- contattare le famiglie per le richieste di autorizzazione ai colloqui e alle telefonate, raccolta di documenti necessari;

- contattare le ambasciate e i consolati per il rinnovo dei documenti (passaporti, permessi di soggiorno, ecc.), ed altro;

- richiesta di interpreti per i colloqui con gli avvocati, richieste di gratuito patrocinio, ecc.;

- disbrigo di pratiche burocratiche per la richiesta di pensioni, sussidi e quant'altro;

- compilazione di istanze di vario genere;

- supporto ed indicazioni su quello che può essere il percorso di integrazione in carcere (contatto con l'educatore, volontarie, garante dei diritti, scuole e corsi, inserimento al lavoro);
- supporto per la comprensione di documenti notificati in carcere.

- comprensione dei reati contestati e guida per le richieste da fare ai propri legali;

- controllo dei cedolini di stipendio e indicazioni per le richieste di disoccupazione, modello ISEE o simili;

- ogni altra esigenza di tipo pratico.

Tutto questo è mancato a me personalmente, quando sono stata arrestata mi sono sentita smarrita, in balia degli eventi, senza un soldo, nessun contatto con l'esterno, anche con l'avvocato, per cinque lunghissimi giorni…e solo l'aiuto di altre detenute e delle volontarie mi hanno impedito di crollare e soprattutto a comprendere che si può trarre il meglio anche quando ti privano della libertà, non solo fisica ma soprattutto di pensiero. Almeno io così mi sono sentita, in una bolla fuori dal tempo e dallo spazio, inerme e pronta al pianto, io donna adulta, anzi matura a 53 anni pensavo di essere padrona di me stessa, una roccia!...invece mi sono sentita fragile e vulnerabile.

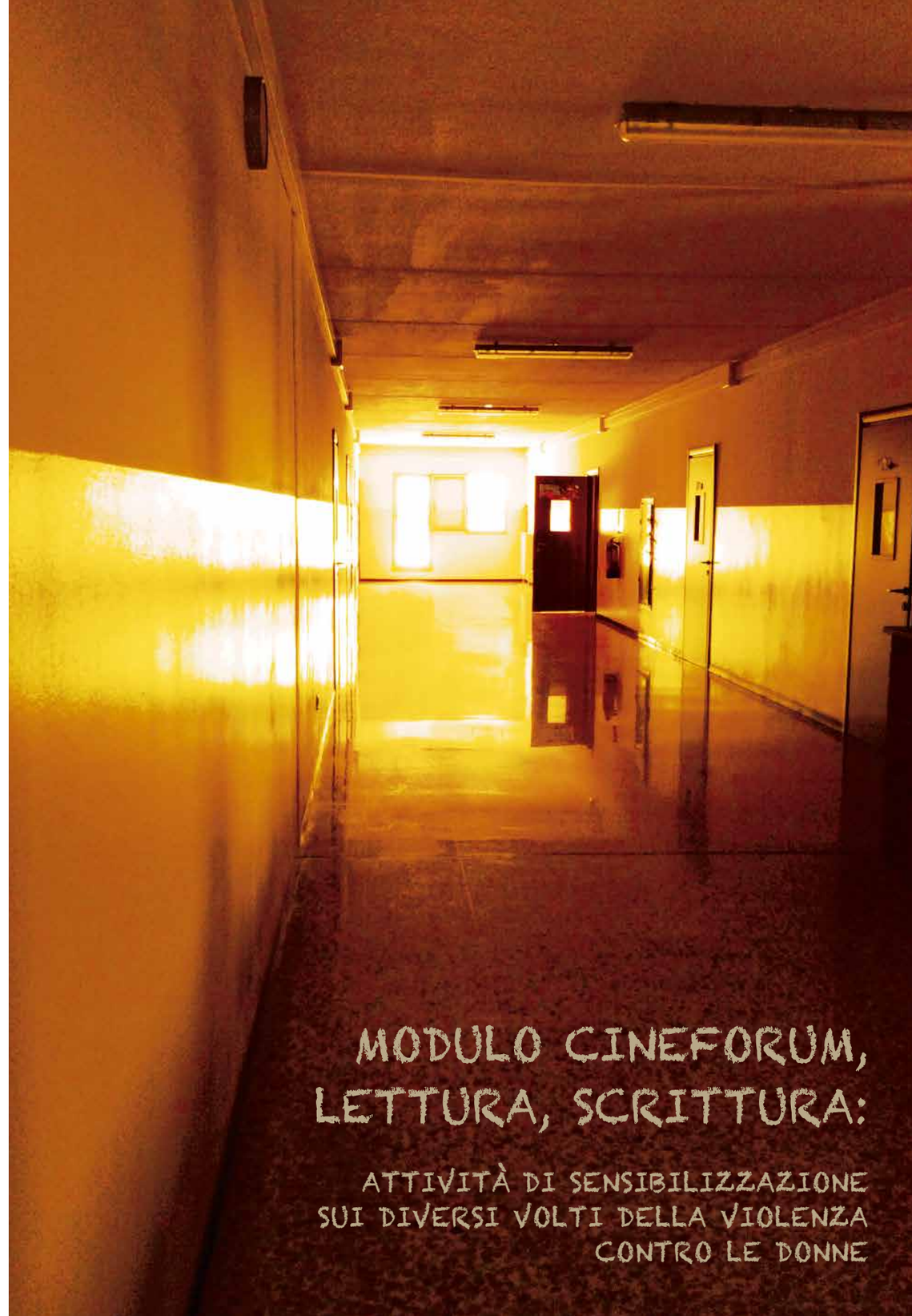
Ma per fortuna è durato solo il tempo di capire che ero sempre io, e che certo il carcere mi avrebbe cambiata ma per arricchirmi.
(Rosa1)

L'incontro che abbiamo avuto è stato molto importante per riflettere sul futuro.
In particolare mi ha fatto sentire non abbandonata ma presa per mano nel percorso che mi accompagnerà fuori visto che mi separano solo alcuni mesi da quel momento e conoscere cosa incontri dopo un po' di anni è per me molto importante perché si sa che c'è la famiglia che mi aspetta, ma la realtà com'è?
C'è molta diffidenza verso chi è stato in carcere e sapere che ci sono persone come voi mi fa ben sperare in un completo reinserimento nella società.
(Rita)

Nel primo incontro abbiamo avuto modo di raccontarci, di presentarci alle altre partecipanti.
Sicuramente sono emerse personalità ed esperienze molto diverse ma ci accomuna il desiderio di crescere come donna ma anche come persona che è parte della società: una società in cui migliorare prima di tutto con i pensieri, le idee da tramutare poi in azioni positive atte ad aiutare il nostro prossimo, sia che siano i nostri familiari sia perfetti sconosciuti che possono avere necessità o bisogni che siamo in grado di soddisfare.
(Sonia C.)

12 FEBBRAIO 2019

Il titolo che proponiamo è "LA VOCE"
Oggi abbiamo parlato di paure, partendo da un gioco di parole.
È emerso che la paura più frequente è quella di essere dimenticate dalla famiglia, dai figli, dal compagno.
Altra paura è quella di essere giudicato, ed anche quella di non riuscire ad avere una vita normale fuori dal carcere, cioè non essere più in grado di vivere in maniera serena.
Io penso che il carcere possa essere un modo per crescere, per imparare ad accettare anche le nostre debolezze.
Il problema è che chi lasciamo fuori di qui, possa vederci con occhi diversi, perché in qualche modo anche le persone vicine alle detenute, scontano una pena, certo diversa perché non sono rinchiusi come noi ma subiscono la nostra mancanza, l'assenza e questo non potremo cambiarlo, provare a compensarlo, forse.
(una detenuta)



MODULO CINEFORUM, LETTURA, SCRITTURA:

ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE SUI DIVERSI VOLTI DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

MODULO CINEFORUM, LETTURA, SCRITTURA:

ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE SUI DIVERSI VOLTI DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

(Referente: Alba Piolanti)

PRESENTAZIONE

1) OBIETTIVI

- Sensibilizzare le detenute sul tema della violenza allo scopo di stimolarle ad una riflessione, ad una condivisione e ad un racconto sulle forme di discriminazioni e violenze sia all'interno del carcere che all'esterno, come bambine, compagne, mogli, lavoratrici, per l'acquisizione di una autostima e di un'autodeterminazione che le renda libere nella detenzione e nella società.

- Convinte inoltre che la presenza di una sezione femminile all'interno della Casa Circondariale di Bologna sia un elemento importante e faccia parte della città stessa, riteniamo che il lavoro prodotto dalle detenute all'interno di questo progetto debba essere reso pubblico e presentato alla cittadinanza: si renderà dunque opportuno e necessario un momento conclusivo che in qualche forma porti all'esterno quanto qui realizzato (Mostra? Libro? Documentario?).

2) CONTENUTI

- Il modulo propone la proiezione di quattro film su aspetti diversi della violenza (violenza di gruppo, domestica/ psicologica, discriminazioni di genere, minacce e molestie nel mondo del lavoro), come stimolo per confronto e riflessione nonché per approfondimenti e scrittura creativa.
A tale scopo sarà proposto alle donne un elenco di libri sulle tematiche in oggetto.
Ogni laboratorio sarà inoltre introdotto da un brano, citazioni, articolo, passi letterari…sulle tematiche di genere, da condividere con il gruppo delle detenute per avviare il confronto e la riflessione individuale e collettiva.

Si auspica dunque che il riconoscere se stesse o altre nella narrazione sia di stimolo a far riaffiorare il vissuto, il non detto, il ricordo che pesa nel profondo.
Il racconto delle detenute su se stesse e il proprio passato segnerà il cammino verso la liberazione, la nuova nascita di ciascuna per una maggiore consapevolezza di sé e del mondo.

3) METODOLOGIA E TEMPI PREVISTI per ogni film:

a - presentazione del film e delle tematiche in esso affrontate e scheda di lettura del film: analisi dei personaggi, musiche, dialoghi, scenografie e ambienti
b - proiezione
c - analisi degli aspetti della violenza, sue cause e conseguenze, confronto e letture di approfondimento.
d - scrittura e condivisione degli scritti.

4) FILM PROPOSTI

- WE WANT SEX, lotta delle operaie della Ford per la conquista di diritti paritari nel lavoro;

- TI DÒ I MIEI OCCHI, forme di violenza domestica;

- L'AMORE RUBATO, casi diversi di violenza;

- NOME DI DONNA, molestie sul lavoro.

5) STRUMENTI NECESSARI

spazio dedicato, video proiettore, materiale di cancelleria, riprese fotografiche e filmate.

6) PREPARAZIONE E REVISIONE DEI MATERIALI

ricerca, analisi, scelta, fotocopie e scansione, organizzazione dei dati e degli scritti, impaginazione e assemblaggio con relative foto e immagini, lavoro di copisteria e pubblicazione.

I MILLE VOLTI DELLA VIOLENZA NEL CINEMA E NELLA LETTERATURA

2 MARZO

ORE 9,30 - 12,30

Con me e Giuseppina, sono presenti: Daniela, Rosa1, Rosa2, Alessandra, Irma, Laila, Iolanda
Oggi assistiamo alla proiezione del film **WE WANT SEX**, di cui consegniamo una breve scheda alla quale seguono alcune domande di comprensione.

SCHEDA DEL FILM: WE WANT SEX

GB 2010, di Nigel Cole con Sally Hawkins, Bob Hoskins, Miranda Richardson, Geraldine James, Rosamund Pike.

Dagenham, Essex, 1968.
La fabbrica della Ford dà lavoro a 35mila operai.
Tra loro 187 donne che, in un'ala costruita nel 1920, sono addette alla cucitura dei sedili.
Le condizioni di lavoro, per loro, peggiorano di giorno in giorno.
Quando vengono riclassificate come "operaie non qualificate", si scatena la protesta. Si faranno sentire nell'intera Inghilterra, fino a ottenere la legge sulla parità di retribuzione. Il produttore si appassiona alla vicenda e va ad incontrare le operaie decidendo di farne un film e creando il personaggio di Rita, capo carismatico del gruppo.
Ne esce un film intelligente, spiritoso, che descrive un ambiente con acuta ironia, racconta un episodio di lotta operaia femminile con leggera profondità. Tutti bravissimi gli interpreti.

Durante la proiezione ci sono commenti vari che ci dicono dell'attenzione e delle critiche delle donne sulle protagoniste e i protagonisti, sulle diverse tipologie umane, sulle relazioni, sulle modalità della battaglia condotta da queste operaie… Il tema della parità salariale è molto sentito e da alcune anche vissuto.
Si crea una piacevole atmosfera. I sorrisi e l'ironia ci dicono che stanno seguendo volentieri e che anzi, come affermeranno al termine, il film piace davvero.
Siamo costrette a rinviare i commenti e le analisi; ci limitiamo a consegnare una breve scaletta sul film con alcuni punti di riflessione.

1) Qual'è la ragione che scatena lo sciopero?
Il mancato riconoscimento del lavoro qualificato e la conseguente disparità di salario delle donne rispetto agli operai di sesso maschile.

2) Come tentano di affrontare il problema le donne e i padroni?
Con una trattativa con il Sindacato, che però cerca di minimizzare il ruolo delle donne, non considerando la determinazione e il sentimento unitario circa la parità dei diritti.

3) Quali rapporti si creano fra le donne stesse, i loro compagni di lavoro e i familiari?
Le donne si sostengono, fanno collette alimentari e si danno forza a vicenda. I compagni di lavoro inizialmente le incitano a protestare sostenendo il loro sciopero, poi quando le ripercussioni si fanno sentire sul lavoro degli uomini, cominciano ad esasperarsi e arrivano anche gli insulti.

4) Comportamento dei sindacati
Il sindacato si dimostra ottuso, pensano di gestire la protesta con continui rinvii, ma non solo sottovalutano la protesta che diventa nazionale per gli stabilimenti Ford, ma soprattutto sottovalutano la determinazione delle donne.

5) La soluzione
Grazie anche alla figura del Ministro del Lavoro inglese, donna, raggiungono il 92% dello stipendio maschile, ma soprattutto verrà emanata una legge che equipara i diritti salariali.

(Rosa)

12 MARZO

Dalle 14 alle 16,30, con me e Giuseppina, oggi sono presenti 13 amiche: Queen, Irma, Eva, Rosa 1, Rosa 2, Magda, Violetta, Jolanda, Giovanna, Daniela, Stefania, Sonia B, Sonia C.

Ci incontriamo nella sala polivalente con lo scopo di visionare su apparecchio tv alcuni documenti sul tema delle disparità salariali: si vorrebbe infatti chiudere momentaneamente questo aspetto della violenza sulle donne.
Purtroppo però l'apparecchio non legge i file della chiavetta, ma per fortuna abbiamo il cartaceo in diverse copie che distribuiamo.
Cominciamo dall'**art. 3 della Costituzione**, che Sonia B, in qualità

di “donatrice di voce”, legge ad alta voce e che alcune commentano e spiegano in maniera esemplare: lo conoscono benissimo anche perché pochi giorni fa hanno seguito un incontro con una Funzionaria della Corte costituzionale!

TESTO PROPOSTO

ARTICOLO 3 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Passiamo poi ad alcuni casi di cronaca relativi alla disparità salariale da cui si evince che per decenni le leggi su questa materia hanno disatteso il dettato costituzionale: un esempio lo troviamo nel cognome della donna che al momento del matrimonio doveva assumere quello del marito.
Le nostre amiche che sono giovani o straniere, non conoscono questa realtà italiana: nel confronto, la testimonianza di Magda ci dice che in Brasile tuttora é questa la situazione.
Si invitano poi le donne a riflettere e scrivere su eventuali situazioni simili che loro abbiano vissuto nelle esperienze di lavoro.

Proponiamo infine la poesia di Alda Merini che Sonia, in veste di “Donatrice di voce” legge al gruppo.

CI SONO DONNE…

E poi ci sono le donne donne…
E quelle non devi provare a capirle,
perché sarebbe una battaglia persa in partenza.
Le devi prendere e basta.
Devi prenderle e baciarle, e non devi dare loro il tempo di pensare.
Devi spazzare via con un abbraccio che toglie il fiato, quelle paure
che ti sapranno confidare una volta sola, una soltanto a bassa, bassissima voce.
Perché si vergognano delle proprie debolezze e,
dopo averle raccontate si tormentano - in una agonia lenta e silenziosa - al pensiero che, scoprendo il fianco, e mostrandosi umane e fragili e bisognose per un piccolo fottutissimo attimo, vedranno le tue spalle voltarsi ed i tuoi passi allontanarsi.
Perciò prendile e amale.
Amale vestite, che a spogliarsi son brave tutte.
Amale indifese e senza trucco, perché non sai quanto gli occhi di una donna possono trovare scudo dietro un velo di mascara.
Amale addormentate, un po’ ammaccate quando il sonno le stropiccia.
Amale sapendo che non ne hanno bisogno: sanno bastare a se stesse.
Ma appunto per questo, sapranno amare te come nessuna prima di loro.

Alda Merini

Alcune sono curiose di saperne di più su questa poetessa e chiedono una biografia: noi prendiamo nota per la prossima volta.

Consegniamo poi gli **Attestati di partecipazione** ai laboratori dal 5 marzo ad oggi, realizzati dagli allievi/e dell’Istituto Aldrovandi Rubbiani. Tutte sono molto contente!

Dopo che il piccolo gruppo delle pallavoliste ci ha lasciato, restiamo con le amiche per raccogliere alcune **idee e proposte** condivise da tutte le detenute, qui di seguito elencate:

- chi di loro lavora in cucina ha potuto verificare quanto l’attrezzatura e gli strumenti siamo scarsi, usurati, e mal funzionanti e per questo le detenute hanno scritto una lettera al famoso chef Cannavacciuolo per chiedere un aiuto in tal senso: Giuseppina Martelli si impegna ad inviarla.

Anche oggi ci salutiamo con la certezza di avere reso un servizio utile e costruttivo.

23 APRILE

Oggi sono presenti Marisa, Sonia, Sonia B, Stefania, Rosa 2, Almas e Barbara che partecipa per la prima volta.

Proiezione del film **L'amore rubato** tratto dai racconti di Dacia Maraini, sulle diverse modalità in cui si realizza violenza sulle donne da parte degli uomini.
Infatti già abbiamo considerato la violenza intesa come discriminazioni sul luogo di lavoro; oggi un nuovo aspetto del più ampio problema.

SCHEDA DEL FILM: L'AMORE RUBATO

È un film drammatico del 2016 diretto da Irish Braschi, liberamente tratto dall'omonima raccolta di racconti di Dacia Maraini.

Cinque donne diverse tra loro, per età ed estrazione sociale, ma che hanno in comune esperienze di un amore possessivo, morboso, che sfocia improvvisamente in varie forme di violenza.
Stefania Rocca è Marina, per lei l'amore coincide con il dover rispettare le ferree regole imposte da un marito violento, la cui violenza si trasmette morbosamente anche al piccolo figlio della coppia.
Elena Sofia Ricci è Angela, un'insegnante cinquantenne single ormai da troppo tempo che finisce facilmente sotto le attenzioni di un uomo maniacalmente geloso.
Elisabetta Mirra è Francesca, una liceale innamorata dell'amore che si fa ingenuamente adescare da un branco spietato di compagni di classe, che poi la ricatta.
Chiara Mastalli è Alessandra, una giovane di umili condizioni che vive nei palazzoni della periferia romana insieme alla nonna ed al fratello più piccolo, e cerca di sbarcare il lunario della sua famiglia facendo le pulizie in una piscina.
Gabriella Pession è Anna, che insegue strenuamente il sogno della sua vita, diventare un'attrice di teatro.
Ma i loro giorni felici stanno per esaurirsi: Alessandra subirà una violenza da parte del suo datore di lavoro, mentre Anna, precipitata in un vortice di 'tossicodipendenza amorosa' fatta di scatti d'ira e pestaggi da parte del compagno, la rockstar Il Moro, cui presta il volto Francesco Montanari, vedrà lentamente spegnersi i suoi sogni e il suo futuro. Angela sarà invece la vittima della gelosia e dell'ignoranza di Gesuino.

Il silenzio e l'attenzione sono assoluti, i volti seri e coinvolti. Per ogni caso presentato, il film offre una diversa soluzione, più o meno drammatica.
Al termine commentiamo insieme e Barbara condivide con noi la sua terribile esperienza di violenza psicologica subita, la denuncia, l'aiuto dalle Forze dell'ordine, gli otto mesi nella casa-rifugio insieme alla sua bimba di 2 anni.
Il confronto è profondo e per offrire loro la possibilità di riflettere ulteriormente sull'argomento, estrapoliamo alcune parole-chiave dai casi presentati, chiedendo di scrivere …
E le donne scrivono!

In questo particolare giorno durante il corso inizialmente non era nelle mie intenzioni restare a lungo e anche se con un po' di riluttanza ho deciso di partecipare, per mia fortuna, perché abbiamo visionato un breve filmato di una nota scrittrice italiana, Dacia Maraini, dal titolo ***L'AMORE RUBATO****. La pellicola si dipanava all'interno della vita problematica di cinque donne e dei loro rispettivi aguzzini. Nonostante fossero diverse fra loro per condizione socio-economica e per età non lo erano nelle reazioni e purtroppo spesso nell'infausto finale. Posso facilmente immaginare che immedesimarsi nelle loro vicende non sia così astratto, per molte di noi, a riprova, la palpabile emozione che ho letto sui volti di alcune ragazze e inoltre con coraggio un'altra detenuta ci ha fatto custodi del proprio triste passato di donna abusata.*

(Marisa)

La vita è una sola, siamo venute al mondo per volontà di una persona.
Noi siamo in grado di decidere come viverla, dove viverla, con chi viverla.
Nessuno ha il diritto di poter decidere per noi, abusare di noi contro la nostra volontà.
La sottomissione al volere del maschio deve terminare, il medioevo è passato ma continua a esistere, per molti uomini siamo mamme e infermiere, non mogli o amanti.
Loro si assumono il diritto di umiliarci, e se noi solo per qualche momento diventiamo più forti di loro, loro ci annientano.
Ricordiamoci solo che dietro a un grande uomo c'è sempre una grande donna, e dove l'uomo è piccolo la donna primaria ha fallito.

(Stefania)

LA MIA STORIA

Il film che abbiamo visto, "L'amore rubato" con vicissitudini diverse, nella sequenza di cinque tipologie di violenza, rispecchia la realtà di sempre, non esiste una legge che tutela la donna di per sé, non esiste una donna che

non riesca a sottomettersi, a non subire, a non essere trattata e umiliata perché, una donna, deve prima spogliarsi del sentimento verso colui che ama, dopo deve riuscire a non farsi prendere da quel senso di protezione nei confronti di chi ama, poi deve cercare di non farsi coinvolgere da inutile paternale, da inutile pietà, inutile preghiera di perdono, e per ultimo, non dovrà più sentirsi una crocerossina solo perché colui che ama gli racconta il suo passato da bambino e da adulto. Da questa ricetta una donna non riuscirà mai a fare una buona torta, perché, mentre lievita l'impasto, la donna è già priva della propria personalità e mentre apre il forno, si accorge che la torta è già bruciata.

Questo film rispecchia la vita di un modello di donna semplice, umile e cresciuta con dei valori, la paura persistente dall'età adolescenziale di non essere creduta, di essere giudicata e soprattutto non compresa, gli atteggiamenti aggressivi, scostanti comportamenti di vergogna (come se fosse lei, la adolescente, la colpa di tutto), induce la ragazza violentata a stare in silenzio senza confidarsi con nessuno e seppure in casa ha dei genitori affettuosi, premurosi, avrà la paura e vergogna di raccontare.

Era l'anno 1980, vivevo con mia madre in quanto orfana perché papà era morto, mia sorella si sposò nel 1979, andavamo io e mamma ad aiutare mia sorella nella sua nuova casa, nel 1980 nasce la sua prima figlia, io mi dividevo tra scuola e badare mia nipote oltre a pulire casa. Ero una ragazza come quella del film, iniziano le accurate attenzioni di un uomo padre e marito, quello che si chiamava cognato, le sue attenzioni erano sottili, l'inizio erano complimenti, era servizievole a tavola, mi serviva versandomi da bere (a sua moglie no!), pranzavamo tutti assieme e la domenica si andava a casa di mamma.

La bambina, mia nipote, cresceva e anche io, intanto costruì una casa al mare, era il 1983, ricordo con nitidezza che in questo anno voleva a tutti i costi che io lavorassi presso un'agenzia assicurativa (dove lavorava lui), prima come perizie, e io dovevo aspettarlo per ritornare a casa, dopo, presso l'agenzia e dopo con lui presso il Centro liquidazione danni (premetto che aveva un segretario), ma lui necessitava di una ragazza. Perché? Non potevo rifiutare altrimenti sarei passata per la ragazza lavativa, menefreghista, arrogante e presuntuosa. Imponeva come dovevo vestirmi per andare in ufficio (minigonna, tacchi alti e truccata) finchè una delle tante giornate o soprattutto serate, rimasti soli in ufficio, con il suo fare apparentemente da padre tentò di toccarmi, buttandomi per terra e mi

disse che se volevo lavorare e crescere nella vita, dovevo dare qualche cosa per diventare importante. Scappai via, mi ritrovò e mi portò a casa. C'era mia sorella, era palese di com'ero io e lui nervoso, iniziò a dire a mia sorella che non avevo voglia di lavorare, sbagliavo sempre e come mi vestivo sembravo una puttana. Mia sorella diede ragione a lui perché come ieri anche oggi pende dalle sue labbra. Chiesi di essere accompagnata a casa mia da mamma, e per un bel po' non andammo più a casa di mia sorella (ovvio non dissi nulla a mamma, altrimenti gli avrebbe cavato gli occhi, ivi compreso a mia sorella che era ipnotizzata da quell'uomo). Tralascio il prima del lavoro, al mare sempre con lui ed avevo in braccio sua figlia, stesso anno. Non solo una violenza psicologica all'età di dodici anni, anche una violenza fisica strappata dalla mia tenacia e disgusto, il ricatto per farmi passare come una ragazza che non aveva voglia di lavorare: arrogante, presuntuosa, svogliata e priva di personalità, oltre all'abbigliamento che lui mi imponeva (sembrava che la colpa fosse mia), le vessazioni per potere lavorare tentando una violenza fisica, l'umiliazione subita per sentirmi dire ciò che non ero.

Nel 1984 conosco mio marito. Mi sposo nel 1990, intanto i rapporti con il cognato si spensero, inizia un altro calvario. Oltre al mio lavoro, avevo delle ambizioni: volevo studiare e prendere un diploma (che fortunatamente riuscì), andare all'Università (ma costava troppo), fare un corso da O.S.S.(Operatore Socio Sanitario) ma dovevo lavorare e secondo mio marito bastava il denaro che unitamente prendevamo, per pagare affitti, luce, ecc. Per amore e senso della famiglia rinunciai, nella mia rinuncia dal 1996 in poi scaturì una forte possessione, aggressione, vicissitudini che mai avrei pensato di affrontare, seppure subendo ho avuto il coraggio di riflettere, ma nonostante tutto ero ancora unita a mio marito. Perché? Perchè lo amavo, perché mi faceva tenerezza quando, per un suo errore mi chiedeva perdono e piangendo mi abbracciava dicendo "Non lo faccio più, perdonami". Le solite parole e i soliti atteggiamenti, intanto ho sfiorato la morte molte volte, il senso protettivo e da crocerossina avanzava all'impazzata, senza rendermi conto che ero a un passo dal baratro. Nel 2011 l'ennesimo passo, quel filo sottile tra la vita e la morte, la forza interiore per liberarmi da quelle mani a morsa di serpente intorno al mio collo, ero in un lago di sangue, fu grazie a mia madre ammalata di Alzheimer ancora autosufficiente (dopo peggiorò). Nel 2012 incontrai un ragazzo in ospedale, ormai era in atto una separazione con mio marito, seppure convivevamo sotto lo stesso tetto, avevamo due strade diverse.

Questo ragazzo sembrava una persona comprensiva, amorevole, dolcissimo, pieno di buoni propositi. Purtroppo con l'avvento di mio marito proteso ad una riconciliazione amichevole, mi sono ritrovata dalla padella alla brace, perché questo ragazzo iniziò la sua persecuzione nei miei confronti, la possessione e ossessione di perdermi. Non mi ha mai picchiata ma ha avuto il coraggio di uccidermi in silenzio cagionando la morte di mio marito e seppellirmi in un carcere. Oggi con le unghie sto raspando quel terreno per liberarmi e vincere.

(S.)

Commento sul film "L'AMORE RUBATO"

Nella giornata del 23-04-2019 hanno proiettato un film basato su cinque storie di ABUSI (se vogliamo chiamarli in questa maniera) sulle donne. Cinque storie una diversa dall'altra, ma che alla fine trattavano tutte lo stesso argomento VIOLENZA, che può essere fisica, psicologica.
La prima storia trattava di una ragazzina che per farsi vedere grande dai suoi coetanei si è ritrovata ad essere violentata e ripresa da dei telefonini dentro a un casolare, poi minacciata da loro con il detto che avrebbero inviato a tutti le immagini registrate e le avrebbero impostate sui social, la ragazzina in questo caso tenta il suicidio.
I ragazzi sono stati accusati?
Questo non lo possiamo sapere perché un avvocato bravo li scagiona dicendo che la ragazza era consenziente, io mi chiedo, in questo caso la giustizia che fa?

Nella seconda storia vediamo una ragazza che fa l'attrice, il suo lavoro le piace ma per amore di quell'uomo che con lei è geloso e violento, lei decide di lasciare tutto per stare con lui, oltre ad essere sempre insultata, picchiata, minacciata alla fine perché lei decide di andare con suo padre a trovare la nonna per qualche giorno, lui che fa? La uccide e questo è l'ennesimo femminicidio.
E anche qua io mi chiedo, ma la giustizia dov'è?
Cosa fa per queste donne?

Passiamo al terzo episodio, racconta la storia di una ragazza che lavora per aiutare la nonna e il fratellino (avendo loro delle grandi difficoltà economiche), un bel giorno viene violentata dal suo capo, e cosa ancora più grave rimane incinta e la obbliga ad abortire, dandogli anche dei soldi, gesto questo definito subdolo, poiché ti fa sentire ancora più sporca di quello che ti puoi sentire in quel momento, in più questa ragazza è stata giudicata dall'infermiera mentre entrava in sala operatoria con la frase "potevi pensarci bene prima di aprire le gambe", perché la gente giudica senza sapere?
Purtroppo questi gesti ti portano a rompere il rapporto affettivo che puoi avere in quei momenti con il tuo ragazzo, con le persone care che hai vicino in quel momento perché non riesci a esprimere tutto il tuo disagio, tutta la tua rabbia, ma una cosa giusta che ho trovato e che ha fatto la ragazza è stato quello di andare verso la figlia del capo, chiedergli quanti anni aveva e di riferire a suo padre che lei aveva la sua stessa età.
In questo caso lei trova la forza di raccontare tutto al suo ragazzo, e il loro rapporto rinasce più forte di prima.

Quarto episodio, direi quello più frequente, ma allo stesso tempo quello più nascosto, la violenza domestica, marito violento, padre padrone, botte, insulti, minacce, violenza sessuale "io mi sono soddisfatto e di te non mi importa niente".
Qua la tendenza della donna è di fare la crocerossina, perdonarlo sempre, scusarlo per quello che lui commette su di lei, poi lui si pente inizia a piangere chiede scusa e la donna come una scema ci ricade, ma al momento che lui minaccia e cerca di voler picchiare il figlio, lei prende il coraggio di scappare. Viene aiutata presso una casa famiglia, e fin qua tutto ok, e qua sorge sempre la solita domanda la giustizia cosa fa?
Direi niente…

Ultimo episodio, parla di una donna che incontra casualmente un uomo, lui s'innamora di lei, a lei fanno piacere le sue piccole attenzioni, ma la gelosia di lui si trasforma presto in mobbing, possessione, persecuzione, e tenta di ucciderla, fortunatamente senza riuscirci, lei ferita riesce a chiamare i soccorsi e si salva.

Guardare queste cose mi ha fatto molto riflettere, ma allo stesso tempo innervosire, poiché noi donne pensiamo sempre che possiamo cambiare l'uomo che abbiamo vicino, che possiamo modificare il suo carattere, ma una persona quando nasce in quella maniera non cambia, anzi tende a peggiorare, anche se un uomo viene partorito da una donna.
La gelosia, le botte, le minacce, la violenza sessuale, la violenza psicologica. Mobbing sul posto di lavoro, possessione, acido sul volto per poter eliminare la persona che si ama perché il pensiero è "o sei mia, oppure di

nessuno" e di queste parole ne potrei mettere all'infinito, la mia domanda non cambia, la giustizia per le donne cosa sta facendo?
Quante altre donne morte dovremo sentire perché qualcuno riesca veramente a fare qualcosa?
Ora parliamo delle donne che subiscono e non denunciano, oppure hanno denunciato ma le autorità non possono fare niente fino a quando non ci scappa veramente il morto, poiché dall'inizio dell'anno scorso sono più di 50 i femminicidi, ma la violenza che si porta sui bambini, quella dove la mettiamo?

Ascoltando i telegiornali si sentono ancora di più gli adolescenti che fanno del male a dei loro coetanei, e questo solo perché vedono che se per i grandi (non) ci sono pene simboliche, per loro ancora meno, e questo è giusto, in che mondo stiamo vivendo?
Come ripeto, se anche denunciamo non saremo mai salve dai mostri creati da noi, alla fine della loro pena ci verranno a cercare per finire il lavoro incompiuto, e di questi casi ce ne sono stati tanti, ora basta!!!troviamo una soluzione.

(Stefania C. G.)

REPORT DEL 4 GIUGNO

Oggi Giuseppina ed io incontriamo due nuove amiche: Arianna e Eva, che si uniscono al gruppo.
Arianna è sorridente e curiosa, Eva ha un volto buio…
Consegniamo una scheda di presentazione del film che proiettiamo TI DÒ I MIEI OCCHI.

SCHEDA DEL FILM: "TI DÒ I MIEI OCCHI"

Ammazzare di botte la moglie è amore? Farlo in presenza di un figlio, un bambino, è amore?
Recuperarsi in un gruppo di autoaiuto per mariti violentissimi è amore? Tornare dal marito apparentemente redento è amore? Scoprire che le cose non sono, come si poteva peraltro supporre, cambiate, è stupore?
Film ottimo per l'impegno, vi si parla del dramma della violenza domestica, di cui non si dice mai se non per fotogrammi horror e storie estreme, e lo si fa con una precisa attenzione agli sguardi, ai meccanismi con cui prospera, cresce, si rabbonisce, si rende inarrestabile la paura, la collera, l'abuso.

Tema scottante la violenza domestica, un argomento difficile da trattare e da restituire su grande schermo senza incorrere in futile retorica o siparietti superficiali. Iciar Bollain, prima di essere regista, è una donna ed il suo "Ti do i miei occhi" è un ritratto sentito ed intenso, forse femminista, forse eccessivamente didascalico ma senz' altro sincero e coraggioso.
Bastano pochi minuti per essere letteralmente scaraventati nel mondo della sua protagonista Pilar: una fuga in piena notte con ancora le pantofole ai piedi, la paura negli occhi, una disperata richiesta d'asilo alla sorella. Pretesti sufficienti per riscatenare l'orrore.
Girato in una Toledo di cui s'intravedono pochi scorci, il film della Bollain analizza impietosamente sia lo status di costante terrore provato dalle vittime di violenza fisica e psicologica che le possibili cause scatenanti nei soggetti che quella violenza la usano come strumento di controllo e possessione: lei eccezionale nel rendere l'annientamento e l'impotenza del suo personaggio, lui una maschera trasfigurata dall' ira persino quando gioca a pallone con il figlio. Quando i due condividono la scena, lasciano il segno; basti pensare a quel lancinante amplesso o a quel primo confronto attraverso la fessura di un portone dal quale s'intravedono solo i volti.
Solo gli occhi.

Il tema della violenza domestica, psicologica e fisica, non è mai facile da affrontare ma riteniamo che questa storia sia così reale nella sua durezza da consentire un'identificazione con il passato violento che molte di loro hanno attraversato.
E i segnali arrivano subito!
I gesti e i commenti di approvazione o disapprovazione nei confronti della parole o degli atti rappresentati, una lacrima che scende sul viso, gli occhi arrossati man mano che scorrono le immagini, ci dicono che queste donne si stanno identificando nella storia. E proprio quando non ce la fanno più, allora i commenti ad alta voce rompono il silenzio e al termine non possono non creare quell'intimità che le fa raccontare.
"Anche io lo ho denunciato una prima volta ma poi sono tornata a casa… le promesse sono durate poco…e allora ho preso la bambina e sono scappata…proprio come nel film…".
Karen rivive quei momenti e nella grande commozione ci fa sentire vicine a lei, anche se alla fine ci chiede scusa *"per lo sfogo".*
Siamo dispiaciute per la sua sofferenza e per averla in parte causata con questa proiezione ma in realtà è quello che speravamo: i tanti passaggi fatti di umiliazioni, offese, catture, botte, che la protagonista Pilar sopporta in nome di un sentimento che lei chiama Amore, in fondo si rivelerà essere per il marito quel desiderio di possesso e

di controllo che conosciamo come causa della violenza, e anche il tentativo di partecipare ad una terapia di gruppo da parte di lui, non risolverà il problema. Quella rabbia e aggressività le nostre amiche la conoscono bene e l'hanno riconosciuta. Di questo film segnaliamo anche il ruolo che ha la scrittura nel senso che, esprimendo e oggettivando i sentimenti e gli stati d'animo provati, si riesce a dare forma al problema per avvicinarsi lentamente alla soluzione. Riteniamo in fondo che oggi questo sia avvenuto e pertanto invitiamo le donne a scrivere le loro storie di violenza. Lo faranno? Per ora Arianna si è assunta il compito di fissare su carta l'incontro di oggi.

TI DÒ I MIEI OCCHI

Ieri per la prima volta sono stata al corso "Detenute fuori dall'ombra", dove si parla di noi donne.
Con le volontarie abbiamo guardato un film dal titolo "Ti dò i miei occhi" che parla di questa donna sposata con un uomo violento sia fisicamente che psicologicamente, tanto è vero che una notte, disperata, prende il suo bambino e scappa a rifugiarsi dalla sorella. La sorella fin da subito capisce la situazione e cerca di aiutarla, anche in ambito lavorativo, e la convince a lavorare in un museo dove lavora anche lei, e sembra che Pilar, così si chiama la protagonista, sia più serena. Nel frattempo il marito la controlla tramite il figlio in un primo momento poi comincia a seguirla e osservarla da lontano.
Vedendo che Pilar non torna a casa, Antonio, così si chiama il protagonista, comincia a seguire una terapia di gruppo, per controllare la collera, così deciso a riconquistare Pilar, decide di mandare biglietti e regali dove Pilar lavora, in un primo momento Pilar tentenna non crede ad Antonio, ma poi con un incontro proprio con Antonio dove lui dice di voler cambiare e di voler seguire una terapia, Pilar gli dà un'altra occasione e torna a casa con lui, per provare a essere una coppia felice.
I primi giorni sembrano procedere bene, ma piano piano Antonio comincia ad essere geloso, ossessivo e violento, perché Pilar era contenta dell'opportunità di lavoro che gli era stato dato, solo al lavoro Pilar era libera di esprimere se stessa e dall'ultimo episodio dove Antonio gli vieta di uscire di casa vestita e truccata in quel modo va in escandescenza al punto di spogliarla e umiliarla, Pilar decide che il suo matrimonio è finito una volta per tutte. E con l'aiuto delle amiche e colleghe decide di prendere tutte le sue cose e lasciarlo in balia di se stesso. Da questo film abbiamo rivissuto in modo diverso alcune esperienze che ci sono capitate nella nostra vita, ci siamo commosse e raccontate e sostenute a vicenda dandoci forza, perché in fondo noi non abbiamo sbagliato, abbiamo subito e per fortuna capito che chi ti picchia o ti sminuisce non ti ama.

(Arianna)

Al termine proponiamo questa poesia, come invito alla riflessione:

SEI BELLA

E non per quel filo di trucco.
Sei bella per quanta vita ti è passata addosso, per i sogni che hai dentro e che non conosco.
Bella per tutte le volte che toccava a te, ma avanti il prossimo.
Per le parole spese invano
e per quelle cercate lontano.
Per ogni lacrima scesa
e per quelle nascoste di notte
al chiaro di luna complice.
Per il sorriso che provi,
le attenzioni che non trovi,
per le emozioni che senti
e la speranza che inventi.
Sei bella semplicemente,
come un fiore raccolto in fretta,
come un dono inaspettato,
come uno sguardo rubato
o un abbraccio sentito.
Sei bella
e non importa che il mondo sappia,
sei bella davvero,
ma solo per chi ti sa guardare.

Alda Merini

Alle 16,30 siamo costrette a lasciarle, ma Rosa ha voglia di raccontarci gli esami sostenuti all'Università e superati col massimo dei voti.
Nei saluti finali vediamo che il volto di Eva è più rilassato e sorridente.

11 GIUGNO

Insieme a me e a Giuseppina, sono presenti: Sonia, Stefania, Marisa, Patrizia (per la prima volta ma già incontrata anni fa) Eva, Rosa, Beauty (per la prima volta), Arianna. Consegna di una copia del Diario in cammino controllato anche da Marisa e Sonia, di due Attestati di partecipazione non ancora assegnati, e del calendario dei prossimi due mesi.

Oggi un incontro molto ricco e stimolante, oltre che costruttivo. Per riprendere il filo della violenza affrontato nel film TI DO I MIEI OCCHI, visionato la volta scorsa, Arianna legge il suo report e procediamo consegnando un passo dal romanzo UNA DONNA di Sibillla Aleramo su cui le amiche sono invitate a riflettere. L'invito è quello di sottolineare parole o espressioni o passi che ritengano a loro vicini e significativi, per formulare successivamente un pensiero proprio scritto oppure orale. L'esercizio risulta stimolante per far emergere un vissuto, per collocare i fatti narrati in un tempo e uno spazio, per ripercorrere il cammino della violenza già visto nel film. È l'occasione per Eva che non scrive ma si racconta: in Polonia, era autista di autobus e se ora si trova qui è colpa di lui! Ma dopo 17 anni, quando uscirà da questa "vacanza" si riprenderà sua figlia e se ne tornerà là al suo lavoro, senza di lui. Alla domanda "lo hai denunciato", risponde NO, e dagli sguardi forse alcune di loro si rendono conto che dovrà ancora fare un po' di strada verso la sua emancipazione! Visto che si sta preparando un'estate in cui l'offerta di attività si restringe molto e le donne rischiano di sentirsi molto sole e abbandonate, consegniamo un elenco di romanzi che potrebbero essere richiesti alla Biblioteca Comunale di Sala Borsa e che potrebbero essere oggetto di confronto e scambio per i primi laboratori di settembre. Sono opere in cui la letteratura incontra la violenza sulle donne e qui sfioriamo lo spinoso aspetto della violenza subita ma anche agita…È la prima volta che ci inoltriamo su questo terreno e cerchiamo di farlo nel modo più semplice e privo di giudizi, ma vediamo che alcune di loro potrebbero essere disponibili a parlarne, per cui… rivolgiamo a una di loro la proposta di scrivere la propria storia sotto forma di romanzo. Mi assumo il compito di preparare una divisione in capitoli con osservatori diversi, relazioni, periodi, e una scaletta di punti da seguire per la prossima volta. Vedremo! Prima di lasciarci assegniamo i compiti: Sonia ora che ha terminato gli esami, scriverà il report di questo incontro, Arianna e Marisa le loro riflessioni. Una notizia molto interessante ci viene da Sonia: con un abbonamento mensile dal costo di € 12, può ricevere e spedire mail che le vengono consegnate stampate: questo è un servizio, grazie alla sua disponibilità, che ci agevola moltissimo per poter comunicare con il gruppo.

TESTO PROPOSTO:

UNA DONNA, di Sibilla Aleramo
Biblioteca Economica Feltrinelli, 1950.

"Egli comprendeva la mia incoscienza, constatava la mia ignoranza, la mia fragilità di bambina quindicenne.
Velando con gesti e sorrisi scherzosi l'orgasmo ond'era posseduto, con lenta progressione mi accarezzò la persona, si fece restituire carezze e baci, come un debito di gioco, come lo svolgimento piacevole d'un prologo alla grande opera di amore che la mia immaginazione cominciava a dipingermi dinanzi. Così, sorridendo puerilmente accanto allo stipite di una porta che divideva lo studio del babbo dall'ufficio comune, un mattino fui sorpresa da un abbraccio insolito, brutale: due mani tremanti frugavano le mie vesti, arrovesciavano il mio corpo fin quasi a coricarlo attraverso uno sgabello, mentre tardivamente si divincolava. Soffocavo e diedi un gemito ch'era per finire in urlo, quando l'uomo, premendomi la bocca, mi respinse lontano.
Udii un passo fuggire e sbattersi l'uscio".

"Un giorno, non so più bene dietro qual bisticcio futile, lo vidi per la prima volta montare in furore, gettarsi su un vestito nuovo che stavo per indossare e lacerarlo… Mi parve di venire io stessa malmenata. Egli si represse tosto, tentò scusarsi. Volli dimenticare, non dare importanza all'incidente".

"Rivedo me stessa gettata a terra, allontanata col piede come un oggetto immondo, e risento un flutto di parole infami, liquido e bollente come piombo fuso.
Colla faccia sul pavimento, un'idea mi balenò. Mi avrebbe uccisa?
Con una strana calma mi chiesi se l'anima mia sarebbe mai stata raggiunta in qualche parte dalle anime di mia madre e di mio figlio.
Ed ho il confuso senso della disperata ira che mi assalse quando, dopo una notte inenarrabile in cui il mio viso ricevette a volta a volta sputi

e baci, e il mio corpo divenne null'altro che un povero involucro inanimato, mi sentii proporre una simulazione di suicidio…
"Bisogna che io ti faccia morire di mia mano, ma non voglio andare in galera… devo dar credere che ti sei data la morte da te stessa…".

25 GIUGNO

TESTO PROPOSTO:

"UNA COME TE", di Monica Lanfranco, in Storie di donne straordinarie, A.A.V.V. - Ed Ananke

"Tutta la vita umana sul nostro pianeta nasce da donna. L'unica esperienza unificatrice, incontrovertibile, condivisa da tutti, uomini e donne, è il periodo di mesi trascorso a formarci nel grembo di una donna. Poiché i piccoli dell'uomo hanno bisogno di cure molto più a lungo degli altri mammiferi, e poiché la divisione del lavoro da tempo stabilita nelle società dell'uomo assegna alle donne la quasi totale responsabilità dell'allevare i figli oltre al generarli e all'allattarli, quasi tutti noi abbiamo le prime esperienze d'amore e di delusione, di potere e di tenerezza, attraverso una donna. Per tutta la vita e persino nella morte conserviamo l'impronta di questa esperienza. (…) Ci sono molti elementi a indicare che la mente maschile è sempre stata ossessionata dall'idea del dovere la vita a una donna, lo sforzo costante del figlio per assimilare, compensare o negare il fatto di essere "nato di donna". Anche le donne nascono dalle donne. Ma sappiamo poco circa gli effetti culturali di questo fatto poiché le donne non sono state le artefici e le portatrici della cultura patriarcale. (…) Espressioni come "sterile" o "senza figli" sono state impiegate per negarle ogni ulteriore identità. Il termine "non padre" non esiste in alcuna categoria sociale. (…) Essere padre suggerisce il fornire gli spermatozoi che fecondano l'uovo. Essere madre implica una presenza continua, protratta per almeno nove mesi, e di solito per anni. Alla maternità si giunge prima attraverso un rito di passaggio di grande intensità fisica e psichica-gravidanza e parto- e poi con l'apprendimento delle cure necessarie al bambino, che non si conoscono per istinto. Un uomo può generare un figlio in un momento di passione o di violenza, e poi ripartire; può anche non rivedere più la madre, non interessarsi del figlio. In simili circostanze la madre si trova di fronte a una serie di scelte dolorose, rese oppressive dalla società: aborto, suicidio, abbandono del bambino, infanticidio, allevare un figlio con il marchio di "illegittimo", di solito in povertà e sempre al di fuori della legge. In alcune culture l'aspetta la morte per mano della sua famiglia. Quale che sia la sua scelta, la sua mente non sarà mai più la stessa, il suo futuro come donna è segnato da questo evento (…)."

REPORT

Sul tema della maternità e relazioni madri-figli, con me ed Anna sono presenti Patrizia, Arianna, Karen, Rosa, Stefania, Sonia.

Partiamo dalla lettura del testo di Monica Lanfranco tratto dall'antologia "UNA COME TE", AA.VV., ed. Ananke, in cui ogni partecipante è invitata a sottolineare parole/espressioni chiave ritenute importanti. Nel corso della lettura ci soffermiamo piacevolmente su alcuni vocaboli per condividerne il significato. Gli aspetti che si evidenziano dal confronto sono:

- entrambi i generi, femminile e maschile, hanno in comune l'esperienza del periodo trascorso nel grembo di una donna, e ciò è unificante e incontrovertibile;

- data la necessità di cura dei piccoli umani, e la divisione del lavoro che la società dell'uomo assegna alle donne, se ne deduce che la quasi totale responsabilità dell'allevare i figli, allattarli, oltre che generarli, è della donna;

- per tutta la vita dunque sia uomini che donne conservano l'impronta di questa esperienza;

- espressioni come "sterile" e "senza figli" sono riferite alla donna per negarle ogni ulteriore identità. Mentre il termine "non padre" non esiste in alcuna categoria sociale. Essere padre equivale a "fornire gli spermatozoi che fecondano l'uovo"; essere madre implica una presenza continua, protratta per nove mesi e poi per anni;

- il senso materno cui la donna è chiamata, è dettato dall'istinto oppure è dovuto alla struttura sociale che vuole tale potenziale sotto il controllo maschile?
Da queste note, pur di elevata difficoltà, si scatenano le narrazioni di alcune di loro sull'esperienza personale della maternità, voluta o

accettata, sul rapporto madre- figlia, sia nel ruolo di genitrice che in quello di figlia.
Così raccontano e per noi è davvero un eccellente obiettivo!

"… quando mi sono ritrovata incinta di lui che era un violento, ho scelto…di seguirlo in Costa Rica anche se i miei genitori mi invitavano a stare da sola con la bambina…dunque la mia maternità è stata frustrante per tanti motivi…ho capito mia madre dopo che sono diventata mamma, attraverso gli anni…perché la madre ci conosce, ci accetta per come siamo…".

"…io sono sterile. Con mia madre ero come cane/gatto e mi sono sposata a 20 anni per andarmene …dopo 10 anni lei è venuta da me…da quando sono in carcere è migliorata lei e anch'io…si recupera con gli anni la figura materna…"

"la madre vede più lontano di noi figlie…io ho provato sempre un grande affetto per mia madre e quando è morta anche se ero in carcere ho potuto andare a salutarla per l'ultima volta…ma il dolore della perdita è stato molto grande…"

"come figlia ho assistito alle botte di mio padre sulla mamma…sempre… io urlavo, piangevo…mia sorella più grande si nascondeva sotto il letto e la pipì a letto, poi un giorno (avevo nove anni) sono andata a chiamare i carabinieri…per questo non ho mai permesso a nessuno di mettermi le mani addosso…infatti al primo schiaffo me ne sono andata. Poi dopo tanti anni, quando mio padre si è gravemente ammalato, io e la mamma lo abbiamo preso in casa con noi e io ho accudito mio padre fino alla fine…".

A questo punto, quando ormai la sorellanza si è fatta così intima, chiediamo a una di loro, sposata in carcere con un detenuto che si trova al maschile, come sono i loro rapporti: "ci vediamo ogni lunedì per una-due ore…non possiamo avere rapporti intimi perché - mi dicono - qui non c'è un luogo dedicato!

Davvero oggi è stato un incontro meraviglioso e ci lasciamo con l'appuntamento del 9 luglio per la proiezione del film "NOME DI DONNA".

9 LUGLIO

Oggi, con me e Giuseppina, sono presenti: Sonia B, Daniela, Sonia C, Iolanda, Stefania, Arianna, Rosa, Karen.

Consegniamo altri quaderni, come richiesto. Sonia C. ha scritto il suo commento all'incontro del 18 giugno quando abbiamo letto e analizzato, insieme a Barbara Lodi, la Convenzione di Istambul: un ottimo lavoro che ci dice quanto questa donna sia preparata e attenta a cogliere il significato e il messaggio di un documento così importante, eppure così poco conosciuto dalle più.

Consegniamo a Stefania la rivista "LiberEtà" che ha pubblicato la sua poesia dal titolo "Io sono": leggiamo la gioia e la soddisfazione nei suoi occhi e nelle espressioni delle amiche. Stefania ha scoperto anni fa la scrittura grazie ad una volontaria che l'ha stimolata e incoraggiata e ne ha fatto una modalità di sopravvivenza nella detenzione. Infatti mi regala un pacco di suoi scritti e mi informa che sta lavorando alacremente sul racconto che la dovrebbe tenere impegnata durante l'estate in nostra assenza.

Pongo al gruppo un'idea che incontra il parere favorevole di tutte: creare un **Vocabolario della violenza**.
Significa che ciascuna di loro riferirà alle lettere del nostro alfabeto, parole chiave sul tema della violenza.
Un bel dizionario che raccolga i termini lessicali che nei nostri laboratori abbiamo usato, ascoltato, segnalato, sottolineato.
Finalmente possiamo passare alla proiezione del film **NOME DI DONNA**, non prima di aver consegnato una scheda sul film che affronta il tema delle molestie sul lavoro.

SCHEDA DEL FILM: NOME DI DONNA

Regia di Marco Tullio Giordana.
Un film con Cristiana Capotondi, Valerio Binasco,
Stefano Scandaletti, Michela Cescon, Bebo Storti.
Genere Drammatico - Italia, 2018, durata 90 minuti.

All'interno di una clinica privata arriva a lavorare Nina, accolta dalle donne italiane e straniere che fanno parte dello staff.
Ma tra di loro si nasconde un segreto.
Il film ha ottenuto 1 candidatura ai Nastri d'Argento.

Nina Martini è una giovane donna che cerca lavoro e fortuna in Brianza, dove si trasferisce con la sua bambina. In prova presso una residenza per anziani, il suo zelo le vale un'assunzione e una vita finalmente più serena.
Ma la quiete ritrovata è interrotta dalle avance (sessuali) e l'abuso di potere del direttore della struttura.
Decisa a denunciarlo, Nina deve fare i conti con l'omertà delle colleghe e la prepotenza di un sistema amministrativo conservatore e dispotico.
Con l'aiuto del suo compagno e di un avvocato agguerrito, Nina avrà giustizia.
Per sé, per sua figlia e per tutte le donne a venire.

Il silenzio viene spesso interrotto dai commenti che esprimono rabbia, irritazione, e che alcune scrivono nei loro quaderni.
In particolare Daniela che, pur frequentando i nostri laboratori da quattro anni non ha mai preso carta e penna, oggi si identifica in alcuni aspetti della vicenda e ne scrive pagine e pagine che poi chiederà di condividere con il gruppo.
Il confronto al termine della proiezione ci dice quanto queste donne sappiano di tutto ciò: aborto, molestie, ricatti, minacce, licenziamento, omertà, complicità, violenza…

Ci soffermiamo soprattutto sul comportamento del compagno della protagonista, delle compagne di lavoro, del medico, dei due ecclesiastici. Anche Iolanda, arrabbiata e coinvolta, si racconta.

Abbiamo condiviso momenti di vita e scavato nel profondo.

16 LUGLIO

Oggi, con me e Giuseppina Martelli, sono presenti: Sonia C, Daniela, Stefania, Rosa, Karen, Arianna, Cristina (per la prima volta), Sonia B.

Cominciamo col distribuire pennarelli, post it, quaderni, piccoli libretti che presentano un solo racconto in Italiano e in Francese, pubblicati qualche anno fa da Ettore Bianciardi, dal Comune di Bologna e regione ER, in distribuzione alle fermate dei bus, da leggere in attesa o farli propri.
Come sempre le nostre amiche sono affamate di quanto viene da fuori e in batter d'occhio tutto scompare: "poi ce li passiamo…non tengono spazio…".
Li leggeranno davvero? Prima o poi faremo un'indagine discreta!
Cominciamo poi le letture di quello che hanno scritto. Sonia C. condivide le sue considerazioni sul film NOME DI DONNA, che abbiamo visto insieme nel precedente incontro: siamo tutte incantate dalle sue parole che così puntuali e precise colgono perfettamente nel segno del messaggio, a cui si aggiungono osservazioni personali e chiarezza di pensiero.

"NOME DI DONNA" - CONSIDERAZIONI

Il film mi trasmette l'immagine di un sultano con il suo harem nel quale il sacerdote assurge il ruolo di eunuco nella gestione e selezione delle donne da inserire nel gruppo delle lavoratrici che diventano il bacino di scelta del Direttore per i suoi usi perversi. Così come in un harem il rifiuto alla chiamata del sultano può costare molto cara, addirittura la vita, anche qui il non sottostare può risultare carissimo, l'allontanamento o la perdita del posto di lavoro così prezioso per la sopravvivenza. Per cui le "prescelte" anziché ribellarsi si sottomettono e subiscono in silenzio mentre qualcun'altra è addirittura in attesa delle sue "convocazioni". Nina osa ribellarsi attraversando molte difficoltà. Solo l'amore per se stessa, il suo coraggio, la determinazione, col sostegno del suo compagno e l'appoggio dell'avvocata, le consentono di frantumare le dinamiche di questo moder-

no "harem" facendo emergere le sozzure di questa connivenza, rompendo il muro di omertà, ridando forza e consapevolezza alle donne e dimostrando inequivocabilmente che oltre le gambe nelle donne c'è molto di più.

(Sonia C.)

Ma Sonia ha prodotto anche altro: una lunga riflessione sui suoi quindici anni che prende spunto dal brano tratto dal romanzo di Sibilla Aleramo "UNA DONNA".
Contestualizzando il suo pensiero, sottolinea il momento storico-anni 71/72, e sfiora temi come il sesso libero, l'uso di droghe, il sei politico nelle scuole.
È necessario quindi che sia io che Giuseppina ci soffermiamo a chiarire e approfondire per dare maggiori elementi di conoscenza e valutazione alle altre.

DOPO LA LETTURA DI "UNA DONNA", di Sibilla Aleramo

La lettura di un brano del romanzo autobiografico "UNA DONNA" di Sibilla Aleramo ci ha indotto a riflettere sulla nostra infanzia e adolescenza che costituiscono la base dei nostri caratteri e personalità che si consolidano una volta divenute adulte. La protagonista non ha conosciuto l'amore dell'uomo che diventerà suo marito, ma solo violenza e disprezzo e non stiamo parlando di una donna misera e ignorante, ma istruita e di famiglia agiata. Aveva solo quindici anni quando, in quello che lei credeva un piacevole gioco di avvicinamento all'amore, è stata brutalmente abusata da colui che voleva le sue fragilità e innocenza per poi immediatamente respingerla ed allontanarla da sé come un oggetto obsoleto ed inutile.

E i miei quindici anni come sono stati? Ne ho un bel ricordo e al ripensarci non posso che sorridere vedendo scorrere immagini serene e positive nella mia mente. Frequentavo L'Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri, era il 1971/72 e noi teenager vivevamo il clima dei movimenti studenteschi, dei cortei, degli hippies, del sesso libero e della droga, della musica rock, delle assemblee in aula magna, del 6 politico in un continuo crescendo di ribellione e novità, dove tutto sembrava voler disorientare gli adulti e da loro distaccarsi. Non mi sono lasciata travolgere da tutte queste onde di cambiamento, ma solo lambire per catturare poco a poco quella nuova freschezza che poteva portare grande energia alla mia giovane vita. E così ho plasmato la mia personalità prendendo consapevolezza di me come donna, delle mie peculiarità, della mia forza e delle mie capacità, comprendendo che gli eccessi in qualunque forma o campo fossero, a partire dalla sfera sessuale, l'uso di droga, alcool, o l'approfittarsi del 6 politico, non avrebbero migliorato il mio carattere, ma potevano divenire i padroni della mia vita mentre io desideravo che la mia mente fosse sempre lucida e non soggetta a condizionamenti esterni o meccanici.

Anch'io a quindici anni avevo un ragazzo, colui che in seguito è diventato prima mio marito e poi il padre dei miei due figli: con lui fin da quando ci siamo messi insieme abbiamo guardato al futuro e a quello che avremmo potuto costruire.
Sono sempre stata una persona concreta, pragmatica e per quanto mi piacessero le favole a lieto fine, guardandomi attorno ho ben presto capito che difficilmente avrei potuto trovare in un ragazzo della mia generazione quel romanticismo che si era perduto con le grandi trasformazioni sociali e culturali dagli anni 60 in poi.

(Sonia C.)

È poi la volta di Stefania che legge il suo scritto scaturito spontaneamente dopo la visione dello stesso film, NOME DI DONNA: è una riflessione sul rapporto uomo-donna che rivendica la libertà e l'autonomia del genere femminile.

Il sogno di ogni donna è di trovare l'amore sincero e pulito.
La paura di trovare e provare emozioni comporta alla fine la sottomissione al suo uomo.
Schiaffi, pugni, calci lacerano la pelle di una donna, lasciandoti segni e lividi indelebili come tatuaggi.
L'uomo con i suoi modi da incantatore la rende schiava e succube, le poche che si ribellano vengono sepolte.
E' ora di dire basta…!!
Una donna non deve più soccombere, deve sognare e sperare di vincere le sue paure.

(Stefania)

Anche Daniela, che è stata molto coinvolta da quanto ha visto, rilegge quello che già di getto aveva scritto durante la proiezione del film e le diamo solo qualche suggerimento per chiarire meglio il suo pensiero.

DURANTE IL FILM "NOME DI DONNA"

Secondo me devono lavorare sia gli uomini che le donne. Poi le donne non devono essere schiave degli uomini, e ripeto la donna si deve toccare solo con un fiore e accarezzarla, è la più bella cosa che un uomo può accarezzare con una rosa una donna. La maggior parte degli uomini fa schifo, però io non nego che le donne stuzzicano gli uomini, arrivare alla condizione di farci del male. Sono egoisti, maiali e pervertiti, dentro mi da la sensazione di quando il mio padrino mi faceva queste cose ed io avevo paura di denunciarlo e me ne sono pentita perché puoi sfogare con una persona, ma la ferita non si rimargina. Io penso che noi donne dobbiamo essere forti. Per me se lei ora è tornata per la bimba, sì è vero che c'è di mezzo la sua stupenda figlia, io avrei subito messo all'opera, denuncia e andarsene dal lavoro.

C'è egoismo, ricatti, e non si trova una soluzione, lui ha paura ma bisogna affrontarlo che di sicuro si risolve nel migliore dei modi. Avrei fatto più che altro qualcosa per non far star male la mia donna. Lì aveva un potere questa bestia che la donna non trovava le prove per denunciarlo, le guardie hanno fatto un gran lavoro con le telecamere e hanno trovato le prove della colpevolezza dell'uomo, ha avuto tanta superiorità su quella donna, talmente bastardo che è, porco e non ti dico tutto. A lui non ci mancava nulla della malignità dentro e fuori e un giorno si deve guardare allo specchio e si deve dire cosa ho fatto e si deve sputare in faccia da solo, faccia di…, fanno prima del male e soffrire fino all'estremità e quell'idiota del giudice gli ha dato una condanna non giusta…minimo doveva prendere una quindicina d'anni. Io voglio dire alle donne, sì è vero che abbiamo paura di denunciare, ma prima di arrivare alla morte o alla depressione dobbiamo mettere i piedi a terra. Io spero che un giorno noi donne facciamo una catena e la spezziamo, sperando che succederà. Comunque questo film ripeto, mi ha fatto vedere l'immaginazione di quel bastardo del mio padrino, porco, malvagio e pervertito.

(Daniela)

Finalmente possiamo occuparci del cosiddetto VOCABOLARIO DELLA VIOLENZA, che nel precedente laboratorio abbiamo impostato.
Siamo tutte del parere di cercare un titolo più appropriato al termine della ricerca.
Decidiamo insieme la modalità più utile per assemblare il lavoro, e Karen e Arianna si assumono il compito di farlo: restiamo stupite dalla quantità di parole che propongono e dalla spiegazione che ciascuna è in grado di dare.
Ci rendiamo conto che sta diventando un lavoro molto corposo per cui assegniamo questo compito a tutte per il mese di agosto quando non ci vedremo.

Infine consegniamo gli **attestati di Partecipazione**
per il periodo dal 30/4/2019 al 23/7/2019.

Una nota di colore che ci fa molto piacere: abbiamo già detto della poesia di Stefania pubblicata e della sua raccolta in generale, ma oggi una nuova Poeta si rivela: Sonia M.B. mi consegna un grosso plico che contiene poesie scritte da lei nel corso degli anni e che potrebbe essere in fase di pubblicazione.
Anch'io ho i compiti per le vacanze!

LA SCRITTURA

23 LUGLIO

SPUNTI PER LEGGERE IN UN'ESTATE SOLITARIA

I VOLTI DELLA VIOLENZA NELLA LETTERATURA

1) Sibilla Aleramo - UNA DONNA (violenza fisica e psicologica)
2) Susan Vreeland - LA PASSIONE DI ARTEMISIA (stupro)
3) Irena Nemirovsky - IL BALLO (violenza psicologica su bambina)
4) Pino Cacucci - VIVA LA VIDA (Frida Kahlo e il suo amore violento per Diego)
5) Helga Schneider - LASCIAMI ANDARE MADRE - IO, PICCOLO OSPITE DEL FURER (violenza psicologica su bambina)
6) Silvia Ronkey - IPAZIA - LA VERA STORIA (scienziata-filosofa uccisa per fanatismo religioso)
7) Beretta Gemma - IPAZIA D'ALESSANDRIA (idem)
8) Alessandro Manzoni - I PROMESSI SPOSI (violenza fisica e psicologica)

9) Alberto Moravia - LA CIOCIARA (stupro di guerra)
10) Dacia Maraini - LA LUNGA VITA DI MARIANNA UCRIA (violenza fisica e psicologica)
11) Anilda Ibrahimi -L'AMORE E GLI STRACCI DEL TEMPO (violenze della guerra)
12) Siba Shakib - LA BAMBINA CHE NON ESISTEVA (bambina educata da maschio)
13) Anita Nair - PADRONA E AMANTE (stupro)
14) Maria Messina - LA CASA NEL VICOLO (insidia)
15) Elvira Dones - VERGINE GIURATA (stupro)
16) Isabel Allende - L'ISOLA SOTTO IL MARE (schiava nera)
17) Corinne Hofmann - LA MASAI BIANCA (infibulazione)
18) Oriana Fallaci - UN UOMO (violenza fisica)
19) Elsa Morante - LA STORIA (stupro di guerra)
20) Simonetta Agnello Hornby - LA MONACA (violenza psicologica)
21) Asia Bibi - BLASFEMA (condanna a morte)
22) Mariapia Veladiano - LA VITA ACCANTO (violenza psicologica su bambina)
23) Elena Gianini Belotti - PRIMA DELLA QUIETE - STORIA DI ITALIA DONATI (persecuzione)
24) Margaret Mazzantini - VENUTO AL MONDO (stupri di guerra)
25) Julie Otsuka - VENIVANO TUTTE PER MARE (violenza fisica e psicologica)
26) Roddy Doyle - LA DONNA CHE SBATTEVA NELLE PORTE (violenza di ogni tipo)
27) Pino Cacucci - NAHUI (stupro)
28) Degli Esposti - Maraini - STORIA DI PIERA (violenze su bambina)
29) Anna Banti - IL CORAGGIO DELLE DONNE - LE DONNE MUOIONO (violenza sociale)
30) Prefazione di Lidia Ravera - SORRIDIMI ANCORA - DODICI STORIE DI FEMMINILITÀ VIOLATA (violenza fisica con acido)
31) Lucia Annibali - LA MIA STORIA DI NON AMORE (acido)
32) Rosalind B. Penfold - LE PANTOFOLE DELL'ORCO (violenze varie)
33) Serena Dandini - FERITE A MORTE (violenze varie)
34) Cinzia Tani - MIA PER SEMPRE - QUANDO LUI LA UCCIDE PER RABBIA, VENDETTA, GELOSIA.
35) A.A.V.V. - QUESTO NON È AMORE (varie violenze)
36) Camilla Grebe, Asa Traff - TRAUMA (violenza domestica)
37) Alice Sebold - LUCKY
38) Alice Sebold - AMABILI RESTI
39) Cyntia Grant - ZIO VAMPIRO (abusi sessuali da parte di un familiare)
40) Dianne Bates - SEGRETO DI FAMIGLIA (violenza domestica su coniuge e minori)
41) Bianca Pitzorno - LA BAMBINAIA FRANCESE (schiavismo, reclusione in casa delle donne, loro esclusione dall'istruzione)
42) Pasquale Festa Campanile - BUON NATALE E BUON ANNO - Bompiani, 1986 (violenza sessuale, economica, molestie sessuali, violenza su minori, ecc.)
43) Dacia Maraini - ISOLINA - Rizzoli, 1992 (femminicidio - un caso reale del 1900 a Verona).

…E SCRIVERE

È una semplice traccia che serve per darti spunti di riflessione, di scrittura…e che puoi modificare come vuoi.
Puoi anche cominciare dall'ultimo punto… oppure scrivere solo di un aspetto… L'importante è scrivere!!!!

1) RICORDI: le età della vita, i miei familiari, i miei ricordi, l'infanzia: amici/che, adolescenza: dubbi? problemi? sessualità? spensieratezza? felicità, dove? luoghi? una bambina fra gli adulti, esperienze, giochi, letture?

2) EMOZIONI: gioia, per che cosa? invidia, per chi? e per che cosa? piacere, con chi? volare, saltare, piangere, arrossire, odiare, amare… tempi, luoghi, persone…

3) INCONTRI: chi? quando? dove? perche'? che cosa? amicizia, amore, rabbia, disperazione, passione, a quale eta'?

4) LUI: descrizione fisica, carattere, parole, pensieri, sguardi, noi due, vita, passato, presente e futuro, lavoro, studio? progetti…

5) GLI ALTRI: donne giovani, adulte, coetanee, buone, malvage, … uomini…bambini/e, ragazzi/e., che hanno segnato la mia vita nel bene e nel male…

6) LA COSA che non vorrei mai fosse accaduta: quale, che cosa era? colpa? come l'ho vissuta? rimorsi? come e perché successo? vendetta? io e la cosa…

7) IL MIO IERI

8) IL MIO OGGI: donna fra altre donne

9) COSA HO IMPARATO? COSA MI PIACE? COSA HO CAPITO DELLE PERSONE? E DI ME? MI GUARDO ALLA SPECCHIO E…

10) VOGLIO DIRE ANCHE QUESTO….

26 SETTEMBRE

La ripresa delle attività dopo la pausa estiva si presenta ricca di scritti che le nostre amiche hanno prodotto nel silenzio e nella solitudine. Così Sonia M.B. e Stefania G.C. mi consegnano le loro raccolte di poesie, vecchie e nuove, per le quali scrivo una breve presentazione.

POESIE DI STEFANIA

PRESENTAZIONE

Tre anni fa l'ho incontrata, Stefania, dietro le sbarre e in quello sguardo profondo e lontano ho letto una forza d'animo che mi ha sorpresa piacevolmente. Era in procinto di sposarsi con l'uomo che ama: lei alla sezione femminile e lui al maschile.
L'ho conosciuta meglio durante i laboratori all'interno del progetto" Detenute fuori dall'ombra", nel corso del 2018-19, e ho ritrovato la stessa energia, ora più controllata, più dolce e morbida, coniugata e sorretta da una consapevolezza di sé propria della donna matura, autonoma e libera. Sì, libera!
Sembra un paradosso ma si può essere libere pur nella detenzione. È una libertà di pensiero conquistata a suon di BUIO, PERCHÉ, SILENZI, RIMORSI, RIMPIANTI, BUGIE, NASCONDERSI, UNA VITA DA CARCIOFO, CARCERE, ANGOSCIA, PIANTI, OMBRE NASCOSTE, PAURA, PAZZIA, TORMENTO…, ma anche VOLERÒ, SARÀ DIFFICILE, APPOGGERÒ LE TUE MANI, TE, UN PENSIERO, UN'IDEA, NON PIÙ PAROLE FORTI, SPERANZA…
È, la poesia di Stefania, un lungo, faticoso e tormentato viaggio dal buio alla luce, dalla nebbia al sole, dal vuoto di una vita violenta e drammatica alla ricchezza interiore che questa donna, forte, caparbia, coraggiosa, scopre di possedere. La sua poesia è infatti un intreccio di rabbia, intensità di sentimenti, furore, vibrazioni, fremiti, sfoghi, pace. Grazie alla scrittura poetica che la stimola a riflettere sul suo posto nel mondo, Stefania compie questo lungo e sofferto cammino verso la libertà attraverso l'espiazione della sua colpa.
E tanti sono gli stati d'animo, le emozioni, i paesaggi interiori che l'attraversano ma che allo stesso tempo leniscono le sue ferite e la fanno crescere: il sogno, l'ansia del domani, il ricordo e la confusione di ieri, e poi gli spaventi dell'anima, le grida e il silenzio, la vita e la morte, il linguaggio dell'Amore, la speranza e infine la rinascita. Oggi Stefania è la donna innamorata che ama, che ha trovato nella scrittura la chiave per sopravvivere, per rompere il silenzio, per guardarsi dentro e urlare al mondo il suo amore per la vita, senza dimenticare le violenze, le offese, le asperità subite.
Leggere le sue poesie significa condividere questo doloroso percorso, partecipare alle sue piccole e grandi scoperte, accompagnarla verso la conquista della sua identità e gioire con Lei per il suo essere una Donna libera. E libera è anche la sua Poesia sia quando l'Autrice fissa frammenti di emozioni dai quali si lascia rapire volentieri, sia quando rispolvera ricordi che, rivivendoli, controlla e misura; e quando non può più contenere l'abisso del pensiero, allora la sua scrittura si fa poesia-racconto. È così che Stefania ci dice quanto il suo vissuto e il suo vivere sono vasti e profondi, pur nella detenzione.
Anche alla sezione femminile possono accadere prodigi!

(Alba Piolanti, in quel di luglio 2019)

POESIE DI STEFANIA

IO SONO…

Io sono una donna sincera
E voglio prima di morire
Dall'anima far uscire i miei versi.
Io vengo da qualsiasi parte
E in qualsiasi posto che vado
Arte sono tra le mie arti
Nella selva, selva sono.
Ho visto nella notte oscura
Piover sopra la mia testa
I raggi di luce pura
Dalla divina bellezza
Ho visto spuntare le ali
E dai frantumi un bozzolo
Volare via una farfalla
Ho visto un uomo vivere
Con un pugnale nel petto
Senza mai pronunciare il suo nome.
Una vita ho gioito
Ma quando la mia morte dell'anima
Venne lesa, sentii un respiro
Venir dal mio cuore.
E se mi dicono, dallo scrigno
scegli un gioiello, un amico
o l'amore sincero,
sicuramente sceglierei
il mio amore…sincero per te.

(poesia pubblicata dalla rivista LIBERETÀ, n.7/8, luglio/agosto 2019)

DOMANI

La paura del domani
Il parlare con un amico
Che ti ascolti, che ti capisca,
che commenta tutto.
Fuggi…scappi…da una realtà
Che ti circonda, ti nascondi…!
Ma i tuoi occhi parlano.
Sbagli! Fermati! Osserva!
L'amico ti dice ascoltami,
non riesci a destarmi dal pensiero del domani.
Tutto ciò che è bello mi confonde,
è una nostalgia del passato.
Vorrei aver soltanto il conforto,
la sicurezza di non avere paura del domani.
Amico mio aiutami a superare
La paura del domani.

CI SONO MOMENTI…

Ci sono momenti in cui mi sento sola
E penso che nessuno mi capisca
Cerco dentro di me il perché
Aspettando che tutto passi.
Viaggio nelle mie emozioni,
i sentimenti si coprono di un velo
leggero e trasparente.
Amore, passione, desiderio, dolore, sofferenza,
strane sensazioni.
Spesso ti domandi dove sono finita,
il cuore è il motore…il cervello è il volante
insieme il desiderio e la volontà
ti danno la forza di reagire, ma l'amore di qualcuno ti dà
la forza di vivere.

FISSO UN PUNTO NELLA SERA DEL PROFONDO BUIO

Abbasso lo sguardo come in pena,
ed inizio a disegnare nella mia mente
percorsi a vuoto senza meta.
I pensieri solitari non mi scuotono,
i rimorsi non ci sono più.
I fantasmi del passato arrivano, con forza distruttiva,
entrano nella mia testa,
mi vogliono far credere cose non vere,
cose non accadute…e scappo.
Il viaggio finisce, la mia fuga svanisce,
mi guardo intorno, non c'è più nessuno,
che confusione….!! Dove sono finiti tutti loro…?

Quelli che mi volevano distruggere.
Il muro della mia insonnia arriva,
con ansia, agitazione, timore.
Dormire…! O dare spazio ai ricordi…
La mente ricade nel profondo buio,
mentre la nebbia oscura i miei ricordi.

UOMINI

Uomini, tutti mi attraversate, compagni
Di fuochi, di giochi di vita, e di dolori.
Incantatori, ammaliatori, date la vita…
E la togliete a vostro piacimento.
Voi nel vostro regno fate fuggire il nostro sogno.
Pensiamo di offrire le mani a voi,
ma si farà cenere nella vostra coscienza,
la rabbia, la gelosia, il vostro grande amore ,
ci rende schiave.
Schiave, sì!!! Per amore.
Ci fate sentire protette, importanti, grandi regine,
già! Prigioniere di un castello dorato,
ma alla fine ad un vostro schiocco di dita,
ci togliete la cosa più cara…la vita.

NASCONDERSI

Rifugiarsi per stare un po' da sola
E dimenticare tutto il male subito.
Un piano perfetto, ma destinato
A non funzionare per paura di restare sola,
non avere più la forza di guardare davanti a te.
Trovi la forza di reagire in piccoli gesti,
ma non riesci, la tua paura è più forte di te.
Un nodo alla gola ti prende
Le lacrime ti rigano il viso
E pensi che per te sia tutto finito.

PIANGI

Piangi lacrime amare quando
Vedi bambini uccisi dalla persona che li ha messi al mondo.
Piangi lacrime di dolore, quando perdi una persona cara.

Piangi lacrime salate, quando ti feriscono e non riesci a guarire.
Piangi lacrime dolci, quando hai la gioia nel cuore per la riuscita di un evento.
Piangi lacrime di sorriso, quando ricevi una lettera da chi ti ama.
Piangi…piangi...piangi per qualsiasi cosa
Che ti può accadere quando sei rinchiusa dentro a un carcere.
Non piangi più quando le porte del carcere
Si riapriranno per te perché
Avrai consumato tutte le tue lacrime.

IL MIO SOLITO TORMENTO

I miei giorni scolpisci con insulti e botte senza mai fermarti,
tumefatto è il mio volto, perché così non avrò più memoria,
o perché non vorrai che io possa ricordare.
Le ferite esterne guariranno, ma quelle interne resteranno.
Le mie parole impara a ricordare,
le mie suppliche per chiederti perdono per una colpa che non ho,
perché non avrò voce quando tu commetterai il tuo ultimo atto.
A volte mi piace tornare indietro, dove il silenzio
Mi avvolgeva senza paure,
ma le tue urla rompevano quella quiete.
A piedi nudi per non far rumore, per non disturbarti e non farti arrabbiare.
Ho varcato la soglia dei tuoi desideri, dei tuoi sogni
Ma senza mai riuscirci.
Ho nascosto l'arida verità di quello che tu eri veramente,
un mostro, il mio peggiore incubo, il mio carnefice.
Sul limitare ho fermato il passo per il mio neutralizzarmi
Da te.

PERCHÉ MI PICCHI

Su ogni cosa coi pugni duri vuoi picchiare
Anche sul mio corpo, che nulla ti ha fatto.
Si gonfia il tuo cuore, le vene si ingrossano
Mentre mi guardi, che ti supplico di fermarti.
Palpita invano il mio cuore per la paura che la mia anima
Si distacchi dal mio corpo.
Se tu consolidi nei tuoi modi così feroci la tua rabbia,
la tua ira, il tuo essere immediato.

Il tuo corpo poi s'inginocchia d'innanzi a me
Piangendo e chiedendomi scusa,
ogni volta la solita scena, sembra quella di un film,
ma un film non lo è,
fino a quando arriverà quella brutta realtà.

29 OTTOBRE

Con me e Giuseppina, partecipano Mariangela, Ielena, Daniela, Stefania, Sonia B, Sonia C.

Oggi, un incontro diverso dal solito dato che le detenute impegnate nel lavoro della cucina (cuoche, spesine, magazziniere, ecc) sono convocate per una riunione e quindi per la prima mezzora circa vediamo soltanto Mariangela e Ielena che si informano sull'organizzazione della Mostra in Comune dove saranno esposte le loro creazioni e fotografie durante i laboratori con tutte le volontarie nel corso dei quattro anni del progetto NON SOLO MOMOSA.
Sono molto curiose ed esprimono il desiderio di potervi partecipare. Giuseppina promette che farà delle foto che poi mostreremo. La domanda poi è "ma il progetto è finito? Voi non verrete più?...".
Ci sentiamo in difficoltà e cerchiamo di spiegare che il documentario sta per essere ultimato, noi da ora in poi lavoreremo alla conclusione dei lavori (materiali, report, foto, scritti, ecc) da organizzare in una pubblicazione, rassicurandole però che ogni tanto qualcuna di noi verrà ad incontrarle, comunque fino a maggio 2020 quando scadranno i nostri permessi.
Poco per volta arrivano: Daniela, Stefania, Sonia M.B. e Sonia C, che ci raccontano sull'incontro a cui sono state convocate: sarà diminuito il numero di ore giornaliere di lavoro perché non ci sono finanziamenti.
Naturalmente siamo tutte dispiaciute dal momento che sappiamo quanto sia importante per la loro autonomia e dignità poter contare su un lavoro. Infine controlliamo con loro gli ultimi scritti sul VOCABOLARIO DELLA VIOLENZA e preannunciamo che martedì prossimo porteremo un questionario di gradimento che dovranno compilare.
Ci confrontiamo inoltre sul problema posto dalla regista, dei loro nomi nei titoli di coda del documentario: scrivere nome e cognome? Solo il nome? Solo le iniziali di nome e cognome?
Si decide per il nome.
Alcune hanno l'ora di pallavolo, e quindi, dopo i saluti, ci lasciamo alle ore 16.
Mentre sto per andarmene, Sonia M.B. solo guardandomi negli occhi, mi consegna un plico che leggerò a casa: sono le sue poesie per le quali ha già preso contatti con un editore.
Come per Stefania, mi cimento in una presentazione.

POESIE DI SONIA M. B.

PRESENTAZIONE

IL CANTO DI YEMAJÀ

Sempre con libri, fogli e quaderni sotto il braccio.
Si muove così Sonia per i corridoi e le sale del carcere, come una studentessa quale è, che legge, studia, scrive e vuole conoscere.
Uno dei tanti giorni in cui stavo guidando un laboratorio di Lettura-Scrittura, è entrata in biblioteca, e mi ha colpito questa modalità di stare in quel luogo, come se fosse a scuola.
Era un'immagine inconsueta e anche rassicurante.
Oggi, a distanza di quattro anni, al termine di un laboratorio, Sonia mi consegna un malloppo di fogli con uno sguardo di complicità spizzicando due parole circa un suo libro di poesie.
Non capisco bene ma mi riprometto di guardare con comodo a casa.
Ebbene, resto piuttosto sorpresa innanzi tutto dal titolo e dalla quantità di lavoro, e poi, cominciando a leggere, dalla insistenza su un tema particolare come l'amore, dal grido di dolore contro il mondo, e poi man mano dai ricordi familiari, dalla riflessione su di sé, sul proprio passato e presente, sulla condizione di detenuta.

Infatti con questo titolo, IL CANTO DI YEMAJÀ, Sonia vuole porre l'accento sul Canto che in questo caso è il Canto "dentro l'animo fuggente", che nasce dall'ascolto di sé, delle "sonorità diverse" che hanno ferito questa donna, l'hanno segnata e ancora sanguina: sono traumi, violenze, amore, sofferenza, dolore.
Ascoltandosi, Sonia trova sollievo nell'immaginazione che sa trasformare "quel corridoio così grigio, così freddo in un campo di mille colori", nel sogno, nei ricordi, nel pensiero di lui, anche se la condizio-

ne di promiscuità nella detenzione, le regole, i tempi, le modalità, il "rumore…perverso…insolito", rendono più difficile il riaffiorare dei momenti felici, "tornare indietro…per riabbracciare e toccare quel barlume di speranza…di vita".
Richiudendosi nel suo guscio di lumaca, riesce a guardare oltre le sbarre, a volare al di là e al di sopra, a perforare quel blindo che le impedisce la libertà. È una ricerca affannosa e dolorosa che dura da anni e attraversa "le paure del presente, le angosce del passato, le delusioni di un amore perduto".
Questa donna, "colpevole perché ha(i) subito violenza", ha lottato "senza mai perdere la ragione", trovando il coraggio di parlare, costruendosi "una vita all'interno per non morire".
E dopo aver ascoltato la propria voce ha saputo tradursi in parole, trovando il suo nutrimento nella Poesia che le regala emozioni, armonia, libertà.
E in un luogo in cui "è difficile ricordare la vita, ricominciare giorno per giorno - frammenti della propria esistenza sgretolata da un tocco del tempo", Sonia scrive "poiché è l'anima che muove" e si è "fatta tutt'uno col suo quaderno amico per una vita - stretto contatto con la mia testa…anima…unico e solo che sa - Chi sono."
È dalla sua voce nel lungo tempo che possiamo vivere con lei l'alternarsi di sentimenti, di stati d'animo, di comportamenti contrastanti che lottano nel gorgo dell'anima: "vuoi ribellarti ma non puoi, vuoi scappare ma vieni bloccata, sei fragile… sei forte".
Per non parlare dell'amore in cui si dibatte fra la decisione di "lasciarti per sempre, per una vita migliore, pure se non ti avrei mai abbandonato"; quando, dopo essere stata offesa, minacciata, insultata, "avrei voluto stringerti", ma "ero impotente per poterti aiutare"; e poi finalmente il riconoscimento del suo essere: "da un lato il mio orgoglio di dire basta, dall'altro ancora una volta la crocerossina che è in me".
Questo avvilupparsi su di sé, annodarsi e tenersi legata a un amore forse ancora più idealizzato dalla lontananza e dall'impossibilità di alimentarsi con l'incontro, è il filo della prima vita a cui Sonia si aggrappa per sopravvivere, ma che le procura maggiore tormento e dolore.
Accanto all'accusa al mondo di ipocrisia, di voler giudicare "ancora prima di sapere", al sistema in cui "non si cerca di capire, ma solo di colpevolizzare", a lui di essere falso, traditore, c'è pure un'inconsolabile ansia d'amare.
Ma Sonia fortunatamente ricompone le sue contraddizioni, i suoi dubbi nella Poesia che è il mezzo e il tentativo di dare risposte, di mettere ordine in quest'anima inquieta, disastrata, assetata di chiarezza, verità e giustizia, anche se "non oso dare risposte, non si danno"!
Dai lunghi sfoghi iniziali alla sintesi poetica degli ultimi anni, l'immagine si è fatta più rarefatta, leggera, il pensiero più raffinato, le parole più controllate. Un nuovo equilibrio galleggia fra i versi.
E oggi, dopo aver vissuto mezza vita, attraversato acque impervie, scalato montagne franose, combattuto battaglie furiose, Sonia ha ritrovato quella donna più consapevole e matura che si era perduta nei marasmi dell'esistenza.
Questa è Sonia che io ho conosciuto e che porterò nel cuore.

(Alba Piolanti)

POESIE DI SONIA

PRESENTAZIONE

VIAGGIO SENZA RITORNO

L'esistenza della nascita
Tra il suono e il senso
Il mio sentire e l'essere sentita
Movenze di tante forme viventi
Un viaggio senza ritorno un dì incontrai.
Le mie notti mi addormentavano
Volevano bere i miei incubi
Dalle lunghe braccia mi avvolgevano dal mio dolore.
In solitudine il mio pianto
Speranze già morenti
Rabbia e lacrime colme di anni
Intanto ho solo sette anni
Dolori celati e mai svelati
Li porterò nel viaggio senza ritorno.

ALI

Tu che hai bastonato le mie ali
Lentamente voglio volare

Quella cinghia argentata
Ha penetrato il mio corpo
Le mie ali ha colpito
Vibro ancora il dolore e pianto
Voglio volare
Per essere in alto nel cielo
Sicuro e sereno di non sentire più male
Voglio volare per vedere la tua ombra annegare.

LUPO

C'era una volta un lupo
Tuttora vaga ancora
Se la gode, ride e mi guarda
Turbolenze avanzano nell'anima
Nell'orizzonte vedo te mamma.
Echi tremendi di silenti pianti
Dall'atmosfera fredda e violenta
Ricordi di finestre sbarrate.
Davanti a te lupo mi inginocchio
Davanti a te padre mi prostro
Pregando ti chiedo basta…basta ti prego!
Piangendo sulla mia pelle
Le tue mani
Le tue parole
Bruciano come e più d'un fuoco
Nel mio cuore.

QUANTO DOLORE - 2012

Quanto rumore!
c'è chi parla… e chi urla…
dietro a dei quadrati…
c'è chi si lava… e chi pensa al suo dolore…
Quanto rumore…
inutile… perverso… insolito…
una donna si affaccia…
mi guarda!... Percepisco il suo dolore e la paura…
Ha solo 68 anni… prima volta…
mi racconta… non la sento…
si sfoga… non la sento…

chiedo… vuole fumare?...
Quanto dolore…
chiuso in quattro mura…
riesco a scorgere lo sguardo… e sento…
Perquisizione…!
AAAHH! Queste mura! piene d'angoscia… paure…
Ipocrisie… bugie… gelosie…
Quanto dolore…
E tu!... che sei aldilà… ignaro… incredulo…
Non immagini… non percepisci… non sai…!
che vivo questa realtà… mai… vissuta…
Puoi raccontare… e cercare… di far capire…
Quanto dolore!...
Dietro a queste mura.

ARCOBALENO

Seduta davanti a questo blindo
con la mia sigaretta… Le prime ore del mattino
il fumo si fonde… Trasformandosi…
Mi fa vedere attraverso questo corridoio…
altre celle.
Il mio sguardo va! aldilà di ogni confine
asciugo le mie lacrime…
Questo foglio… bagnato!... ad un tratto come per incanto
davanti a me! … L'arcobaleno.
Sogno! O son desta? Il rimbalzarsi di colori, l'eco…
l'estendersi dei prati… tra campi… spazi aperti…
le mille sfumature… colori… colori
e tra spazi verdi… festanti… Ballano i fiori…
Speranza! Utopia!
Mi chiedo cosa mi ha portato a tanto?
Cosa è successo?
Quel corridoio così grigio! così freddo! è diventato
un campo di mille colori…
Ad un tratto… come per incanto la realtà!...
Un tintinnare di chiavi…
I passi…
mi portano a sentire…

e seduta davanti a questo blindo…
con la mia sigaretta consumata
svanisce l'arcobaleno…
svanisce spazio e colore… prati… distese…
Ciò che dinanzi a me c'era…
e che forse…
non tornerà mai più.

SORRISO - 2013

Il sorriso impresso dentro un'anima inquieta
il tempo con il suo scorrere delle ore
Vita passata imprigionata in un sé!!

ORE - 2015

Oggi la vita mi ha regalato
un altro giorno
intento a farmi sentire viva.
In questo posto…
difficile ricordare la vita.
Ricominciare giorno per giorno
frammenti della propria esistenza
sgretolata da un tocco del tempo.

DAL CANCELLO AL CUORE - 2015

I nostri occhi sfiorano
l'esistenza di un abbraccio
Momenti rubati
come un soffio di vento
sentimenti.
È ora di andare
La porta si apre dinanzi a te
Ti vedo andar via
Come vorrei che non finisse mai
Ed io rimango inerme
risalendo quel fiume
della mia cella.

VOCABOLARIO DELLA VIOLENZA!

Nel corso dei laboratori le detenute hanno recepito l'importanza delle parole sia nella relazione con l'altra sia al fine di ordinare il pensiero e meglio controllarlo.
Pertanto il linguaggio nel tempo si è fatto più attento, responsabile e consapevole; da ciò l'esigenza di focalizzare l'attenzione in particolare sul tema della violenza che le ha impegnate e coinvolte in modo così profondo e personale.
Riflettere sui termini dedicati ad essa è un modo per rivivere situazioni dolorose ma anche per oggettivarle attraverso la scrittura, e quindi liberarsene.
Ognuna ha scelto liberamente la forma più consona al suo sentire: prosa, elenco alfabetico o libero, nella qualità e quantità vissute.

IL RACCONTO DI MARIANGELA

"CONSENZIENTE PER VIVERE"

Non avevo mai visto con gli occhi la paura…Tutto ebbe inizio in una splendida, magica, serena e calda serata di giugno…

Il mio ragazzo, un marocchino, era stato appena arrestato e quindi dovetti rimboccarmi le maniche per far fronte a quello che lui mi aveva insegnato su come vivere per strada, su come procurarmi il cibo, i vestiti e purtroppo anche la droga, su come farmi rispettare dai suoi compaesani che erano lì in piazza Bologna e popolavano la notte tra bottiglie rotte, risse, coltelli e soprattutto pacchi. Stavo camminando con una birra in mano e ad un certo punto incontrai un suo compaesano che mi invitò a casa sua.

Era un ragazzo molto bello ed io gli andavo dietro da molto tempo e lo sognavo tanto, quindi essere invitata a casa sua fu una gioia immensa. Non vedevo l'ora di toccare la sua pelle e sfiorare le sue labbra, mi piaceva da morire ed era per me un ragazzo abbastanza educato (almeno in apparenza).

Iniziò così una svolta nella mia vita sentimentale. Lui era molto carino con me, comprò delle birre e un po' di fumo. La serata si faceva interessante, finalmente ero sola senza il mio ragazzo che mi aveva seguito per quattro anni come un'ombra. Finalmente potevo affermare la mia femminilità con un altro ragazzo e questo era stato sempre il "mio sogno".

Premetto che ho una figlia che ho abbandonato a Bari dalle suore e che fra un po' compirà sette anni, avuta con uno scissionista di Bari e che sono scappata dalla Comunità di Sannicandro dove avevo modo di poterla vedere.

La mia bellissima bimba una volta la settimana mi dava una gioia immensa, ma per la droga sono scappata, ho preso il primo treno per Bologna e sono partita. Qui ho incontrato appunto Mustaphaà, un marocchino che mi ha tenuta a casa sua per quattro anni, e a casa di suo fratello a Vignola, dove risiedevano altri quattro suoi compaesani. Tutto è successo offrendomi una sigaretta una sera che ero senza meta, sperduta, abbandonata e sola e lui mi ha aiutato portandomi con sé e offrendomi un riparo. Ma ormai lui era in galera e quindi adesso potevo fare quello che volevo, finalmente, ma non sapevo quello che mi stava per succedere…
Ero molto euforica e non stavo più nella pelle: pensare ad una serata tutta mia mi faceva venire i brividi. Io e questo ragazzo di nome Karim ci fermammo a fare l'amore, presi da una passione irrefrenabile, in un vicolo oscuro fuori mano. Ci spogliammo e lo facemmo in piedi, le persone passavano e noi ce ne fregavamo, perché quella strada era frequentata solo da tossici e alcolisti, quindi facemmo l'amore indisturbati. Poi ci rivestimmo e procedemmo prendendo un pullman ed in poco tempo arrivammo a casa sua e mi accorsi che si trattava di una casa abbandonata, ma era troppo tardi! Gli chiesi il consenso di cucinare la coca nella lattina per fumare il crak. Lui mi fece sedere su di un letto in una stanza a lume di candela perché non c'era elettricità. Mi porse una bottiglia d'acqua e un bagnoschiuma e mi chiese se volevo fare una doccia. La feci tra le macerie in un'altra stanza con un po' di luce che arrivava dalla sua camera. Mi lavai, lui mi diede un asciugamano e rimasi quasi tutta la notte nuda con l'asciugamano addosso. Ammetto che il mio abbigliamento era provocante, tutto fatto in pizzo, ma stavo con lui finalmente ed era quello che contava di più. Ma Karim mi porta in un'altra stanza dove c'erano altri stranieri che facevano un gran baccano, la coca era scadente e non si cucinava, mi incazzai di brutto perché volevo fumare e lui mi stava fregando. Così fumando canne e bevendo birra mi agitai sempre di più e

iniziai ad insultarlo a chiamarlo bastardo, pretendendo il mio compenso.
Iniziai a perdere lentamente la testa con lui.
Mentre litigavo ed ero tutta nuda, arrivò un altro mai visto che aveva una busta con la colazione e altre birre e si presentò, ma io accecata dalla rabbia gli rinfacciai tutto, mi tolsi l'asciugamano e corsi verso i miei vestiti per andarmene.
Rimasi tutta nuda e loro insistevano perché io non andassi via.
L'amico mi guardò con tono arrabbiato e io chiesi di mettermi almeno l'intimo. Mi invitarono a rimanere a bere e fumare e così aprii un blister con pastiglie provenienti da Amsterdam.
Loro mi avvisarono che erano fortissime e così le dividemmo e le ingoiammo mandandole giù con la birra.
Ci mettemmo a parlare, ridere e scherzare, ma tra un sorso e l'altro, io stavo perdendo la cognizione del tempo e dissi loro qualcosa che non ricordo.
Ad un certo punto vidi Karim, il mio amico, scappare di corsa ed io mi ritrovai col suo amico addosso che mi stava strozzando perché voleva praticare sesso e voleva violentarmi.
Ricordo che i suoi occhi erano infuocati e cattivi e che mi spingeva le mani sul mio collo in modo che io non respirassi più.

Allora con quel filo di voce che mi era rimasto iniziai a dire: "io ti amo, faccio tutto quello che vuoi…ti prego!!" a quel punto, udite quelle parole, lui mollò il mio collo e facemmo sesso.
Dopo di chè lui si calmò e mi baciò sulla fronte e si mise nel lettino accanto a quello di Karim a dormire soddisfatto.

Ripensandoci oggi, non mi era mai capitato che qualcuno mi abbia messo le mani alla gola tanto da non poter gridare aiuto e nessuno mi avrebbe soccorso, quindi pensai che potevo anche morire.
Il giorno dopo sono ritornata alla mia vita normale e ancora oggi ripenso a cosa sarebbe successo se avessi rifiutato di concedermi a lui.
Ripenso spesso a lui e a Karim e sono diventata amica con entrambi.
Recentemente ho rivisto uno di loro dopo due anni di carcere e il mio cuore batteva forte.
Gli uomini non sono tutti cattivi, bisogna solo saperli prendere …come ho fatto io…

Concludo il mio racconto dicendo che l'amore vince tutte le barriere e a volta un sacrificio ti salva la vita.

IL RACCONTO DI DANIELA (21 gennaio 2020)

Come sempre parlare della propria vita è difficile, e scrivere su di un foglio diventa ancora più complicato, l'emozioni arrivano ancora prima che io possa scrivere la prima parola, ecco la prima lacrima. Il primo figlio a 12 anni ero solo una bambina, e subire quella violenza da quell'uomo che poi con il tempo diventò mio marito, mi segnò la vita. Con il tempo le cose cambiarono, mio marito con tutte le sue attenzioni, coccole e belle parole mi faceva cadere nei suoi tranelli per procurarsi i soldi facendomeli chiedere a casa, alla mia famiglia a mio fratello, e se dicevo di no erano botte. Mi arrendevo e facevo di tutto per fare soldi e da li ho iniziato a fare uso di droga. Sono sincera, mi e piaciuto, e sono caduta dentro a un calvario. Mi procuravo i soldi nei naight e nei privè, per drogarci, e se non lo facevo erano botte. Poi arriva il secondo figlio, nasce già in crisi d'astinenza e gli assistenti sociali me lo portano subito via. Grazie a mio fratello Gennaro, che ha fatto di tutto, è riuscito a riavere mio figlio, e prenderselo con sé.
Continua il mio calvario tra comunità e carcere.
Uscendo dal carcere sono rimasta incinta del terzo figlio, che poi alla fine era una bellissima bambina, ma continuando a drogarmi me la portano via.
Intervenne nuovamente mio fratello in mio soccorso, riprendendo mia figlia, riportandola da me, e poi in seguito affidandola a mia suocera. Il passo successivo è stato quello di continuare a fare uso di droga, e in una di quelle sere mio marito usa violenza su di me, e rimango nuovamente incinta, questa volta di due gemellini. Decido di entrare in comunità, e per un periodo ci rimango, poi incontro mio marito, fino a quando per l'ennesima volta lui inizia a darmi botte per avere dei soldi, soldi, soldi, quei maledetti soldi. Io mi sono arresa, sono scappata andando dai miei fratelli, e da li ho iniziato a respirare, prendere a pugni la mia schiavitù, sono caduta, mi sono rialzata e ho ripreso tra le mie mani la libertà di vivere.

LE PAROLE DI DANIELA

Incubo delle mani che toccano il mio corpo
Nulla quello che mi fa sentire dopo essere stata usata da lui
Malefico anima corpo mente
Arma quella che usa per uccidermi
Dolcezza quella che usa per conquistarmi
Carezze e poi male e dolore
Rispetto quello che dovrebbe avere nei miei confronti
Cervello malato
Usare le persone per un suo piacere
Sofferenza quella che mi provoca dentro
Oscuro il suo io
Umiliazione quella che mi provoca
Coraggio di denunciare
Specchio riflesso dell'anima
Botto quello che fa quando mette a fine a una vita
Filtro
Pugnio la forza

LA MADRE DI DANIELA FECIT

LE PAROLE DI SONIA C.

A - Azione, autonomia
B - Basta
C - Consapevolezza
D - Determinazione
E - Esitazione
F - Famiglia, fiducia
G - Giustizia
H - Harem
I - Isolamento
L - Libertà
M - Minacce
N - No! Nascondersi
O - Omertà
P - Parlare, paura
Q - Quante
R - Reagire
S - Sesso, sottrarsi
T - Turpe
U - Umiliazione
V - Vergogna
Z - Zittire

LE PAROLE DI SONIA M.B.

A - Assassino, amore, altezzoso, arguto
B - Bugiardo, beffardo, bastardo, brutale, bullo, baruffarsi
C - Criminale, cinico, coscienza, collerico, collezionista, cuore
D - Devastante, demenziale, demonio, demoralizzazione, deciso, denigrare
E - Emergere, elusivo, emarginare, ematoma, emulare, enigmatico
F - Falso, fama, fannullone, farabutto, fasciatura, feccia, ferire
G - Graffiare, giocatore, gentlemen, generale, grandeggiare, grezzo
H - Herpes, handicappato
I - Idiota, ibrido, idolatore, ignobile, ira, imbroglione, immorale, impulso
L - Lanciare, lagnoso, litigioso, lividi, lottare, lussazione
M - Macabro, macchiavellico, macigno, malinconia, maltrattamento, manipolatore
N - Nefasto, negare, nevrotico
O - Obbligare, oculato, odioso, offesa, omicida, oppressivo
P - Padrone, parassita, penitente, polemico, porco, predatore, puerile
Q - Questuante
R - Rapido, rapporto, recidivo, rabbia, ribelle, ricordi, riecheggiare
S - Scaltro, serpente, schifo, schiaffo, scintilla, sconnesso, sgarbo, sfrontato, sfregiata
T - Testone, terrorizzare, tonante, tristezza, torture, tradimento
U - Uragano, ubriaco, urlare, usuraio, uxoricida
V - Vanitoso, vendicatore, venduto, violenza, viscido, volgare, volpone, voltafaccia
Z - Zerbino

Ed altro ancora.

LE PAROLE DI STEFANIA

A - Aggrapparsi, aguzzino, ambiguo, astuzia, abbraccio, abbandono, abbindolare, aborto, acconsentire, accontentare, abuso, astuto, aiuto, amico, affrontare, affermazioni, amare, aprirsi, approccio, aggressione, aggredite, abboccare, accettare, abbattere, accettazione, adulazione, affidabilità, appropriarsi, arma, amarezza, autostima, autorità, abilità, anima, accoglienza, agitazione, appagamento.
B - Bestia, bugiardo, bugie, bullismo, bisogno, botte, balordo, bambola, bocca, bloccare, bastardo, blocco.
C - Cattiveria, consapevolezza, crudeltà, cambiamento, chiudersi, coscienze, comportamento, cacciatore, cadere, catapulta, cinismo, coalizzazione, colpevole, compassione, compressione, confronto, convivenza, colpire, conclusione, conversazione, confessione, credibilità, coinvolgimento, coraggio.
D - Discussione, decisione, denigrate, dipingere, difendersi, domande, distanza, donne, debole, defraudare, demonio, derubare, destrezza, detestare, disprezzo, deperimento, disagio, distacco, dispiacere
E - Emarginazione, esplosione, ego, eccitazione, equivoco, esordire, esplodere, esporre, esporsi, evadere, evasione, eccesso, egocentrismo, esasperazione.
F - Ferocia, fiducia, forza, fallimento, fallita, femminismo, facoltà, femminicidio, famiglia, fantasticare, feticismo, furia, futuro, figli, fastidio, follia.
G - Gioco, giudizio, governare, godere, giustizia, giocattolo, gratitudine, giustificare, gratificazione, gelosia.
H - Habituè
I - Impazzire, ipocrisia, insulti, ignoranza, insolenze, illudere, influenza sul corpo, impulso, inaudito, incesto, inchinare, indennità, infelicità, infrangere, illusione, ira, identificazione, incredulità, inquietudine, intraprendenza.
L - Limite, lamentarsi, litigare, lottare, lame, lavoro, liberarsi, logica, libido.
M - Mobbing, mostro, maschera, malintesi, marionetta, minacce, molestie, maschilismo, medicare, media, malessere, malattia, mancanza.
N - Negare, nomignoli, negazione, nullità, nascondere, narcisismo.
O - Obbedienza, orgasmo, ossessione, oppressione, obbligare, obbiettivo, offesa, offendere, offrire, omertà, orco, onnipotenza, ostilità.

P - Padroneggiare, pericolo, promesse, permettere, prove, parlare, picchiare, pretese, potere, posizione, paura, piangere, pregare, psicologo, passato, passione, pazienza, puttana, pietà, porco, prezzo, pubblicità, protezione, punizione, perdonare, pentimento, perfidia, pena.
Q - Questione, questore, quantità, qualità, quesito.
R - Raccontare, rassegnazione, reato, reazione, retribuzione, rispetto, rimorso, riprovevole, responsabile, ripugnante, risoluzione, respingere, relazione, realtà, reagire, rispondere, ricatto, rinascere, risposte, rinunciare, raccapriccio, relax, rivoltante, rottura, rovinare, richieste, rabbia, regressione.
S - Seduzione, stupro, stuprare, sporca, sentimenti, sesso, sessualità, scappare, selezionare, schiavitù, serpe, sottomissione, svantaggi, silenzio, spaesamento, saggezza, sofferenza, stima, solidarietà, sensibilità, stess, sobrietà, svuotamento, solarità.
T - Tradimento, tensione, terrore, timore, testardo, tenace, tortura, toccare, tacere, troia, tolleranza, tempo.
U - Umiltà, umiliazione, unione, usare, usate, umanità.
V - Vessazioni, vittima, violenza, verità, vincere, vittoria interiore, volontà, versione, vittimismo, vendetta, valutazione, vantaggi, voglia di mollare, voglia di vincere.
Z - Zero, zerbino, zimbello.

LE PAROLE DI MARIANGELA

Ansia
Brutto
Cattiveria
Disonestà
Eresia
Forza
Giorni infiniti
Ira
Latente
Morte
Negazione
Odio
Paura
Questura
Rabbia
Solitudine
Tensione
Urla
Violenza
Zizzagna

RELAZIONE CONCLUSIVA SUL MODULO CINEFORUM-LETTURA-SCRITTURA

"La scrittura è catartica…" e aggiungerei, soprattutto nella condizione di detenzione, quando comunicare con l'esterno è molto difficile e complesso.
Scrivere lettere, tenere un diario, cimentarsi in modalità di scritture nuove come poesia o piccoli racconti, nonché report e commenti ai laboratori, è utile a rafforzare l'autostima, a scoprire in se stesse potenzialità e competenze sconosciute.
E in questo senso uno stimolo importante viene dalla lettura che per le donne più colte e consapevoli è già il racconto o il romanzo, mentre per le meno scolarizzate o le straniere può essere sufficiente un breve passo o una citazione letteraria, occasione comunque di incontro, confronto, dialogo, riflessione.
Diversi sono i testi che abbiamo proposto: da Sibilla Aleramo ad Alda Merini, dalla Costituzione italiana a consigli di scrittura poetica, dalle schede di film ad una bibliografia sui temi dedicati, e poi sguardi e confronti sulle biografie di donne famose in vari settori, senza trascurare le raccolte di poesie di due detenute che, già avviate, si sono via via arricchite di numero e sono migliorate nella qualità e nello stile.
E quando la detenuta porta con sé in cella la fotocopia di un testo, il nostro invito è sempre quello di rileggerlo e magari condividerlo con la propria compagna di cella (concellina!).
È una speranza che ci accompagna e che trova spesso riscontro nella realtà.
E se una donna ci racconta di averne parlato con un'altra e magari la invita al laboratorio "per vedere che cosa fate", allora è la nostra ricompensa.
Se poi il piccolo tesoro è un film visionato insieme, su cui ci siamo emozionate, raccontate e in cui si sono riconosciute, allora la speranza diventa concreta e tangibile: è proprio in questo clima di intimità che abbiamo visionato quattro film: WE WANT SEX, sulla lotta delle operaie della Ford e la relativa conquista dei diritti nel lavoro; TI DO'

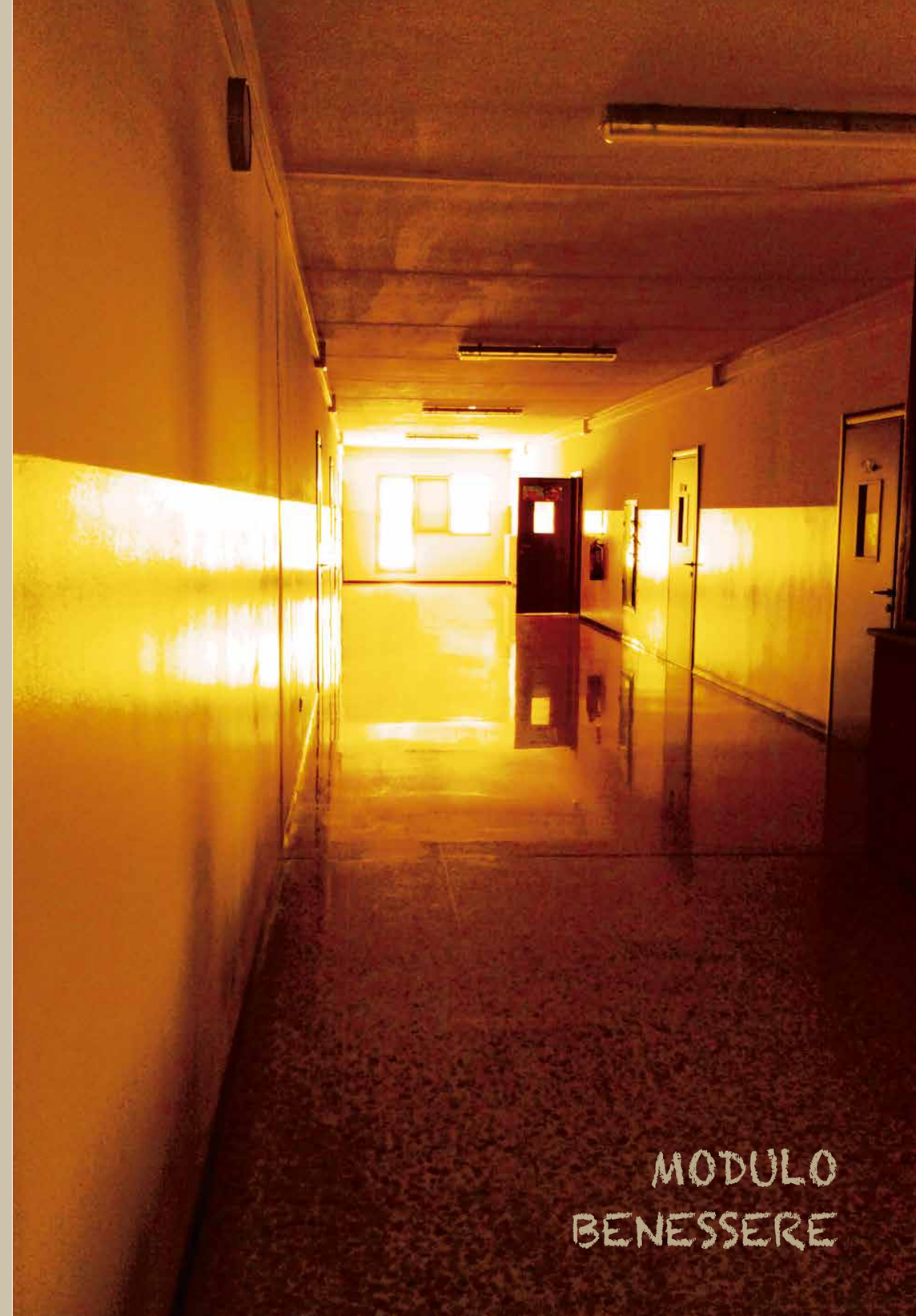
I MIEI OCCHI, che affronta con delicatezza il tema della violenza psicologica sulla donna; NOME DI DONNA, in cui le molestie e le minacce sul lavoro vengono denunciate da una lavoratrice coraggiosa; L'AMORE RUBATO, dai racconti di Dacia Maraini, che tratta varie tipologie di violenza sulle donne.
Durante le proiezioni abbiamo visto i loro volti cambiare espressione, abbandonare la durezza, scendere le maschere, gli sguardi farsi più dolci e lucidi, mentre le parole fluivano in libertà.
È liberatorio? Noi ne siamo convinte perché abbiamo condiviso un pezzo di vita e questa intimità ci rende sorelle per sempre. In questo contesto il non detto si fa cosa, oggetto e soggetto.
E quando riesce a veicolarsi attraverso la parola…passi verso la libertà sono fatti.
Il linguaggio quindi assume un ruolo non secondario per focalizzare l'attenzione sui significati, per dare un ordine al pensiero, per estrarre dal buio della mente quello che non si era ancora detto, per paura, vergogna, sensi di colpa.
Allora lentamente le coscienze si aprono, i nodi si sciolgono, e se noi li accogliamo e condividiamo con loro le emozioni, il cammino si chiarisce…
Parole dunque come lame di luce, e vissuti nebbiosi e travagliati affiorano in superficie e diventano consapevolezza: lo dimostrano i testi delle donne che ci parlano di loro, del Passato, del Presente e del possibile Futuro.
Sono riflessioni, opinioni che per alcune sono scaturite spontaneamente e quasi immediatamente dal confronto su una pagina o su un film: è il caso di Daniela che durante la proiezione di "Nome di donna" ha chiesto carta e penna e ha cominciato a scrivere come indemoniata, come non l'avevamo mai vista fare in quattro anni di incontri!
Altre invece hanno avuto bisogno di una lunga sedimentazione, di chiarirsi nel corso del tempo e dei confronti, per potersi esprimere sia oralmente che per iscritto, e ad un certo punto del cammino hanno visto la luce.
E così possiamo leggere i loro pensieri, la loro colpa, quello che hanno scoperto di essere.
E questi sono per noi motivo di gratificazione e gioia condivisa, per le detenute sono il risultato della ricerca su sé stesse, sul loro nuovo essere, sull'identità propria che si è ricreata o rinnovata.
Ovviamente questa elaborazione richiede da parte nostra delicatezza, leggerezza, pazienza, ascolto, disponibilità d'animo, non giudizio né pregiudizio, e questo le nostre amiche lo hanno ben compreso quando al termine dei laboratori hanno espresso tutta la loro approvazione e stima nei confronti del lavoro svolto insieme.
Né possiamo dimenticare da parte loro la correttezza nel rispetto del calendario programmato: si sono lasciate guidare con interesse e piacere sia nella visione dei film, che nella lettura dei testi proposti e nel conseguente dialogo, condividendo spesso gli argomenti, gli scritti e i racconti con altre compagne che hanno in questo modo indirettamente partecipato.
Se all'inizio erano tante donne ora sono diventate un gruppo nel quale si riconoscono anche quando sono nel loro braccio, chiuse nelle celle o affaccendate in cucina, nella stireria, in lavanderia, o quando come studentesse universitarie si scambiano informazioni sugli esami da preparare o sostenuti.
È da questo lungo lavoro e dalla relazione sana e sincera che sono nati: **IL DIARIO IN CAMMINO**, ricco di commenti, riflessioni, poesie e report: due di loro che già stavano scrivendo **POESIE**, hanno continuato prendendo spunto dai temi affrontati nei nostri laboratori e si sono misurate in critiche e riflessioni importanti; la rivista Liberetà ha pubblicato una poesia di Stefania; sono nate tante idee nuove, fino all'ultimo progetto realizzato, **IL VOCABOLARIO DELLA VIOLENZA** che le ha tenute impegnate durante la pausa estiva quando per oltre un mese non ci siamo incontrate.
È stata una ricerca sulla lingua italiana che le ha invitate a riflettere e a selezionare vocaboli nei significati adeguati all'argomento, dandone relativa spiegazione.
Ovviamente non tutte sono in grado di percorrere questo cammino fino in fondo.
Giocano in questo intreccio la formazione di base, le esperienze, i vissuti personali e percepiti, le personalità e le relazioni all'interno e all'esterno.
Pertanto, alcune si fermano alle prime tappe: al confronto di opinioni che lentamente le conduce al dubbio, alla critica, forse a mettersi in discussione, alla sfida, ma anche al rifiuto!
Qualche donna che ha partecipato ai primi laboratori, per un po' di tempo non si è più fatta viva, per poi ripresentarsi negli ultimi incontri con pagine scritte e pensieri nuovi.
Anche questo e soprattutto questo è stato per noi un importante risul-

tato, così come sapere che ogni martedì per tanti mesi ci aspettavano all'ora stabilita!
Tutto aiuta a ricostruirsi in mezzo al nulla, al vuoto! In una condizione in cui il tempo si è fermato alla colpa, dove non sei più persona, non più donna, madre, moglie, figlia, quando il corpo non ti appartiene più e la mente fatica a tenersi in equilibrio fra contraddizioni, incertezze, ferite, offese, ma anche diritti della persona non riconosciuti o negati…
Ogni donna detenuta è un patrimonio su cui operare, per farla crescere, maturare verso l'autonomia, l'emancipazione, l'identità e la consapevolezza di sé.
E in questo scambio non possiamo tacere quanto noi abbiamo ricevuto: ricchezza, umanità, sensibilità, affetto!
Nel lungo lavoro insieme a loro, siamo convinte di avere raggiunto questi alti obiettivi.

(Alba Piolanti)

Il gruppo delle detenute ai laboratori di Cinema, Lettura e Scrittura.

Fotogramma del film proiettato



MODULO BENESSERE

(Referenti: Barbara Verasani e Anna Vinci)

DAL 5 FEBBRAIO AL 10 DICEMBRE 2019

Redazione:
Rosa, Sonia C., Marisa, Arianna e la altre,
insieme con le volontarie dell'UDI

La presentazione del Modulo Benessere parte dal racconto di alcune sensazioni e riflessioni che hanno accompagnato l'intero progetto, dalla sua nascita alla sua conclusione.
Riflessioni che si intrecciano una con l'altra, seguendo un continuum tra "dentro" e fuori": tra ciò che accade dentro di noi prima e dopo l'incontro e ciò che accade dentro l'incontro con le donne della sezione femminile.
Ci è sembrato utile presentarlo attraverso una suddivisione in capitoli.

MONDO

Il mondo gira dimentica i luoghi chiusi. Se non vengono nominati , allora non esistono.
Questo accade per le carceri, ce ne dimentichiamo non fanno parte del nostro vivere, delle vie che camminiamo, delle persone che frequentiamo, dei significati che pensiamo.
Qualche volta ci richiama l'attenzione o per un fatto grave, un'ingiustizia, una pena giusta.
I media costruiscono le opinioni della gente e disegnano immagini fatte di giudizi e pregiudizi, indicando nomi e volti dietro i quali ci sono mariti, mogli, madri, sorelle…
A questa considerazione se ne aggiunge una seconda: se a sbagliare sono le donne, il più delle volte, ecco che con prepotenza riaffiora l' idea di cosa sia e debba essere "femminile", un idea che pesa sulle donne come un macigno e genera un doppio stigma: stigma perché ree, stigma perché donna.
Accade allora che dietro gli alti muri di cinta video sorvegliati, che sanciscono la chiusura di ogni contatto con il prima, le donne si sentano sospese tra sé stesse ed il mondo.

Quando si entra in un carcere femminile ci si trova di fronte a storie di marginalità sociale, fragilità, violenza, legami familiari talvolta deboli che si inaspriscono ancor di più con la carcerazione.
Questo lo stato delle cose e la condizione mentale in cui mi trovavo prima di ricevere in un giorno qualunque la tempestiva proposta: "Barbara vorresti partecipare ad un progetto in carcere, sezione femminile? Con un gruppo misto di avvocate, volontarie, psicologhe?"
Proposta arrivata dalle volontarie UDI.
La mia risposta è stata subito e senza dubbi positiva, come per chi ha l'opportunità di scoprire un nuovo mondo e poterne fare parte."

(Barbara V.)

FUORI

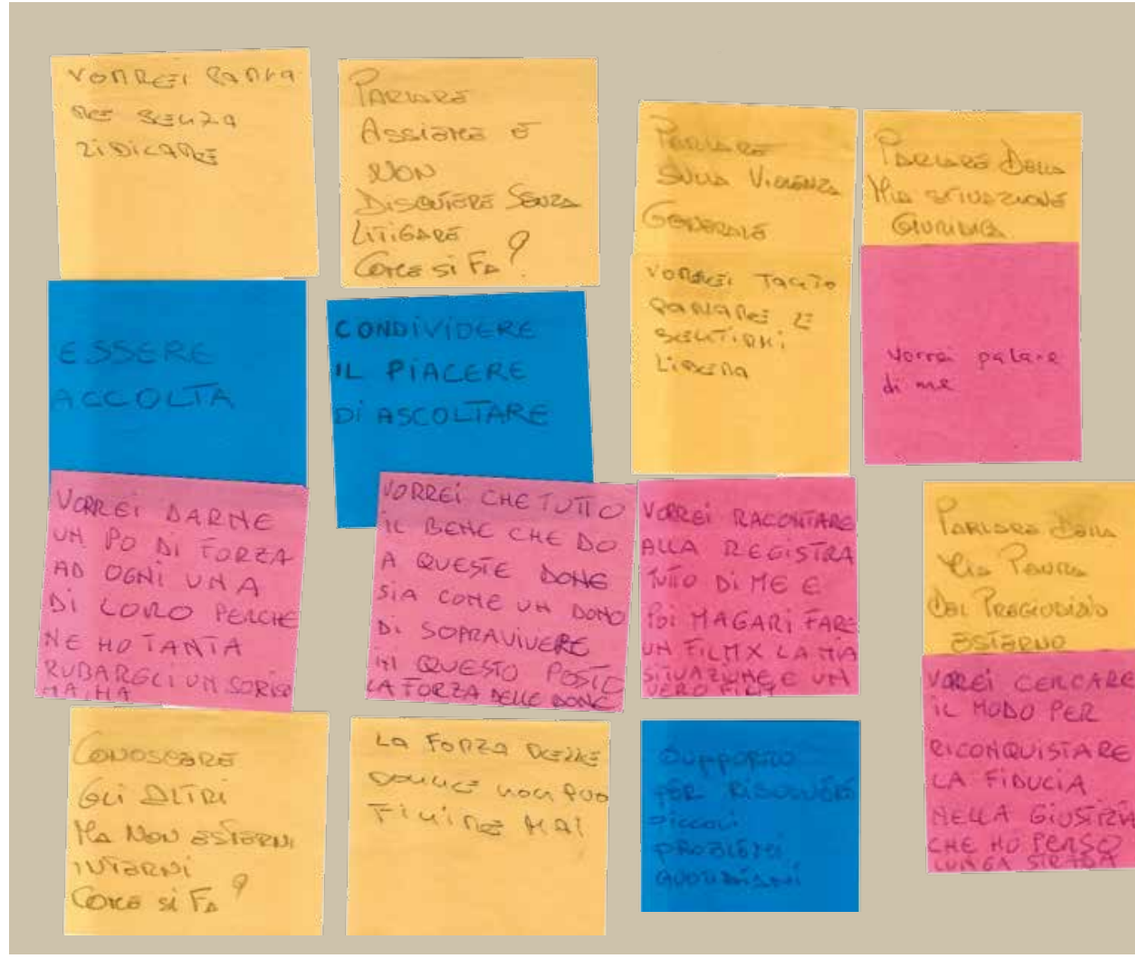
Si avvia così la progettazione capillare delle attività del gruppo con la consapevolezza sulle incognite del contesto, sull'importanza dei feedback, sull' unicità delle storie individuali, delle relazioni tutte da sperimentare nel gruppo.
Basandoci sulle osservazione maturate nell'ambito delle precedenti esperienze laboratoriali, avviate nella sezione femminile tra il 2015 e il 2019, l'idea iniziale prevedeva due diversi moduli: un Modulo Psicologia sulle emozioni difficili (rabbia, paura, ecc.) ed un Modulo per la costruzione di un gruppo di Auto e Mutuo Aiuto.
Tuttavia la complessità del carcere e la difficoltà ad individuare una figura che, in modo stabile, potesse svolgere la funzione di facilitatrice del gruppo AMA, ha fatto convergere il tutto in un'unica azione che ha preso il nome di Modulo Benessere.
Da questa fusione nasce un'ipotesi di percorso in cui assume importanza la sfera relazionale-emotiva affiancata alla dimensione individuale, intesa come conoscenza di sé.
Esso ha avuto come obiettivo generale la promozione del concetto di salute come benessere psichico e sociale.
Le azioni centrate sulla relazione sono state soprattutto esperienziali: giochi di gruppo, comunicazione empatica, mentre per le azioni di conoscenza di sé ci siamo affidate a tecniche di consapevolezza tratte dal metodo ACT (Acceptance and Commitment Therapy) e al metodo narrativo e autobiografico, puntando su micro obiettivi quali:
- favorire una migliore conoscenza e accettazione di sé;
- promuovere modalità comunicative assertive;
- costruzione di un clima di gruppo non giudicante.

Nell'attività di progettazione abbiamo adottato uno sguardo dalla doppia prospettiva: quella dei fattori specifici di sofferenza e quella dei fattori di fronteggiamento della stessa.
Tenuto conto che, per molte detenute, impegnarsi nelle attività previste dalla casa circondariale, tanto scolastiche quanto legate alle proposte dei volontari, costituisce quell'àncora di salvezza che consente di pensare ad altro, di distrarsi.
Per molte altre sono l'occasione in cui poter confrontarsi con vissuti ed emozioni altrimenti possibile causa di stati d'ansia, stati depressivi e angosce.
Come le stesse detenute fanno emergere, nel contesto detentivo, non è facile raccontarsi all'altra, il dolore è qualcosa che resta dentro, non trova conforto o sostegno, ognuna ha la propria sofferenza da tenere a bada e non c'è spazio per quella della propria compagna di cella o di qualsiasi altra donna.
Così la quotidianità scorre imbrigliata in un presente fatto di pensieri ed immagini sulla propria vita divenendo prigioniere del proprio mondo interno, con l'alto rischio di cadere in dinamiche laceranti e di regressione che possono rendere difficile la vita di sezione, in termini individuali e di interazioni sociali. Infatti, l'impossibilità di elaborazione dei vissuti negativi (emozioni e pensieri) può talvolta essere causa di agiti violenti verbali e/o fisici, così come di un atteggiamento passivo rispetto agli eventi.
Per queste ragioni ci è sembrato importante esplorare la vasta gamma delle emozioni per aiutarle a recuperare fiducia, autostima e nuovi modi di vivere le relazioni, apprendimenti che risulteranno utili anche quando torneranno nel mondo fuori.
La possibilità di poter esprimere e riflettere sul "come mi sento", nel qui ed ora di una situazione, gioca un ruolo fondamentale nella costruzione di una migliore immagine di sé e di relazioni positive, anche in un contesto difficile come il carcere.
Abbiamo puntato molto sulla comunicazione empatica e priva di giudizio, anche per poter affrontare i focus tematici previsti dal progetto quali: violenza, lavoro dentro e fuori dal carcere, diritti nella detenzione, maternità.
Il tutto con l'ipotesi comunque di poterlo concordare con le donne detenute, anche rispetto all'utilizzo di tecniche varie e creative, quali il disegno, la scrittura, la musica , i linguaggi verbali e non, il corpo.

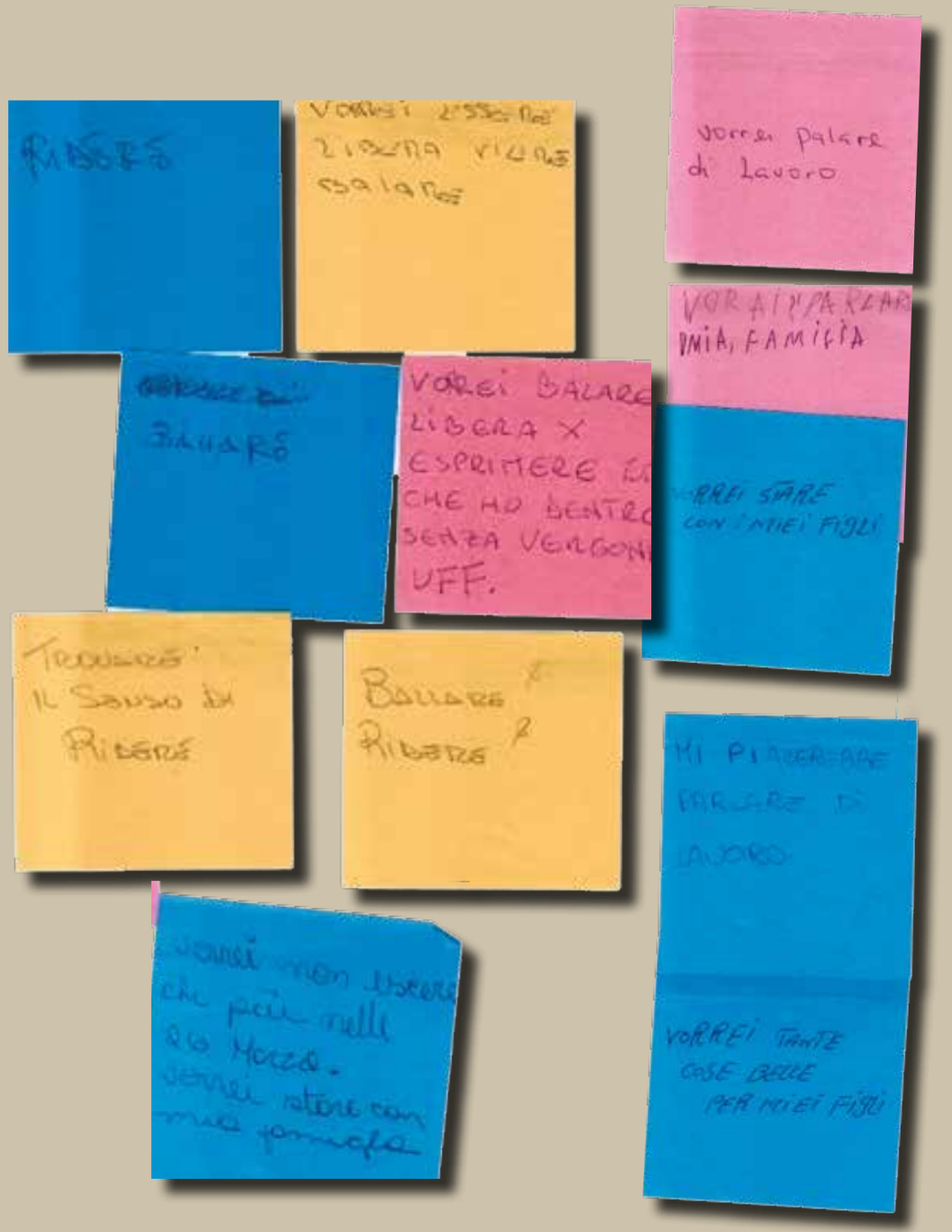
DENTRO INSIEME

Il primo giorno di presentazione di tutte noi è stato un gran giorno; eravamo tante e le donne erano curiose e disponibili. Noi eravamo emozionate e curiose. Abbiamo giocato un po' con la conoscenza reciproca, con la presentazione del progetto e chiesto loro di scrivere su di un bigliettino qui mi piacerebbe - qui non mi piacerebbe, facendo in modo di costruire insieme un percorso e non predefinirlo.

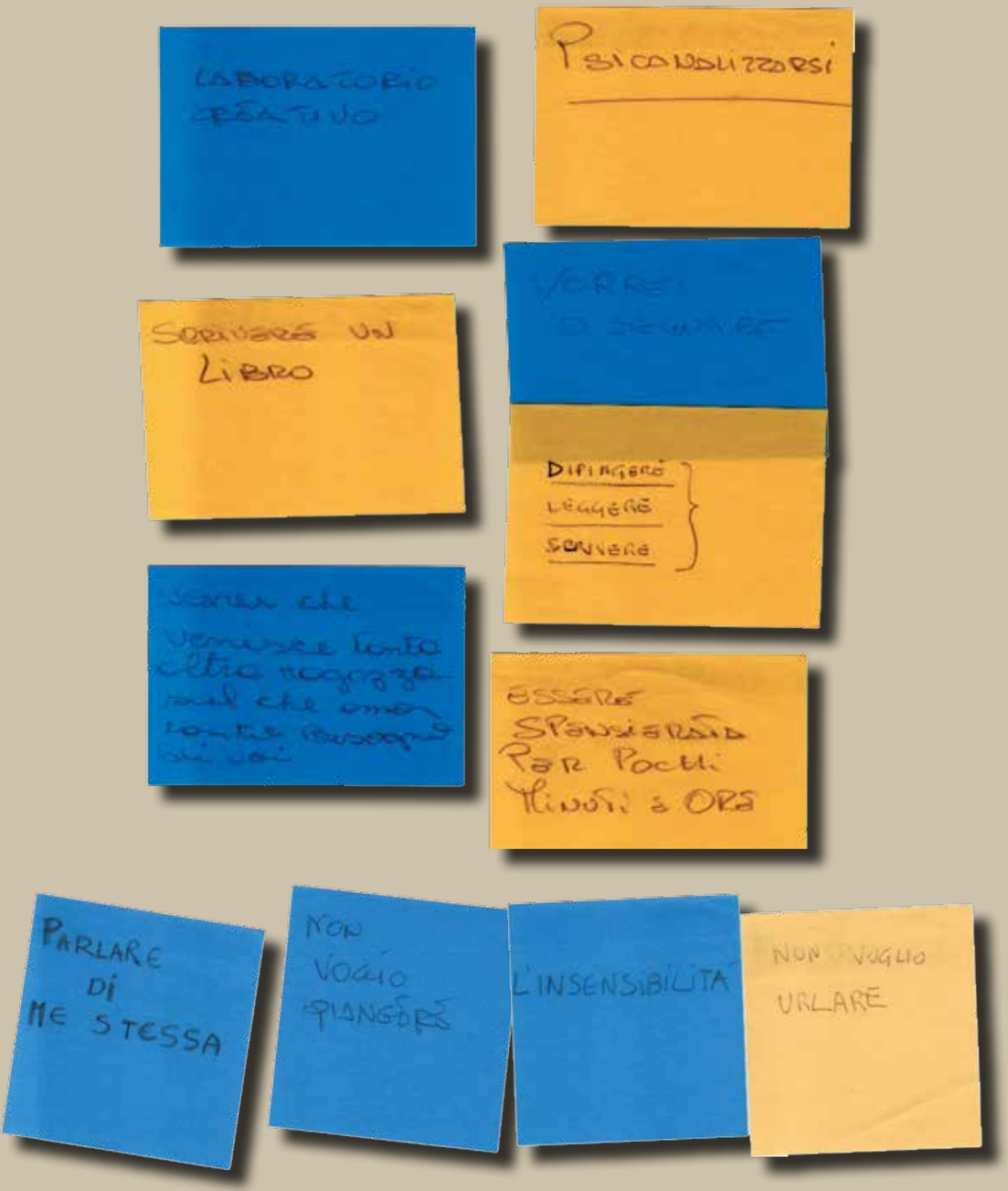
Le detenute esprimono il loro **"QUI MI PIACEREBBE"**



Altri desideri delle detenute:



Le detenute esprimono il loro "**QUI NON MI PIACEREBBE"**



Famiglia, lavoro, come instaurare relazioni positive con le altre, per alcune dare spazio ai propri vissuti per altre semplicemente ridere e ballare. Partiamo da questi input per costruire insieme il percorso da realizzare.

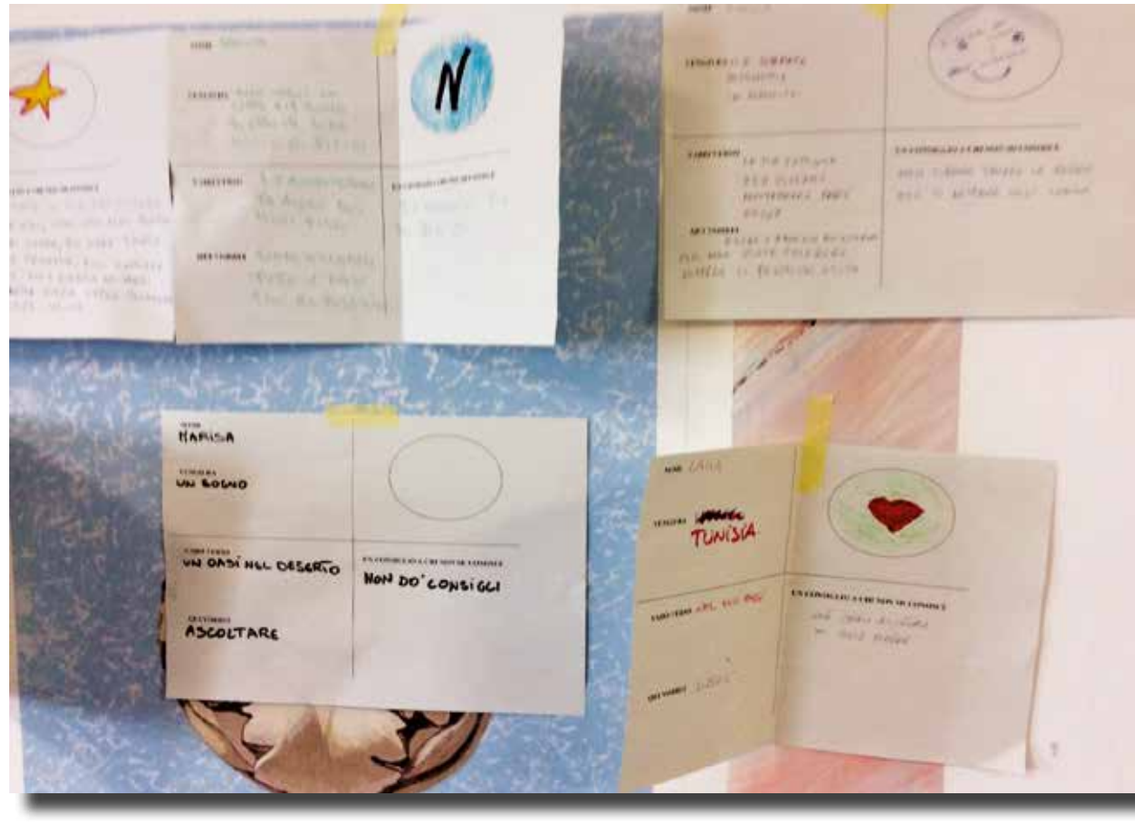
REPORT 26 FEBBRAIO 2019

Presenti:
Daniela, Jolanda, Rosa 1, Rosa 2, Sonia, Violeta, Marisa, Leila
Conduttrici: Anna Vinci, Barbara Verasani, Giuseppina Martelli

La giornata comincia con una breve descrizione delle attività che saranno di vario tipo.

1^ attività – Presentazione/Ascolto
Si comincia con un breve giro di presentazione ed alle donne viene chiesto di lanciare un gomitolo rosa, che formerà una ragnatela e di dichiarare il proprio stato d'animo.
Molte delle donne dichiarano di essere felici di essere presenti, alcune di sentirsi un po' giù.

2^ attività - Carta di Identità - Presentazione/Ascolto
Sul tavolo si predispongono vari materiali per comporre e realizzare la carta di identità (si allega).
Viene dato un tempo di lavorazione, quindi ogni donna la presenta appendendola al muro. Segue un confronto sulle carte di identità e sulle parole che risuonano: colpa, sbaglio, testa di c…
Le donne parlano di questo, si confrontano, anche sollecitate a fare una riflessione su come "si vedono" e "come sono".
Tale riflessione viene sollecitata anche nei termini della percezione del tempo: passato? Presente?
Si conversa su come ci si attribuisca l'unico titolo di "detenuta" (colpa) e si dimentichi tutto il resto, tutte le capacità che si hanno e si hanno avute.
Figli / Famiglia: in molte carte il futuro è associato al ricongiungersi con la famiglia e con i figli.



Le donne conversano su questo e soprattutto sulla ricostruzione di legami compromessi, sospesi, o difficili.
Per alcune non è stato possibile definire il proprio futuro (vado verso).
Consigli: la carta prevede una parte di consiglio ad un ipotetico "altro" che si relaziona; qui la conversazione verte su temi legati alla fiducia, all'aprirsi, al raccontare di sé come fosse una ricucitura di parti della nostra vita.
Le donne si aprono esprimono anche paura sulla riservatezza e sulle confidenze ed alcune rivendicano la libertà di non dare consigli a nessuno.
Ovale del proprio volto: solo una donna (Sonia) si disegna, le altre scelgono simboli, chi il cuore, chi i colori della propria città, chi si vede come una stella a 5 punte, chi nulla.
Tutte le donne vengono invitate a guardare tutte le carte di identità.

3^ attività - Ballo con leader e senza - attività solo corporea
- Il gruppo in cerchio deve eseguire in ordine un gesto a ritmo di musica che ognuna esegue creando un'armonia collettiva.
- Quindi il gruppo deve continuare percependo ogni volta un gesto che ognuna liberamente esegue.
Attività partecipata e divertente, le donne dicono di avere una gran voglia di ballare, Sonia rinuncia per problemi di equilibrio.

4^ attività - Girare nello spazio
- Ogni donna del gruppo viene invitata a muoversi liberamente nello spazio, in ogni direzione con questi compiti progressivi:
- Gira senza guardare le altre donne gira e comincia a guardare le donne che incontri negli occhi quando incontri uno sguardo e volete soffermarvi fermatevi e guardatevi
- Quando hai voglia tocca la persona che incontri quando hai voglia sussurra qualcosa alla persona che incontri
- L'attività termina con un abbraccio collettivo in cui ogni donna viene invitata a ringraziare il gruppo con una parola, una parola che si vuole regalare al gruppo: forza, allegria, spensieratezza.

Queste sono alcune delle parole che circolano nel gruppo.
Viene chiesto al gruppo di dondolare e colei/coloro che se la sentono di cantare; le donne ci regalano un bellissimo canto africano.
Come sempre alle 15,30 le pallavoliste scalpitano perciò il gruppo si sfalda e si continuerà solo chiacchierando e ballando.

La giornata si conclude tra balli e risate anche se non sempre le donne sono state partecipi.
Hanno da una parte il grande bisogno (e lo esprimono) di occupare il tempo per farlo scorrere via, ma faticano a mantenere l'attenzione sulle attività.
Si confidano a piccole dosi, si scrutano a vicenda e alcune tendono a fare coppia.
Hanno molta attenzione e rispetto delle opinioni e storie altrui.
Sono interessate a parlare di loro in quanto donne, madri, mogli...ma permane il gigante "io detenuta".
Sia come stato sia come proiezione stigmatizzante.

Rilanciando sempre il tema del "dopo" del "fuori", ma faticano ad esprimerlo per intero, con tutte le paure, le incognite, le persone che aspettano che giudicano….
Dicono e richiedono di fare attività creative e con il corpo; hanno voglia di ridere, di muoversi.
Alcune donne fanno molta fatica ad utilizzare tecniche creative che richiedono l'uso della metafora o della simbologia (disegni ecc.).

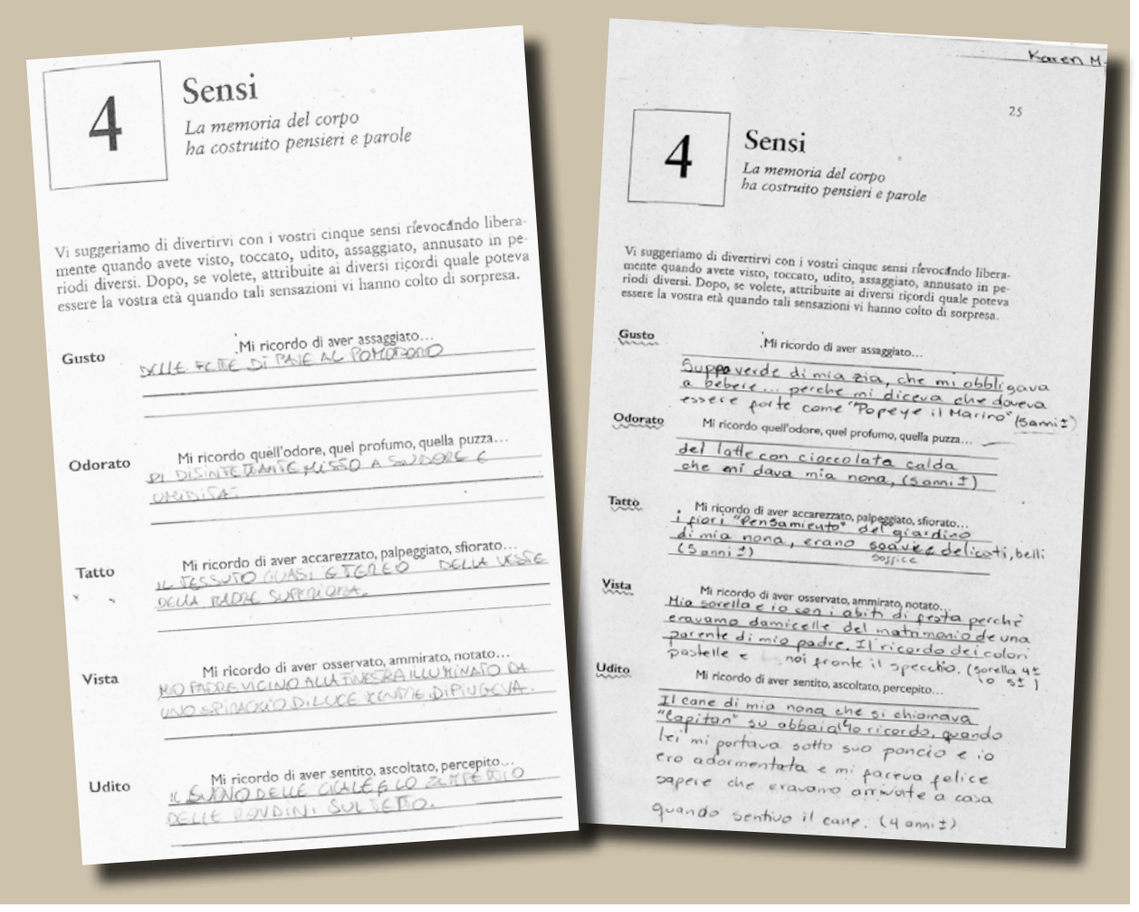
IL TEMPO scorre impegnandosi nello studio, nel lavoro - per chi ce l'ha - e partecipando alle varie attività presenti dentro il carcere.
È un tempo impegnato per non pensare: cosa ero prima, come sarà dopo?
"*… quando sono stata arrestata […] mi sono sentita in una bolla fuori dal tempo e dallo spazio, inerme e pronta al pianto, io donna adulta, anzi matura a 53 anni pensavo di essere padrona di me stessa, una roccia!... invece mi sono sentita fragile e vulnerabile.*" (1)
Più volte ritorna nei discorsi la sofferenza di sentirsi per sempre detenuta, quasi come se non ci fosse mai stato un prima ed ora debbano compiere lo sforzo di considerare che un dopo ci sarà e l'esperienza che stanno attraversando le cambierà forse.
Nello sforzo di percepire il tempo, come qualcosa che possa essere trasformativo ed emancipativo, anche il processo di consapevolezza del presente serve a ricucire con quel prima e quel dopo possibile. In queste analisi soprattutto agite verbalmente o con attività legate ai ricordi dei sensi, molte emozioni si sono vissute, ma nella circolarità si è potuto sentire il sollievo del futuro, la ricongiunzione di un tempo che non può definirle in un solo modo: detenuta.

(1) Tratto dal diario "LA VOCE" del 5 febbraio 2019 a cura di Rosa.

REPORT DEL 26 MARZO 2019

Presenti: Iolanda, Daniela, Karen e Marisa
Conduttrici: Anna Vinci, Barbara Verasani

Facendo riferimento ai lavori di Duccio Demetrio utilizziamo una scheda tratta dal libro "Il gioco della vita".
La scheda si chiama: "SENSI.
La memoria del corpo ha costruito pensieri e parole".
La consegna data ai partecipanti è di scegliere un angolino intimo in cui poter riflettere e rievocare liberamente il primo ricordo legato al gusto, olfatto, tatto, vista, udito.
Qualcuna si mostra in difficoltà e subito dice di non voler fare questo esercizio *"Io gliela dò su subito, non posso ricordare il primo gusto, odore ecc. ecc. No no io non lo faccio oppure io non ho ricordi, giuro"* .
Tuttavia, superate queste prime difficoltà e resistenze, ognuna lavora seduta nel proprio angolino intimo ed infine condividiamo i racconti.
Ogni scheda letta ci conduce in un viaggio in terre lontane come quelle di Karen facendo vivere a tutti la bellezza di quei luoghi con i suoi colori, odori e sapori.
Altri scritti ci riportano al rapporto con la famiglia ed in particolare con la mamma o le istituzioni".



4

Sensi

La memoria del corpo ha costruito pensieri e parole

Vi suggeriamo di divertirvi con i vostri cinque sensi rievocando liberamente quando avete visto, toccato, udito, assaggiato, annusato in periodi diversi. Dopo, se volete, attribuite ai diversi ricordi quale poteva essere la vostra età quando tali sensazioni vi hanno colto di sorpresa.

Gusto — Mi ricordo di aver assaggiato...

Odorato — Mi ricordo quell'odore, quel profumo, quella puzza...

Tatto — Mi ricordo di aver accarezzato, palpeggiato, sfiorato...

Vista — Mi ricordo di aver osservato, ammirato, notato...

Udito — Mi ricordo di aver sentito, ascoltato, percepito...

Karen M.

25

4

Sensi

La memoria del corpo ha costruito pensieri e parole

Vi suggeriamo di divertirvi con i vostri cinque sensi rievocando liberamente quando avete visto, toccato, udito, assaggiato, annusato in periodi diversi. Dopo, se volete, attribuite ai diversi ricordi quale poteva essere la vostra età quando tali sensazioni vi hanno colto di sorpresa.

Gusto — Mi ricordo di aver assaggiato...

Odorato — Mi ricordo quell'odore, quel profumo, quella puzza...

Tatto — Mi ricordo di aver accarezzato, palpeggiato, sfiorato...

Vista — Mi ricordo di aver osservato, ammirato, notato...

Udito — Mi ricordo di aver sentito, ascoltato, percepito...

LA VOCE

Diario in cammino… del 26 Marzo 2019

"Oggi durante il corso abbiamo esplorato i meandri dei nostri ricordi attraverso l'uso dei 5 sensi: gusto, olfatto, tatto, vista e udito, quindi ognuna di noi ha compilato una scheda e per ogni senso dovevamo descrivere quale era il primo ricordo, legato ad un emozione che questo ci suscitava. Si è rivelato un lavoro costruttivo anche per quelle di noi che costudiscono ricordi soprattutto del passato, non piacevoli, credo che l'acquisizione di una maggiore conoscenza interiore possa renderci più consapevoli verso noi stesse e come gruppo di donne dentro il carcere".

Come possiamo essere più consapevoli di ciò che proviamo ed essere più presenti a noi stessi?
A cosa serve essere consapevoli?

Abbiamo provato ad introdurre alcune esercitazioni di Mindfulness previste dal protocollo ACT.
Quest'ultimo è un metodo fondato su basi scientifiche, svincolato da credenze religiose o spirituali, ed offre la possibilità di imparare sviluppare un atteggiamento mentale denominato flessibilità psicologica attraverso lo sviluppo delle abilità di Mindfulness.
Mindfulness è una parola inglese che significa "consapevolezza".
Molti l'associano alla meditazione dalla quale di fatto prende origine.
Tuttavia, da essa si discosta in quanto non ha scopo di produrre rilassatezza o indurre in una qualche forma di trance.
Nello specifico della esperienza, la pratica può essere descritta come un modo per coltivare una più piena presenza di sé nel qui ed ora, un atto semplice di attenzione non giudicante, sperimentando la consapevolezza dello stare e del sentire quello che c'è.
Attraverso la pratica della Mindfulness noi acquisiamo una capacità progressiva di comprensione anche dei lati negativi di un'esperienza: il disagio, la sofferenza, il dolore, testando la possibilità dell'accettazione e del perdono.
E qui si gioca uno degli aspetti più interessanti di questo approccio che ci insegna a non respingere, a non negare questa dimensione ma a farne motivo di crescita e persino di creatività.
Ci insegna a fare spazio anche a ciò che non ci piace, andando contro tendenza, sfidando la nostra mente.
Accettando e lasciando andare, liberandoci dal senso di oppressione e di disagio/dolore.
Si parte quindi dalla **Concentrazione** sul respiro o sui suoni in una stanza, e pian piano la mente tende a **Calmarsi** aprendosi ad uno spazio mentale in cui è possibile **Vedere** con più chiarezza quanto accade dentro e fuori di noi.
In questo spazio è possibile che subentrino delle interferenze, delle quali quasi mai ci rendiamo conto nella quotidianità, ciò che si vuole sottolineare è il divenire sempre più consapevoli delle proprie emozioni e sensazioni nel qui ed ora della respirazione, anche di ciò che provoca dolore e sofferenza.
Questa consapevolezza a cosa serve?
Essa consente di innanzitutto di riconoscere che la nostra mente vaga da un pensiero ad un altro distraendoci il più delle volte da ciò che conta davvero per noi.
Nel momento stesso in cui io divengo consapevole di ciò, posso

Riformulare e quindi dare una nuova interpretazione delle situazioni e di conseguenza avviare importanti cambiamenti.
Infatti, se posso calmarmi ed osservare con più attenzione ciò che accade dentro e fuori di me, allora posso anche comprendere quali sono le modalità con le quali rispondo agli eventi, quali sono i miei pensieri e le mie azioni.
Quest'ultima operazione è la capacità di mettersi in connessione con sé stessi senza giudizio ossia il **Sé che osserva (Caring e Connessione).** [(2)]
L'uso di questa tecnica ha dunque un potere liberatorio e ci è sembrato utile proporlo in quanto si propone come un vero e proprio stile di vita più salutare nella misura in cui ci rende più consapevoli e più presenti a noi stesse.

[(2)] Tratto da "IO E TE SU UNA NUOVOLETTA" di Susan Kaiser Greenland, Vallardi Edizioni

REPORT DEL 2 APRILE 2019

Presenti: Daniela e Iolanda, Karen, Marisa, Letizia (nuovo ingresso nel nostro laboratorio) Sonia e Layla.
Conduttrici: Anna Vinci, Barbara Verasani

Cominciamo!! Come prima attività viene proposto, da Anna Vinci psicologa, un esercizio di Mindfulness (in allegato al report).
I forti rumori non aiutano nonostante ciò molte riescono a svolgere l'intero esercizio, altre ridacchiano disturbando le donne accanto.
Si procede fino alla fine perché nella Mindfulness non c'è giudizio ma si accolgono pensieri e sensazioni difficili, fastidiose, disturbanti come punto di partenza per affrontare la vita con più significato e più "consapevolezza" rispetto a ciò che ci distoglie dai nostri "valori".
Il termine "valori" riguarda tutto ciò che per noi ha importanza, tutto ciò che ci fa vivere una vita ricca, piena e significativa.
Allo stesso modo, quindi, vengono accolte senza giudizio le difficoltà di chi al momento fatica a svolgere questo esercizio o chi non lo trova - al momento - utile per sé.
Dedichiamo ancora qualche minuto a chiarire, con alcuni semplici giochi dimostrativi, il senso di ciò che abbiamo appena fatto.
Ed ora ci mettiamo in movimento con un bel gioco di squadra proposto da Barbara Verasani, assistente sociale, far passare una palla da entrambe le mani a quelle del compagno.
La palla deve tornare al giocatore che dà il via, il tutto senza far mai toccare terra.

Il gioco si svolge con un cronometro e si incita a farlo sempre più velocemente.
Si svelano in questo modo dinamiche di gruppo, emergono le personalità e ci accorgiamo tutte che sempre più, sebbene ci siano personalità molto forti e forse anche un po' provocatorie, si sta formando un bel gruppo di donne.
Il gioco successivo proposto oggi è il pendolo.
Si svolge prima in coppia, poi in un gruppo di tre e poi nel gruppo più ampio e in quest'ultimo passaggio la persona che fa il pendolo verrà sollevata da tutti e fatta dondolare, un gioco definito come emozionante.
Ci salutiamo con la consegna di una scheda di lavoro definita "smontare il problema".
Lo scopo principale di questa scheda è la raccolta di informazioni su come la persona definisce il suo problema e come lo affronta.
Chiaramente tenuto conto della delicatezza dell'attuale condizione di vita delle donne abbiamo chiarito sin da subito che questa scheda va compilata nel modo più leggero possibile.
Può essere ad esempio spunto per costruire una storia con un risvolto positivo, oppure può essere semplicemente usata per descrivere piccole difficoltà prendendo spunto da alcune loro richieste, una tra tante la necessità di migliorare le relazioni tra loro, o con qualsiasi cosa vogliano confrontarsi ma che non crei loro ulteriore disagio o malessere.
Il laboratorio si conclude, ci diamo appuntamento al prossimo martedì.
Ancora una volta i temi che inevitabilmente sono stati presentati come problema sono il dover affrontare il mondo fuori dal carcere, con i suoi giudizi e pregiudizi, la paura di non essere accettate dalla società nonostante l'aver scontato la propria pena ma soprattutto emerge il tema "tempo" al quale sentiamo di dover dedicare un ulteriore spazio.

LA VOCE

Diario in cammino… del 02 Aprile 2019

"Questo pomeriggio la psicologa e l'assistente sociale ci hanno illustrato e poi aiutato a mettere in pratica una disciplina di meditazione cioè la "MINDFULNESS" cioè tradotta, consapevolezza, che appunto riprende la traccia del cammino iniziato nel precedente incontro. In pratica dovevamo sedere con la schiena rilassata ma ben eretta con le mani sulle cosce e gli occhi chiusi altrimenti aperti fissando un punto poi con la guida della voce della psicologa mantenendo un certo grado di concentrazione, attraverso l'uso dei sensi e della respirazione, capire quali segnali il corpo rimanda alla mente. L'esperienza in buona parte è risultata piacevole sicuramente condizionata da questo contesto, tanto più che necessita di una esecuzione costante e protratta nel tempo… "

(Marisa)

"L'obbiettivo dell'incontro di oggi 2 Aprile 2019 è stato sottolineare la forza di un gruppo, un gruppo eterogeneo nel quale mostrare fiducia l'una nell'altra.
Non è facile riporre fiducia in una persona soprattutto quando non ci si conosce bene, si proviene da ambienti diversi o si è rimasti scottati nella vita da qualcuno di cui ci fidavamo e purtroppo questa è una triste esperienza da cui difficilmente si è rimasti immuni.
Affinché un gruppo funzioni la cosa importante su cui concentrarsi è il risultato finale visto che ognuno di noi ha la sua mente, i suoi doni, le sue capacità se gli sforzi vengono canalizzati in un'unica direzione piuttosto che dispersi, la sintesi sarà la soddisfazione generale perché tutti avranno contribuito.
Non si sarà perso tempo a guardare i difetti altrui ma ci si sarà concentrati nell'apporto positivo di ognuno, non pretendendo quello che non si è in grado di dare.
Contenti del proprio operato perché è il meglio che potevano fare"

(Sonia)

Emozioni

La presentazione della tecnica della Mindfulness introduce alla natura non fattuale e transitoria dei pensieri e avvia ad un processo di maggiore conoscenza delle emozioni e delle possibilità che abbiamo di gestire il nostro mondo emotivo.
L'azione successiva messa in campo per continuare il lavoro avviato con la Mindfulness prevede l'uso di tecniche varie.

REPORT DEL 16 APRILE 2019

Presenti: Marisa, Stefania, Karen, Sonia, Magda, Sonia
Conduttrici: Anna Vinci e Barbara Verasani

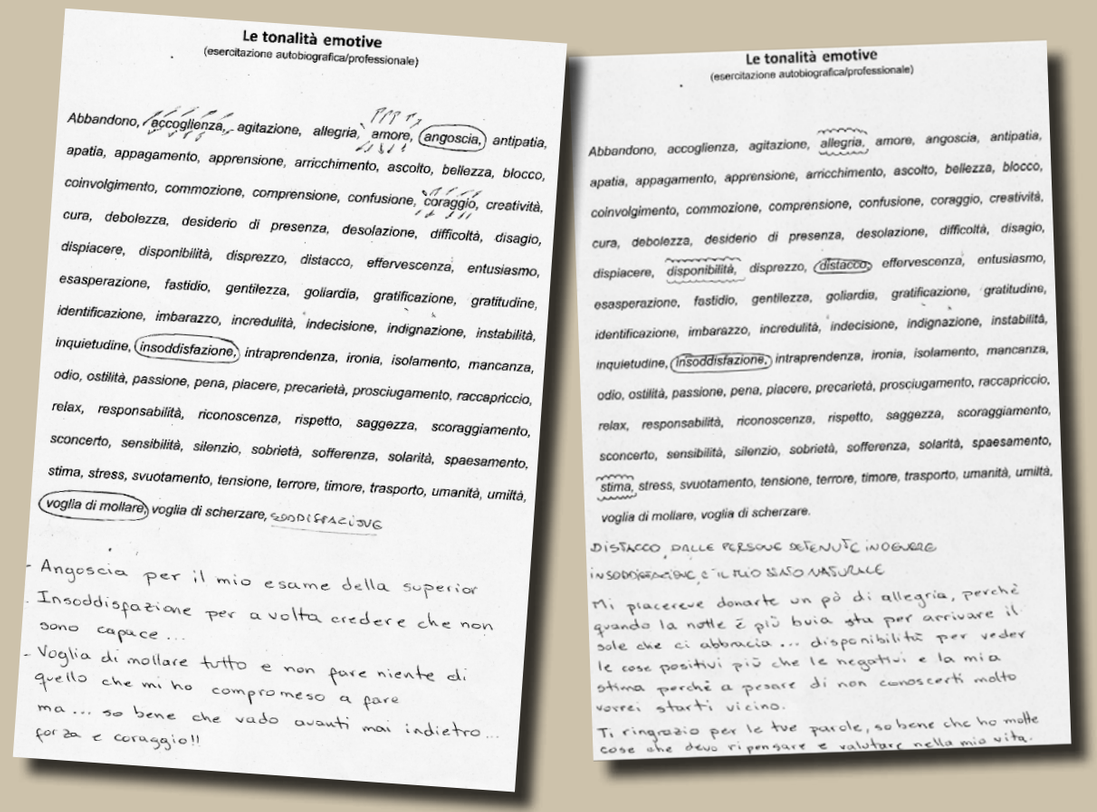
1^ attività Scheda: Smontare il problema [3]

Si comincia facendo una conversazione sulla problematicità di lavorare sulla scheda di Anna; quasi tutte le donne confermano la difficoltà di eseguire un compito cosi personale in quel contesto e in quel tempo. La discussione è stata su temi quali solitudine, fiducia, apertura, parlare di sé, svelarsi….
Un forte accento ha avuto la condizione di "sentirsi sola"; ogni donna ha dichiarato di sentirsi sola e di vivere questa condizione con dolore e come protezione.
Il gruppo decide di passare ad altri strumenti.
Anna precisa che niente del laboratorio è obbligatorio e che proprio il processo di condivisione lo renderà più autentico e di valore.

2^ attività: Tonalità Emotive

Si decide allora di provare ad utilizzare una scheda sulle "Tonalità Emotive" con il mandato di adoperarla in riferimento al contesto "qui, ora".
La scheda viene inizialmente compilata individualmente con il compito di individuare 3 emozioni/parole che connotano il "nostro stare qui, come sto adesso", correlate da una breve descrizione.
Nella coppia poi si chiede di scambiare la scheda e di regalare alla compagna altre 3 emozioni/parole che le potrebbero essere utili, correlate anch'esse da una breve descrizione.
Le schede ritornano pertanto in mano alla proprietaria che pensa un breve ringraziamento sulla base delle parole che le sono state regalate.
Quindi ogni donna ringrazia reciprocamente la compagna.
Il gruppo ha voluto condividere ogni passaggio (previsto solo in coppia) dell'attività precedente, con l'intero gruppo.
Sono emerse parole forti, emozionanti ed autentiche ed è stato precisato che l'elenco delle parole/emozioni non era sufficiente per tutta la gamma di emozioni che si possono provare.
Se ne aggiungono di nuove come suggerite da alcune donne.

[3] Tratto da "FARE ACT. Una guida pratica per i professionisti all'Acceptance and Commitment Therapy" di Russ Harris, Franco Angeli Edizioni; 2016.



3^ attività: Gioco delle Carte/Parole

La traccia della parola e dell'emotività è proseguita con la terza attività che consisteva in un mazzo di carte composto di 30 aggettivi, 30 verbi all'infinito, 30 cose.
Al gruppo viene chiesto di pescare a turno 3 carte in modo veloce ed in altrettanta simultaneità provare a comporre una poesia, una frase poetica.
In un secondo momento viene chiesto al gruppo di comporre, pescando una carta a testa, una narrazione condivisa che avesse un capo ed una fine decisa dal gruppo.
Anche in questo caso la storia che si componeva di magie, di voli, di natura e di sogni è stata divertente ed emozionante.
Tutto il gruppo ha goduto dello stupore della possibilità delle parole, e della molteplicità di sfumature e significati, e di come questi siano motori potenti di stati d'animo ed emozioni.
Il gioco è piaciuto molto ed il gioco delle combinazioni dei significati è stato molto vario ed interessante.
Le donne si sono ripromesse di rifarlo nel loro tempo libero in carcere.
Le donne hanno aggiunto emozioni che nella scheda non trovavano e se a livello individuale hanno scelto solo emozioni negative, in quello di coppia e gruppo hanno potuto individuare molte aperture ad emozioni di speranza, sollievo, allegria, amore, amicizia.
Sono emerse parole forti, emozionanti ed autentiche ed è stato precisato che l'elenco delle parole non era sufficiente per tutta la gamma di emozioni che si possono provare.
Le donne ne suggeriscono di nuove.

Pregiudizio

Il lavoro avviato sulle emozioni, sul proprio sentire e sulle relazioni ha aperto una finestra anche sul tema dei pregiudizi.
Un pregiudizio è un'opinione preconcetta concepita non per conoscenza precisa e diretta del fatto o della persona ma sulla base di voci e opinioni comuni.
Può essere considerato un' atteggiamento e come tale può essere trasmesso socialmente, ogni società ha dei pregiudizi più o meno condivisi da tutti i suoi componenti.
Proprio per queste sue caratteristiche non è sicuramente facile eliminare il pregiudizio ma è possibile avviare percorsi di conoscenza tra gruppi diversi per migliorare il livello di informazione e comprensione reciproca.
Attraverso un gioco abbiamo scoperto di avere tutti pregiudizi frutto di storie e mappe mentali.
Abbiamo cercato di impossessarci di pregiudizi altrui confrontandoli a storie differenti, e punti di vista differenti.
Abbiamo parlato dei nostri e di quelli che sentiamo addosso, come lo stigma di essere detenuta.

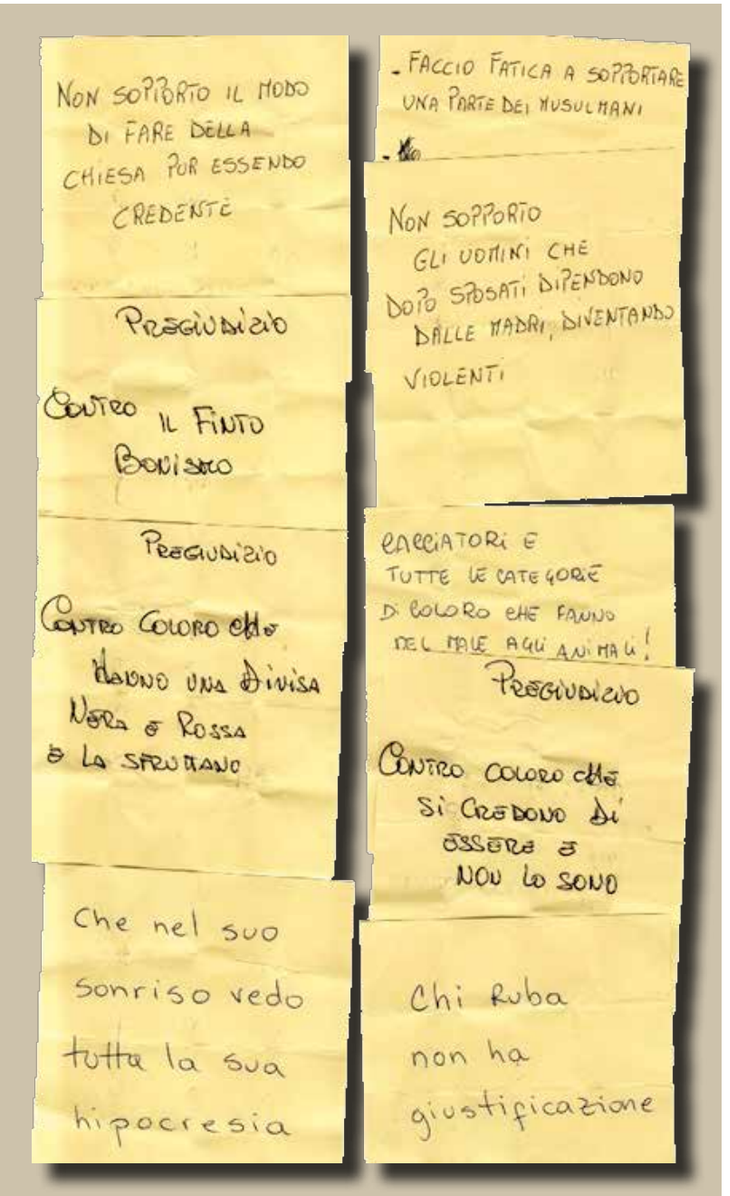
REPORT 07 - Maggio 2019

Presenti: Marisa, Stefania, Karen, Sonia, Rosa
Conduttrici: Anna Vinci e Barbara Verasani

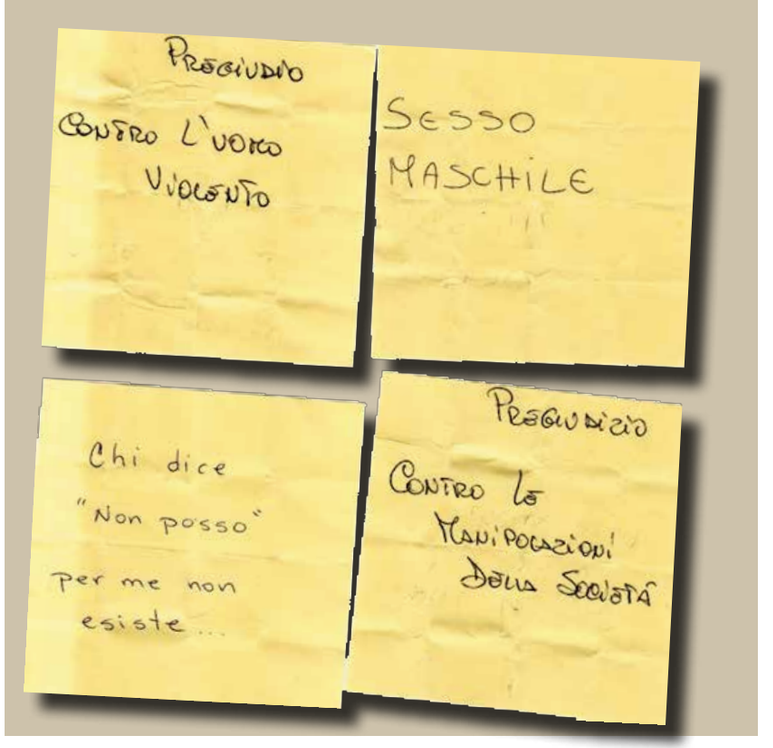
Oggi sono state preparate delle attività che contenessero l'idea del pregiudizio e della verità, con strategie riferite alle proprie mappe mentali e quindi agite nel confronto e nella mediazione delle altre, cioè del gruppo.

1^ Attività - Gioco del pregiudizio nel cappello.
Tutte le donne sono dotate di più bigliettini nei quali devono scrivere un proprio pregiudizio e gettarlo in un cappello.
Una volta raccolti tutti i bigliettini, si fa un giro in cui a turno si pesca un pregiudizio, lo si spiega come fosse proprio assumendone pertanto i significati e le azioni.
Il resto del gruppo può fare domande e definirsi rispetto lo stesso pregiudizio: "io faccio così, ecc.".

Il gioco è stato molto lungo perché ha attivato lunghe conversazioni, in un clima non giudicante e sempre di rispetto.
Avendo a che fare con il pregiudizio sono spesso entrati in campo i temi della "pena" e del "giudizio"; i temi del pregiudizio che sentono per il proprio futuro di ex detenute e per il senso di colpa.
Molto di personale è venuto fuori, molte storie di abbandoni e di solitudine; anche storie di affetto e di recupero di rapporti che si credevano compromessi in modo definitivo.



Incredibile come nei pregiudizi ci siano anche delle variazioni di valore rispetto alle colpe, quando ad esempio una donna ha dichiarato che non c'è niente di peggio del "furto".
Il gruppo ha pertanto condiviso i significati di ognuna in base alle proprie storie personali, vissuti, traumi…
Ciò ha permesso ad ognuna di ascoltare e permettere le grandi diversità, con molta commozione, autenticità e divertimento anche.



2^ Attività - "ZOOM" [4]

Anna ha presentato una attività costituita da un libro illustrato che mostra immagini, chiedendo alle donne pagina per pagina cosa stessero vedendo.
In un gioco come di zoom o di scatole cinesi, il testo mostra come ciò che vedo è definito da ciò che sono o da una convenzione sociale che definisce ciò che è, e ciò che è vero.
È piaciuto molto ed ha destato grande stupore, pertanto la riflessione è stata su come ognuna abbia una propria definizione di ciò che vede in base alle proprie mappe mentali, i propri vissuti e/o stereotipi.
L'azione a zoom del testo permette di capire come sia necessario aprire lo sguardo e come non serva definire in modo irreversibile ciò che si ha di fronte, privando lo sguardo a nuove capacità o stimoli.
È stato un pomeriggio intimo, in cui anche il gruppo era vicino fisicamente.
Ci siamo trovate negli ultimi incontri attorno al tavolo, vicine.
Abbiamo ridotto i giochi di corporeità ed abbiamo cominciato a confrontarci con maggiore autenticità, con meno difese e sospensione del giudizio.
Ci sentivamo in confidenza, un traguardo faticato per molti incontri.

Inoltre ci sentivamo in gruppo, anche questo un traguardo raggiunto dopo tante attività ed assestamenti delle partecipanti.
Ciò che più soddisfa ora, è come siano giunte ad un atteggiamento di apertura, di fiducia e di capacità di comunicare di sé, del proprio stare lì, di comunicare dei propri significati e paure.
Insomma un gruppo che si sta nutrendo finalmente della grande potenzialità di essere gruppo e del coraggio di mettersi in gioco.
Anna ed io siamo entusiaste di questa relazione ed al tempo stesso dispiaciute di doverla abbandonare così precocemente.
Ciò che questo contesto insegna è la impercettibilità dei tempi di conquista della condivisione sopra descritta e di come le relazioni siano insondabili dal "fuori" da cui veniamo, così come il concetto di tempo.
Questo feedback necessario sarà un punto di partenza per nuovi studi e progettazioni ed una restituzione al gruppo nel momento del saluto.

[4] ZOOM di Istvan Banayai, Feltrinelli Edizioni

LA VOCE

Diario in cammino…del 07/05/2019

"Quando durante il corso incontro le volontarie Anna sono quasi certa che vivacizzeranno la giornata soprattutto con alcuni giochi psicologici. Il tema di oggi erano i pregiudizi: all'interno di una scatola ognuna di noi, sempre in forma anonima, aveva il compito di depositare uno o più fogliettini con su scritto il pregiudizio che consideriamo maggiormente condizionante nei rapporti interpersonali, poi in un secondo momento, dopo averli ripescati, immedesimarsi nel pregiudizio altrui con le dovute spiegazioni. Ne è nato un costruttivo dibattito con diversi punti di vista più o meno condivisibili, arricchito anche dalle proprie esperienze personali. Infine la psicologa, anche per rallegrare l'atmosfera ha tirato fuori come un coniglio da un cilindro un libricino dal titolo che appunto scorreva, di pagina in pagina, successioni di immagini legate tra loro che in prospettiva mutavano continuamente di significato. Un gioco simpatico, ma solo in superfice, adottando la stessa modalità di un obiettivo fotografico rispetto alle proprie problematiche esistenziali, ci aiuta nella riflessione e nel trovare il giusto distacco e di conseguenza una maggiore autonomia emotiva."

REPORT DEL 14 MAGGIO

Presenti: Stefania, Marisa, Rosa, Sonia
Conduttrici: Anna Vinci e Barbara Verasani

L'attività proposta in questa giornata vede le donne impegnate nella costruzione e ricostruzione delle loro storie attraverso il disegno dello scudo araldico.
Consegniamo loro grandi fogli, colori, matite.
Ognuna deve disegnare il proprio scudo araldico.
Chiediamo poi di suddividerlo in 4 parti:
IO – LA MIA FAMIGLIA – IL MIO IMPEGNO – GLI AFFETTI.
Ognuna è libera di disegnare in queste 4 aree ciò che più le rappresenta.
Le accompagna una dolce musica di sottofondo.
Noi le osserviamo mentre disegnano, sono concentrate, usano colori vivaci.
Oggi, nonostante il caos che di solito si ode fuori dalla porta, riusciamo a sentire solo il suono delle matite sui fogli, i loro respiri profondi e tocchiamo con mano il loro impegno e la loro apertura tanto faticosamente conquistata.
Inoltre dovranno scegliere un motto, il motto della loro vita e collocarlo dove vogliono: dentro o fuori dallo scudo.

La scelta di utilizzare questa tecnica nasce dalle riflessioni fatte con loro e per loro di ripensare alla propria storia e scoprirne i potenziali di cambiamento, possibili se si avvia una ricostruzione che valorizzi i punti di forza pur nella consapevolezza dei punti di debolezza.
Lo scudo araldico, strumento di eccellenza per l'empowerment, consente proprio di lavorare attraverso l'autoconsapevolezza e la costruzione di nuove possibilità integrando i diversi aspetti (io – la mia famiglia …) piuttosto che lavorare solo su uno di essi.
Non tutte riescono a concludere il disegno e ci lasciamo con l'idea di proseguire il lavoro al prossimo incontro.

Storia: con le tecniche del disegno libero, abbiamo come in un grande puzzle, ricostruito la nostra storia e l'abbiamo raccontata alle altre , così come nel gioco della carta di identità. In una temporalità che forzatamente ci fa riscoprire il prima il dopo oltre il presente.

Gruppo:
attraverso tutti gli incontri ed i processi di meta-comunicazione ricorrenti (come siamo state, come ti rivedo , come ripenso, come ti ascolto, come mi sento accolta ecc.) abbiamo costruito un gruppo, aperto, fiducioso. Le donne hanno dichiarato quanto questo le faccia sentire bene e quanto sarebbe necessario poterlo continuare.
Ogni incontro è stato diverso dall'altro, alcuni più tristi altri più allegri in base anche a quanto accaduto in settimana, ciò richiedeva un momento di accoglimento delle delusioni, delle fatiche e talvolta anche della sfiducia rispetto al futuro.
Questa possibilità di accogliere i malumori e/o le stanchezze e dare avvio al laboratorio proprio a partire dal loro stato d'animo è stato utile per la costruzione del gruppo stesso.
Pian piano dentro di noi maturava l'idea che la fiducia si stava consolidando, percependo sempre più la presenza di uno scambio reciproco, un dare ed un ricevere che gratificava ogni partecipante.

Parole:
in un gioco di carte e di parole abbiamo costruito una poetica personale ed una poetica di gruppo.
Abbiamo attivato la fantasia e la spontaneità, cucendo insieme le parole nei significati personali e nelle possibilità di un gruppo.
Attraverso l'ascolto e la raccolta delle storie in immagini e parole ne abbiamo tratto una mappa del dolore che al contempo rappresenta una straordinaria geografia della loro forza fatta di consapevolezza, di capacità di cura di sé e delle altre.

IO VEDO NUOVO

Il giorno del saluto è un giorno di dolore e speranza, un miscuglio di sentimenti che dà carica e scoraggia al tempo stesso.

REPORT del 28 Maggio

Presenti: Stefania, Marisa, Sonia, Eva
Conduttrici: Anna Vinci e Barbara Verasani

Si conclude oggi il modulo benessere.
All'incontro si presentano nuove donne (EVA) e vecchie conoscenze: Daniela e Iolanda.

Queste ultime esprimono la volontà di non voler svolgere alcune delle attività da noi proposte e quindi le lasciamo andar via, anzi siamo noi a dover cambiare luogo su richiesta di una delle guardie penitenziare.
Dobbiamo lasciare lo spazio per far posto ad un incontro sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili.
Ci trasferiamo in biblioteca.
È un luogo accogliente ma non sufficientemente ampio da consentire il lavoro sullo scudo, tuttavia ce la caviamo.
Marisa e Sonia portano a termine il loro lavoro.
Eva riesce a iniziare e concludere il suo scudo.
Rosa è assente.
Ci troviamo davanti a delle immagini veramente belle.
Una alla volta le appendiamo e ognuna racconta il proprio scudo.
Stefania e Marisa mostrano ottime qualità per fungere da facilitatrici di un gruppo A.M.A.
È davvero un dispiacere dover concludere qui questo percorso proprio ora che, nel gruppo costituito, si è creata fiducia, rispetto, dialogo e confronto senza giudizio.
Non è stato facile arrivare fin qui, ci sono voluti diversi incontri ma è anche arrivato il momento di salutarsi.
Raccogliamo i feedback delle donne presenti anch'esse dispiaciute di non poter proseguire con questo tipo di attività.

Le donne ci hanno restituito la forza del laboratorio dicendo frasi importanti come:

"Io mi sono sempre sentita sotto esame, qui ci si sente così, ma con voi questo non è accaduto. Grazie a voi più andavamo avanti e più sentivo di riuscire a tenere le cose, a tenerle meglio, mi avete dato degli strumenti che mi sono serviti tantissimo e continuo ad usarli. Io vorrei continuare"

(Stefania)

"Per me siete state un puntino. Un puntino può sembrare nulla ma se lo metti su un foglio bianco è qualcosa. Un punto è qualcosa di molto significativo per me".

(Marisa)

"io voglio continuare a venire"

(Eva)

"Ma chi decide che dovete finire?! Ogni volta è sempre la stessa cosa, si iniziano delle attività e poi sul più bello finiscono.
È frustrante questo!"
(Sonia)

Abbiamo imparato dal loro coraggio, dalle loro idee come si possa esser d'aiuto dentro una prigione, come si possa pensare al cambiamento personale e delle istituzioni ancora insufficienti ad un sistema carcerario riabilitativo, emancipativo.
Lottano per mantenere l'autodeterminazione che permetterà loro di cambiare, alcune non ce la fanno e soccombono.
Hanno sempre in mente le famiglie, i figli; non riescono ad elaborare il distacco ed il senso di colpa, se non in modo individuale e molto dolorosamente.
Chiedono terapeuti, gruppi di ascolto, di auto mutuo aiuto.
Riflettono molto su questo e su come sia femminile questo sguardo al futuro ed alla ricostruzione delle relazioni.
Vorrebbero fare proposte, ma spesso non hanno lo spazio di ascolto.
Riescono a pensare a progetti di lavoro, progetti ponte fra il carcere ed il mondo fuori, che nemmeno gli addetti ai lavori sono in grado di pensare ed anche questi spesso cadono inattuati.
Scrivono e studiano tantissimo, scoprono o riscoprono abilità che non conoscevano o avevano dimenticato, come il canto, il disegno, l'arte.
Molte di loro sono in grado di testimoniare il problema del reato che le ha portate in carcere con un processo di grande consapevolezza personale e sociale.
Hanno ricostruito la loro storia spesso fatta di educazione violenta e traumi molto gravi.
Tale ricostruzione ha un portato educativo e sociale enorme ed apre domande difficili quali: di chi è la colpa?
Oppure: la colpa è solo loro?
In carcere il contatto umano è immanente e per questo di una forza a cui non siamo abituati.
Canalizzare questa forza nel cambiamento, nell'emancipazione, nella relazione empatica è il compito che dovrebbe avere il carcere come il ritorno ad un potenziale umano rinnovato e di valore.
Farlo tenendo conto di tutte e tutti, i detenuti, i gruppi, le associazioni, le guardi carcerarie e quel mondo fuori che vuole partecipare.
Questo valore abbiamo incontrato e cercato di costruire insieme.

MODULO GIURIDICO-LEGALE

(Referente: Barbara Lodi)

INTRODUZIONE

All'interno del più ampio progetto "Detenute Fuori dall'Ombra" è stato previsto il modulo giuridico legale, costituito da una serie di incontri pensati per approfondire ed esaminare, insieme alle detenute, il tema generale della violenza di genere con uno sguardo al quadro normativo che si è delineato nel corso degli ultimi cinquant'anni, a livello europeo e nazionale.
Oltre ad una analisi preliminare della situazione attuale, anche alla luce dei numerosi casi di violenze e femminicidi quasi all'ordine del giorno, appare utile fornire informazioni relative agli strumenti ed ausili che l'ordinamento fornisce per contrastare questo preoccupante fenomeno.
La violenza sulle donne, che cresce e si alimenta spesso in un contesto di retaggi culturali, stereotipi e squilibri relazionali tra uomo e donna, è in realtà un fenomeno trasversale, che interessa tutte le classi sociali e si sviluppa nei molteplici ambiti, dalla famiglia, alla scuola, all'ambiente di lavoro.
A maggior ragione, è sembrato utile affrontare questi temi all'interno del carcere, per dare voce alle storie di donne che vivono nell'ombra e che ogni giorno lottano per uscire dalla frustrazione, dalla condizione di isolamento psicologico ed affettivo in cui si trovano, che soffrono per non poter svolgere appieno il ruolo di madre, di moglie, di figlia. I ruoli si svuotano e il vuoto rischia di prendere il sopravvento.
Dare risalto alle storie delle persone, dare un nome alle violenze che hanno caratterizzato le loro vite ed inserirle in un contesto giuridico può fare assumere un nuovo significato alla realtà del carcere, creando un ponte tra l'esterno e il carcere stesso.
Per questi motivi, si è deciso di impostare gli incontri su argomenti che riguardano le donne in carcere ma anche ogni donna al di fuori e, in particolare, l'attenzione è stata posta sui temi che seguono:

- **LA DISCRIMINAZIONE** subita dalle donne nei vari ambiti, da quello familiare, sportivo, scolastico, lavorativo e che si sviluppa lungo tutto il corso della vita, da quando è bambina fino all'età pensionabile.
Ciò è in palese contrasto con i principi fondamentali contenuti nella nostra Costituzione, in primis, con il principio espresso dall'art. 3 che prevede pari dignità sociale ed uguaglianza tra i cittadini davanti alla legge; l'art. 29 prevede l'uguaglianza morale e giuridica tra i coniugi, non meno importante risulta l'art. 37 laddove stabilisce che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, la stessa retribuzione, rispetto all'uomo.
Nonostante quanto espresso nella Carta fondamentale dei diritti, nei fatti, si assiste a sostanziali differenze retributive tra uomo e donna, a situazioni di segregazione lavorativa per cui sono ancora inferiori i ruoli dirigenziali assegnati alle donne.
Si riscontra ancora una forte esposizione del genere femminile a violenze, sia fisiche che verbali, anche sul posto di lavoro, oltre ad una diffusa precarizzazione.
Si riscontra, a tutt'oggi, persino tra gli adolescenti, il convincimento che vi sia una corresponsabilità della donna negli atti di violenza che la stessa subisce, per gli atteggiamenti posti in essere, per il modo di vestire o di relazionarsi.
Si apre così lo spazio per affrontare il tema, strettamente correlato, degli stereotipi, i pregiudizi ed i luoghi comuni che condizionano ed accompagnano una donna lungo il corso della vita.

La Convenzione di Istanbul del 2011, norma fondamentale in materia di violenza di genere, riconosce la necessità di contrastare i modelli stereotipati dei ruoli di genere con l'art.12 relativo alle

"misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini". L'art.14, in particolare, ribadisce il ruolo degli stereotipi nell'educazione delle nuove generazioni con la necessità di adottare "le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini".

- Diventa importante conseguentemente affrontare il tema della **TUTELA DEI DIRITTI** in capo alle donne, con una specifica attenzione alla difficile condizione carceraria di madri e figli, al diritto alla salute, al lavoro e allo studio.
Per affrontare tali problematiche e dare voce alle richieste delle donne è stato ritenuto utile promuovere l'intervento ai laboratori dei Garanti dei diritti delle persone private della libertà, sia comunale che regionale.

- Le notizie di cronaca vedono una donna su tre vittima di violenze; una recente analisi riporta percentuali corrispondenti anche nel contesto legale: negli studi e negli ambienti legali, infatti, una donna su tre ha subito molestie sessuali e una donna su due atti di bullismo, seppur molti casi non vengono denunciati.
Tutto questo mi porta ad approfondire il quadro normativo in materia, l'evoluzione dal 1970 ad oggi, dalla legge sull'abolizione della potestà patriarcale fino alla recente introduzione del c.d. Codice Rosso, con le risposte e le lacune in esso presenti.
In questo excursus, appare fondamentale dedicare una attenzione particolare alla lettura e all'analisi della Convenzione di Istanbul del 2011 che ha ad oggetto, come sopra anticipato, la prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica.

Il tema della **VIOLENZA** può essere affrontato nelle sue varie forme: si parla di violenza subita e di violenza agita, alle quali consegue spesso una violenza assistita, fenomeno sempre più diffuso e che coinvolge i figli minori che si trovano a vivere all'interno della famiglia le situazioni di conflitto e di scontri.
Ancora, si può parlare di violenza percepita, come forma più sfumata ma non meno importante, soprattutto all'interno di una realtà come quella carceraria laddove il timore di ritorsioni e conseguenze rende difficoltoso fare emergere le molteplici problematiche esistenti.
Come stabilito dalla Dichiarazione delle Nazioni Uniti nel 1993, la violenza contro le donne costituisce una violazione dei diritti umani.
Il rapporto dell'OMS definisce la violenza contro le donne "un problema di salute di proporzioni globali enormi" che colpisce, come detto, un terzo delle donne nel mondo e che comporta un notevole danno per la salute pubblica e l'economia di un paese.

OBIETTIVI:
L'obiettivo principale rimane quello di amplificare la percezione della violenza verso le donne e fornire degli strumenti alle detenute per reagire e lottare nella difesa dei propri diritti, acquisendo maggiore consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie risorse, anche con l'ausilio di associazioni e strumenti giuridici che l'ordinamento mette loro a disposizione.
La speranza è quella di portare le donne a superare le paure, i tabu, andare oltre il muro del silenzio, non tollerare la violenza e cercare i rimedi per uscirne, anche confrontandosi tra loro.

SPAZI e STRUMENTI NECESSARI per lo sviluppo del modulo: sala cinema, biblioteca, televisore, chiavetta USB, materiale di cancelleria, riprese fotografiche e filmate.

LA DISCRIMINAZIONE

19 MARZO 2019

Oggi io ed Anna ci rechiamo nella sala cinema del carcere dove ci raggiungono Irma, Almas, Stefania, Rosa, Magda, Sonia e, anche se per breve tempo, Daniela e Iolanda.

Viene proiettato un breve video promosso da Valore D sul Gender Pay Gap sulla disparità salariale in cui compaiono donne di differenti fasce di età le quali rappresentano la situazione di disparità rispetto agli uomini in diversi ambiti, da bambine quando la paghetta viene riconosciuta in maniera minore rispetto ai maschietti, in famiglia, all'università, nel mondo del lavoro, perfino in età adulta quando non si ritrova parità nemmeno sugli importi percepiti a titolo di pensione.
Alcune delle donne dichiarano di averlo già visto, tutte concordano sulla effettiva disparità di genere sin dall'infanzia.
In una seconda fase, partendo dal filmato, alcune donne raccontano le loro esperienze.
Colpisce la storia di Karen la quale, contrariamente alle altre, riporta una realtà diversa: nell'ambiente lavorativo da lei vissuto, infatti, la

donna-madre era ben vista, in quanto considerata maggiormente affidabile e responsabile rispetto ad una donna giovane e senza famiglia.

Da qui si apre il tema degli stereotipi e delle credenze, ancora molto diffusi su tutto il territorio nazionale, in cui in fin dei conti la donna deve svolgere i compiti e le mansioni legate alla casa e l'uomo quelle legate al lavoro e al guadagno.

Qualcuna dice: *"Forse la donna che fa carriera rappresenta, per l'uomo, una minaccia alla sua mascolinità, ancora oggi una donna che guadagna più di un uomo è una "minaccia".*
Si passa poi a parlare dei colloqui di lavoro e delle domande che sottendono una discriminazione di genere tipo *"sei sposata" "hai figli o intendi averne?"* o dell'abbigliamento e di come questo troppo spesso identifichi una donna.
Si parla anche degli ultimi fatti di cronaca e di alcune recenti sentenze che hanno fatto discutere, come la sentenza di Ancona in cui due giovani sono stati assolti dall'accusa di violenza sessuale sulla base della considerazione che la presunta vittima fosse *"mascolina"* e *"poco piacente".*
Tutte concordano nel ritenere che il problema nasca dall'educazione impartita nell'allevare i figli, prevalentemente maschi, anche solo per il semplice fatto che diventando madri si smette spesso di essere donne, non si frequentano più le amiche, non si va più in palestra, si fa fatica a mettere insieme le due immagini anche per la difficoltà data dalle aspettative della società nei confronti di una donna madre, sia dalla mancanza di supporto da parte dei familiari e del marito.

- "Io per mio marito ero una sostituta materna e solo qualche volta, forse, ero vista come moglie e donna.
Gli uomini sono così, forse è meglio stare da sole. Il mio era un uomo violento e quando ho dovuto assistere anche i miei genitori io sono arrivata al punto di non sentire più nemmeno il bisogno di mangiare perché dovevo occuparmi di loro e della mia famiglia. Sono diventata anoressica in quel periodo e lui non ha mai mostrato preoccupazione"
- "Il mio ex compagno nemmeno mi guardava se indossavo qualcosa di carino per lui..." -
- " Il mio ex compagno finché ero grossa non si preoccupava poi dopo aver perso qualche chilo ha iniziato ad essere geloso, mi chiedeva perché indossavo quel vestito e non un altro, io poi l'ho lasciato perché ero stufa".

Si passa poi ad analizzare le loro aspettative in particolare in ambito lavorativo.
Le donne spiegano che è difficile avere una prospettiva stante anche la presenza di un debito in capo ad ognuna di loro (variabile in base alla gravità del reato) che le condizionerà anche al di fuori del carcere.
Barbara chiede infine se lo sportello previsto all'interno del carcere per favorire l'intermediazione linguistico-culturale ed il lavoro sia effettivamente attivo o di qualche utilità ed emerge che materialmente esiste ma è di scarsa utilità.
Almas interviene per la prima volta per parlare appunto del lavoro che svolge, seppur saltuariamente, all'interno della cucina e che le permette di aiutare la sua numerosa famiglia.
Arriva il momento dei saluti e degli abbracci.

LA TUTELA DEI DIRITTI - I GARANTI

21 MAGGIO 2019

Oggi è una giornata importante, al nostro laboratorio parteciperà il Garante dei diritti dei detenuti per il Comune di Bologna, il Dottor Antonio Iannello, il quale si è sempre manifestato molto attento alle tematiche affrontate dalla nostra associazione.
Insieme a me sono presenti oggi Alba ed Anna, oltre a Karen, Stefania, Rosa e Sonia.

Nell'attesa del Dottor Iannello, l'incontro inizia con la lettura da parte di Sonia di una lettera scritta alla nipote di quattordici anni in cui le parla della differenza tra amore ed infatuazione nel delicato periodo adolescenziale.
Ci colpisce la capacità di trattare temi così delicati ed importanti in maniera precisa, in cui ogni parola sembra misurata, parole da cui traspare tutto l'amore di una nonna verso la nipote, quell'amore che nemmeno un muro di cemento così alto può indebolire.

All'arrivo del Garante, dopo una presentazione iniziale, le donne iniziano subito a parlare delle differenze tra il reparto maschile ed il reparto femminile: le detenute fanno presente che gli uomini possono utilizzare il rasoio oppure bere birra e vino, attività proibite alle donne, nonostante le richieste avanzate finora.
Al contrario degli uomini, inoltre, non possono acquistare un computer personale, potendo utilizzare unicamente quelli messi a disposizione dal carcere, ormai obsoleti.
Si parla anche dell'impossibilità di acquistare prodotti diversi da quelli autorizzati dalla struttura penitenziaria (ad es. per l'igiene personale o la cura del corpo), o dell'impossibilità di ottenere una dieta specifica (vegetariana o vegana) a differenza di altre carceri.
Viene affrontato poi il tema della mancanza della Carta dei diritti dei detenuti e di un regolamento penitenziario, che renda chiari e certi a tutti le regole, i diritti e i doveri legati alla detenzione.
Karen racconta delle difficoltà vissute appena entrata in carcere a causa della lingua e dei limiti circa la possibilità di contattare la sua famiglia telefonicamente.
Non ha potuto contattare nessuno per i primi sei mesi.
Sei mesi sono lunghi ma in carcere lo sono molto di più…

Tutte concordano nel ritenere che dovrebbe essere consegnato alle detenute un regolamento chiaro e in tutte le principali lingue sulle regole da seguire all'interno del carcere.
Si parla anche dell'utilità della figura dei mediatori linguistico-culturali che appare da subito limitata, soprattutto in rapporto al numero delle detenute.
Emerge inoltre che ogni singola richiesta, dalla esigenza di una dieta specifica, alla necessità di apportare alcuni accorgimenti nel periodo estivo come limitare l'invasione di zanzare con una semplice zanzariera, viene solitamente respinta dall'attuale direzione.
Viene sottolineato anche il desiderio da parte di alcune detenute di ricevere la visita dei loro animali, cani in particolare, ma tali richieste non sono mai state autorizzate, evidenziando una scarsa attenzione verso l'importanza del rapporto tra chi si trova all'interno del carcere e ciò che lascia fuori
Il Garante precisa che non essendo un diritto previsto per legge, le detenute dovrebbero avanzare formalmente la richiesta e, a fronte di un diniego, impugnare il provvedimento davanti al Magistrato.
Da ultimo, viene evidenziata la situazione di abbandono in cui si trova attualmente la serra, facendo presente che questa potrebbe invece essere sistemata per coltivare la terra e produrre ortaggi, almeno ad uso interno.
Si passa ai saluti e ai ringraziamenti al Garante per il suo contributo.

8 OTTOBRE 2019

Io ed Anna ci troviamo nella sala cinema e ci raggiungono Karen, Daniela, Stefania, Barbara, Sonia B, Sonia, Mariangela, Natalia, Maria Grazia, Jelena, Leila, Marina, Lisa.

Anticipiamo che il prossimo martedì ci sarà il Garante Regionale dei diritti dei detenuti quindi il nostro obiettivo di oggi, oltre a continuare con il lavoro iniziato nei precedenti incontri, è raccogliere in modo ordinato le richieste da porre al Garante muovendosi dentro la cornice di tre temi concordati e condivisi negli incontri precedenti: SALUTE, STUDIO, LAVORO.
La presenza di nuove donne però rende un po' difficile questo processo facendo emergere molte tematiche che non rientrano nelle aree concordate con chi frequenta il laboratorio da diverso tempo.

Gli animi si scaldano, sono molte le difficoltà vissute nella detenzione e tutte in sostanza "lamentano" la mancanza di un'attenzione dedicata alle loro specificità di donne e qualcuna afferma di vivere una vera e propria discriminazione rispetto alla sezione maschile.
Le voci si accavallano, ognuna cerca di dare voce al proprio sentimento di frustrazione legato a questa esperienza di detenzione concentrandosi molto su ciò che manca e su cosa non viene loro concesso: ciò per cui tutte soffrono è la mancanza della possibilità di sentire con maggiore frequenza i propri cari, in particolare i figli.
Sul punto, Marina racconta la sua recente esperienza con il figlio il quale mentre si recava al colloquio ha avuto un brutto incidente in auto e lei è stata messa al corrente delle sue condizioni solo alcuni giorni dopo.
Le è stata comunque negata la possibilità di potergli fare visita in ospedale motivata dal fatto che il figlio non si sarebbe trovato in pericolo di vita.
Tutte lamentano la situazione alimentare *("il cibo arriva scaduto, scongelato male con conseguenze sulla qualità del prodotto, delle volte arriva avariato")* e alcune propongono una dispensa apposita per la sezione femminile, ed, ancora, la possibilità di avere una propria squadra MOF (ad oggi interviene quella del maschile), di poter avere una propria postazione PC autorizzata alle chiamate Skype sempre senza dipendere dal settore maschile e così via, la lista continua all'infinito toccando anche il tema dei farmaci, dei prodotti per la cura della persona, dell'impossibilità di scelta negli acquisti di prodotti diversi da quelli venduti dentro al carcere.
Conseguentemente, l'accento è posto sul tema lavoro che si interseca con gli altri due temi, salute e costi, perché chiaramente chi non ha lavoro non ha potere d'acquisto.
Il tema lavoro è stato fonte di molta tensione sia perché appunto molte sostengono che non ci siano sufficienti risorse da investire ad esempio nella serra, nell'azienda casearia o in qualsiasi altro lavoro che possa essere fonte di guadagno, e che queste risorse per ragioni numeriche vengono messe a disposizione della sezione maschile.
Al di là di queste differenze, alcune ammettono che per certi lavori come la serra non è un deficit solo della casa circondariale ma anche di volontà delle detenute a svolgere un lavoro "faticoso" in un certo senso giustificando la mancanza da parte della casa circondariale di un investimento in quel tipo di attività.

Cercando di riprendere un po' il filo del discorso ribadiamo che il tempo a disposizione il prossimo martedì è minimo, non tutto può essere affrontato in sole due ore e soprattutto non è possibile farlo andando sul personale (accusandosi o giudicandosi vicendevolmente).
Ribadiamo che i temi devono essere tre: salute, lavoro, costi.
Tutto il resto potrà essere affrontato in altre occasioni.
Fatto ciò è già arrivata l'ora di salutarsi, ancora una volta il tema sulla violenza di genere e gli stereotipi non è stato possibile affrontarlo proprio perché molte energie sono state impiegate a mettere ordine e ristabilire equilibri un po' precari.

15 OTTOBRE 2019

Come anticipato allo scorso incontro, oggi presenzia al laboratorio anche il Garante Regionale delle persone private della libertà personale, Dottor Marcello Marighelli, accompagnato dalla sua assistente, Dottoressa Elena Nicoletti.
Lo accogliamo io, Alba, Giuseppina ed Anna insieme a Stefania, Sonia B., Sonia C., Marina e Natalia.
Purtroppo, oggi vi è una scarsa partecipazione dovuta al coro in contemporanea che porta molte delle ragazze al settore maschile.

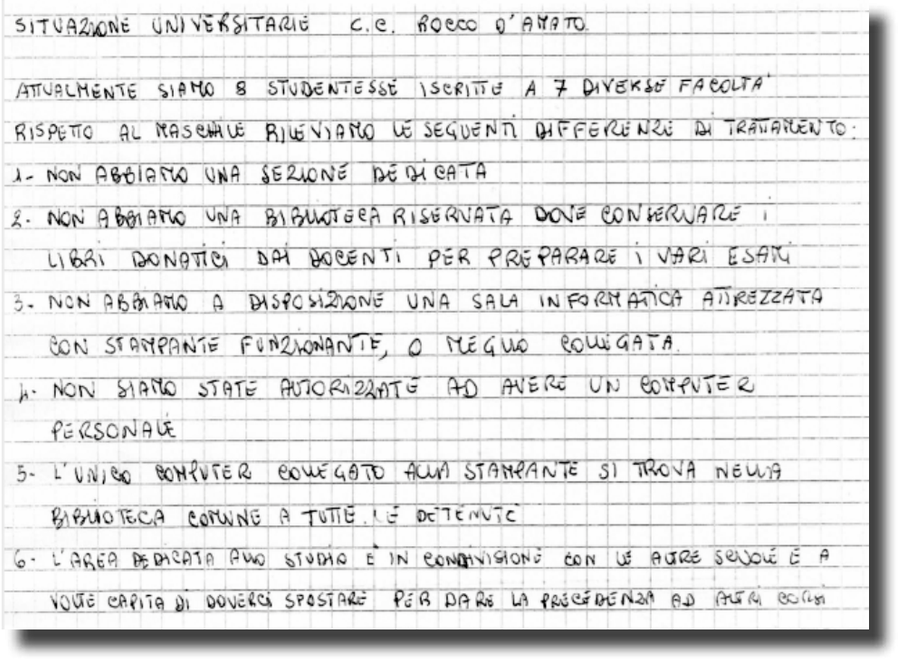
L'incontro inizia con una breve presentazione da parte del Garante quale figura indipendente, con particolare attenzione al suo ruolo e alla possibilità di formulare e presentare raccomandazioni, ossia specifiche segnalazioni, all'amministrazione circa eventuali problematiche e mancanze riscontrate nelle carceri dell'Emilia-Romagna.
Da parte delle donne vengono nuovamente rappresentate al Garante le differenze tra il reparto maschile e reparto femminile: nello specifico, le detenute iscritte ai corsi di laurea (attualmente sono otto) fanno presente le difficoltà che incontrano nello studio, dagli spazi ridotti dove studiare, alla mancanza di giornate ed orari dedicati, alla mancanza di postazioni informatiche e programmi aggiornati su cui lavorare.
Al contrario, nel settore maschile è presente un polo universitario dedicato che agevola le fasi di studio.
Il Garante ipotizza la possibilità di coinvolgere i consiglieri per le pari opportunità adatti ad intervenire sulle varie situazioni che comportino forme di discriminazione.

Si parla poi della annosa questione della cucina che versa in condizioni precarie e pone l'attenzione sul tema centrale della sicurezza.
Tutti concordano sul fatto che occorra individuare al più presto un modo per affrontare e risolvere la problematica.
Sull'argomento relativo alla serra, ormai in disuso, le detenute fanno notare che recentemente hanno notato degli interventi, se non altro di riordino della stessa.
Riattivare la serra comporterebbe sicuramente un maggiore stimolo ed opportunità di lavoro per le detenute, pur nella consapevolezza che non sempre vi è continuità nei progetti e nell'impegno personale.

Si passa ad affrontare l'argomento salute.
Viene evidenziata la difficile gestione degli esami diagnostici e quindi la mancanza di prevenzione, oltre all'impossibilità di procurarsi farmaci diversi da quelli previsti e prescritti all'interno del carcere (sempre gli stessi ed unicamente generici sulla cui minore efficacia si discute).
Risulta mancare anche la tempestività degli interventi medici in caso di emergenza/urgenza, stante l'esiguo numero dei medici rispetto alla popolazione carceraria.

Da ultimo viene affrontato il delicato tema del diritto alla genitorialità: le testimonianze in particolare di Marina, Barbara e Natalia fanno comprendere come sia difficoltoso per le detenute avere un rapporto con i propri affetti.
Marina racconta nuovamente l'episodio del grave incidente subito dal figlio proprio mentre si recava al colloquio in carcere con la madre, di cui lei non aveva ricevuto sufficienti e tempestive informazioni.
Natalia racconta di essere stata arrestata nel mese di luglio alla presenza della figlia quindicenne e di non avere ancora avuto la possibilità di vederla a distanza di tre mesi, nonostante le numerose richieste avanzate.
Il Garante si sofferma sul rimedio giurisdizionale: a fronte della violazione, o presunta violazione, dei diritti fondamentali dell'individuo è sempre riconosciuta la possibilità di proporre reclamo giurisdizionale al fine di ottenere una maggiore tutela.
Il Garante lascia il proprio indirizzo e-mail alle detenute.
Si passa ai saluti e ai ringraziamenti al Garante per il suo prezioso intervento.

In relazione al tema dello studio all'interno del carcere, Sonia ci consegna un foglio in cui riassume in maniera chiara e schematica le lacune e le differenze di trattamento già illustrate a voce.


SITUAZIONE UNIVERSITARIE C.C. ROCCO D'AMATO

ATTUALMENTE SIAMO 8 STUDENTESSE ISCRITTE A 7 DIVERSE FACOLTA'

RISPETTO AL MASCHILE RILEVIAMO LE SEGUENTI DIFFERENZE DI TRATTAMENTO:

1- NON ABBIAMO UNA SEZIONE DEDICATA

2- NON ABBIAMO UNA BIBLIOTECA RISERVATA DOVE CONSERVARE I LIBRI DONATICI DAI DOCENTI PER PREPARARE I VARI ESAMI

3- NON ABBIAMO A DISPOSIZIONE UNA SALA INFORMATICA ATTREZZATA CON STAMPANTE FUNZIONANTE, O MEGLIO COLLEGATA

4- NON SIAMO STATE AUTORIZZATE AD AVERE UN COMPUTER PERSONALE

5- L'UNICO COMPUTER COLLEGATO ALLA STAMPANTE SI TROVA NELLA BIBLIOTECA COMUNE A TUTTE LE DETENUTE

6- L'AREA DEDICATA ALLO STUDIO È IN CONDIVISIONE CON LE ALTRE SEZIONI E A VOLTE CAPITA DI DOVERCI SPOSTARE PER DARE LA PRECEDENZA AD ALTRI CORSI

LA VIOLENZA

18 GIUGNO 2019

Oggi io, Alba e Giuseppina ci troviamo insieme a Karen, Stefania, Rosa, Sonia e Arianna.

Iniziamo l'incontro consegnando alle donne copia di un estratto della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica.
Nello specifico, gli articoli scelti sono, per la parte introduttiva, gli artt. 1 (Obiettivi), 2 (Campo di applicazione), 3 (Definizioni), 4 (Diritti fondamentali, uguaglianza e non discriminazione), fondamentali nel delimitare appunto l'ambito di applicazione e gli obiettivi della Convenzione stessa.

Articolo 1
Obiettivi della Convenzione

1. La presente Convenzione ha l'obiettivo di:

a) proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica;

b) contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne;

c) predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime di violenza contro le donne e di violenza domestica;

d) promuovere la cooperazione internazionale al fine di eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica;

e) sostenere e assistere le organizzazioni e autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica.

2. Allo scopo di garantire un'efficace attuazione delle sue disposizioni da parte delle Parti contraenti, la presente Convenzione istituisce uno specifico meccanismo di controllo.

Articolo 2
Campo di applicazione della Convenzione

1 La presente Convenzione si applica a tutte le forme di violenza contro le donne, compresa la violenza domestica, che colpisce le donne in modo sproporzionato.

2 Le Parti contraenti sono incoraggiate ad applicare le disposizioni della presente Convenzione a tutte le vittime di violenza domestica. Nell'applicazione delle disposizioni della presente Convenzione, le Parti presteranno particolare attenzione alla protezione delle donne vittime di violenza di genere.

3 La presente Convenzione si applica in tempo di pace e nelle situazioni di conflitto armato.

Articolo 3
Definizioni

Ai fini della presente Convenzione:

a) con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata;

b) l'espressione "violenza domestica" designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima;

c) con il termine "genere" ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini;

d) l'espressione "violenza contro le donne basata sul genere" designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato;

e) per "vittima" si intende qualsiasi persona fisica che subisce gli atti o i comportamenti di cui ai precedenti commi a e b;

f) con il termine "donne" sono da intendersi anche le ragazze di meno di 18 anni.

Articolo 4
Diritti fondamentali, uguaglianza e non discriminazione

1. Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per promuovere e tutelare il diritto di tutti gli individui, e segnatamente delle donne, di vivere liberi dalla violenza, sia nella vita pubblica che privata.

2. Le Parti condannano ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne e adottano senza indugio le misure legislative e di altro tipo necessarie per prevenirla, in particolare:

– inserendo nelle loro costituzioni nazionali o in qualsiasi altra disposizione legislativa appropriata il principio della parità tra i sessi e garantendo l'effettiva applicazione di tale principio;

– vietando la discriminazione nei confronti delle donne, ivi compreso procedendo, se del caso, all'applicazione di sanzioni;

– abrogando le leggi e le pratiche che discriminano le donne.

3. L'attuazione delle disposizioni della presente Convenzione da parte delle Parti contraenti, in particolare le misure destinate a tutelare i diritti delle vittime, deve essere garantita senza alcuna discriminazione fondata sul sesso, sul genere, sulla razza, sul colore, sulla lingua, sulla religione, sulle opinioni politiche o di qualsiasi altro tipo, sull'origine nazionale o sociale, sull'appartenenza a una minoranza nazionale, sul censo, sulla nascita, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, sull'età, sulle condizioni di salute, sulla disabilità, sullo status matrimoniale, sullo status di migrante o di rifugiato o su qualunque altra condizione.

4. Le misure specifiche necessarie per prevenire la violenza e proteggere le donne contro la violenza di genere non saranno considerate discriminatorie ai sensi della presente Convenzione.

L'argomento cattura l'attenzione delle donne.
Sonia nota subito come tra i Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione ve ne siano alcuni, come la Turchia, in cui i diritti delle donne, e non solo, risultano ancora molto a rischio.
I racconti di ognuna di noi confermano le disparità di trattamento tra uomini e donne nel mondo del lavoro.
Karen parla della sua esperienza in Colombia, della difficoltà ad emergere in azienda trovandosi a fianco di un collega uomo con sue stesse mansioni ma senza particolari iniziative e capacità a cui veniva comunque riconosciuta una retribuzione maggiore.

Esperienze simili vengono riportate da Rosa, la quale lavorava in un supermercato, e da Arianna.
Sonia ricorda come ai convegni a cui partecipava la maggioranza dei relatori appartenesse al sesso maschile.
Anche le professioniste vivono una realtà simile: Giuseppina parla delle riunioni di lavoro a cui partecipavano anche uomini ed io sottolineo come spesso accada in ambiente lavorativo di essere chiamata "signora" o "dottoressa" anziché avvocata.
Stefania, invece, avendo lavorato nell'ambito della ristorazione come cuoca non ha avvertito questo tipo di discriminazione.
Si parla poi delle violenze sulle donne, anche velate, da parte dei medici, degli educatori, dei professori universitari, e degli uomini che approfittano in qualche modo del loro ruolo e del "potere" che ne deriva.
Alba apre una parentesi importante sulla violenza e gli abusi perpetrati ai danni delle donne nelle zone colpite dalla guerra, riportandosi a quanto stabilito nell'art. 2 della Convenzione.

Si prosegue poi con la lettura e l'analisi degli artt. 12 (Obblighi generali) e 14 (Educazione), norme sulla prevenzione.

Articolo 12
Obblighi generali

1. Le Parti adottano le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini.
2. Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per impedire ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione commessa da qualsiasi persona fisica o giuridica.
3. Tutte le misure adottate ai sensi del presente capitolo devono prendere in considerazione e soddisfare i bisogni specifici delle persone in circostanze di particolare vulnerabilità, e concentrarsi sui diritti umani di tutte le vittime.
4. Le Parti adottano le misure necessarie per incoraggiare tutti i membri della società, e in particolar modo gli uomini e i ragazzi, a contribuire attivamente alla prevenzione di ogni forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione.
5. Le Parti vigilano affinché la cultura, gli usi e i costumi, la religione, la tradizione o il cosiddetto "onore" non possano essere in alcun modo utilizzati per giustificare nessuno degli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione.
6. Le Parti adottano le misure necessarie per promuovere programmi e attività destinati ad aumentare il livello di autonomia e di emancipazione delle donne.

Articolo 14
Educazione

1. Le Parti intraprendono, se del caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi.
2. Le Parti intraprendono le azioni necessarie per promuovere i principi enunciati al precedente paragrafo 1 nelle strutture di istruzione non formale, nonché nei centri sportivi, culturali e di svago e nei mass media.

Sull'argomento Stefania parla della sua esperienza relativa al progetto di incontro con le classi delle scuole superiori, ritenuto molto interessante ed utile.
Racconta dell'approccio diretto dei giovani, delle curiosità che manifestano verso la realtà del carcere e ci rappresenta una circostanza particolare: molto spesso i genitori che lavorano nell'arma non danno l'autorizzazione ai figli per permettere loro di visitare il carcere.
Questo ci stupisce e ci fa riflettere sulle possibili motivazioni.
Qualcuno fa un'ultima riflessione sui casi di violenza ai danni dei bambini all'interno degli asili nido e nelle scuole materne da parte delle maestre cercando una correlazione tra i soprusi subiti e l'odio che si può scatenare da adulti nei confronti delle donne.
Come ogni volta, giunge il momento dei saluti e degli abbracci.

A seguito del nostro incontro, sul tema Sonia ci consegna uno scritto:

"Oggi con l'Avv.ta Barbara, Alba e Giuseppina abbiamo considerato alcuni articoli della Convenzione di Istanbul, entrata in vigore il 1° agosto 2014 con lo scopo di prevenzione e lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica.
È stato evidenziato il legame tra l'obiettivo della parità dei sessi e l'eliminazione di questa discriminatoria violenza che è riconosciuta dall'art. 3 come una vera e propria violazione dei diritti umani.
La storia ci insegna che dai tempi immemori la donna è stata considerata dall'uomo essere inferiore con lo scopo di soddisfare ogni suo piacere e desiderio o garantirgli una progenie.
Anche nelle civiltà più avanzate tranne rarissimi casi nelle discendenze reali, la donna ha per lo più avuto ruoli marginali dovendosi dedicare

alla casa e ai figli, rimanendo così completamente esclusa dalla vita pubblica e produttiva dello stato, reputata incapace di agire all'altezza del maschio.
Forse questo atteggiamento dell'uomo (non vuole essere una giustificazione quello che segue ma solo un tentativo per capire) deriva dal dover riconoscere alla donna una capacità a lui sconosciuta: il ruolo di "portatrice e formatrice di vita".
Una peculiarità da cui l'uomo è totalmente escluso, se non per il momento del concepimento: il processo di sviluppo che esclusiva nel corpo femminile, dotato di ogni elemento necessario, trasforma due semplici cellule in una persona.
Ecco quindi che la violenza nei confronti delle donne è espressione di odio verso un genere e non semplicemente verso una persona, ti odio perché sei donna e non perché sei Sonia.
Questo è uno dei punti sottolineati dall'art. 3 che definisce cosa si intende per violenza e per vittima.
La convenzione di Istanbul indica anche gli obblighi di prevenzione a carico delle parti firmatarie che devono partire dall'educazione dei bambini nelle scuole a nuovi comportamenti socioculturali basati sulla tolleranza reciproca e di rispetto della dignità e dei diritti di chiunque.
Oggi nonostante se ne parli tanto le violenze sulle donne e la violenza domestica sui minori sembrano avere una recrudescenza ed una crudeltà accresciuta.
Le donne hanno costituito comitati e associazioni, si tengono convegni, manifestazioni, tavole rotonde e così via, ma le coscienze degli uomini violenti, mariti, compagni, padri e altro che siano, non ne sembrano minimamente scalfite e proseguono lungo un percorso che ci auguriamo possa interrompersi fin dai primi passi con interventi istituzionali a protezione delle donne ed elevazione del loro ruolo attivo nella società."

Sonia

24 SETTEMBRE 2019

Inizialmente siamo io, Alba e Giuseppina insieme a Sonia, la quale, in attesa dell'inizio dell'incontro, ci parla con entusiasmo dei suoi recenti studi sull'informatica e ci stupisce scoprire che nella storia del sistema di programmazione la presenza femminile sia stata particolarmente significativa.

Ci parla in particolare di due donne: Ada Lovelace (Londra, 1815-1852), figlia di Lord Byron, e Grace Murray Hopper (New York, 1906-1992) che sono riuscite ad emergere in un mondo in prevalenza maschile.
La prima, appassionata di scienze matematiche, ideò il primo algoritmo adatto ad essere elaborato da una macchina e la seconda, matematica, programmatrice ed ammiraglio della Marina degli Stati Uniti, una delle fondatrici del sistema informatico, è stata l'ideatrice del linguaggio COBOL, ancora oggi utilizzato in ambito gestionale.
Arrivano le altre partecipanti a questo laboratorio di lettura e confronto: Stefania, Sonia C., Sonia B., Daniela, Giulia, Jelena, Leila che ci salutano con entusiasmo.
L'incontro inizia con la consegna di materiale cartaceo sui dati statistici relativi alla violenza di genere e sulle norme che hanno regolamentato la materia dagli anni 70 in poi.
Nello specifico, emerge che una donna su tre nel mondo, di età compresa tra i sedici ed i settant'anni, ha subito violenza e nella maggior parte dei casi queste avvengono ad opera dei partners, di un famigliare o di un conoscente.
Si passa quindi ad analizzare le norme che hanno regolamentato questo fenomeno, a partire dalla Convenzione di Istanbul nel 2011, già analizzata precedentemente all'incontro del 18 giugno scorso.
In relazione alla situazione giuridica italiana, i primi interventi innovatori sono datati 1975/76 con l'abolizione della autorità maritale sulla moglie e l'introduzione della legge sul divorzio.
In merito all'abolizione del diritto d'onore e del matrimonio riparatore, si parla anche del film *La moglie più bella*, ambientato in Sicilia e tratto dalla storia vera di Franca Viola che fu la prima donna a rifiutare il matrimonio riparatore con l'appoggio della propria famiglia.
Alla luce dell'interesse manifestato dalle donne, si valuta la possibilità di proiettare il film in un prossimo incontro.
Si passa poi a parlare dell'allontanamento del familiare violento e del reato di stalking; su questo spunto prende la parola una donna che, con molta rabbia, rappresenta la sua situazione sentendosi ingiustamente accusata appunto di maltrattamenti ed atti persecutori a danno del suo ex compagno.
Non accetta che le sia stata tolta la figlia e la possibilità di vederla.
Le suggeriamo di seguire le procedure e di avvalersi degli strumenti giuridici in suo possesso per cercare di modificare la situazione attuale.

Lei fatica a comprendere la sua posizione, vede e rappresenta sé stessa come vittima di violenza piuttosto che autrice.
Daniela sul punto racconta la sua esperienza consigliandole di lavorare sulla elaborazione e gestione della rabbia per salvaguardare il rapporto con la figlia.
Si passa a parlare della recente riforma di luglio scorso che ha introdotto il cd Codice Rosso (Legge n. 69/2019) in cui, sull'onda dei casi di cronaca degli ultimi anni, vengono finalmente introdotti i nuovi reati di illecita diffusione di immagini o video sessualmente espliciti (revenge porn), di deformazione e lesioni permanenti al viso, il reato di costrizione e induzione al matrimonio.
Parliamo infine degli strumenti utili alle donne vittime di violenza, a partire dal numero rosa 1522, sempre attivo e che garantisce il totale anonimato, di cui molte non erano a conoscenza, per parlare poi dei centri antiviolenza e dell'importanza di allontanarsi dai luoghi in cui avviene la violenza prima di esporsi con una denuncia penale.
Da ultimo si tratta l'argomento del gratuito patrocinio previsto per dare tutela ai non abbienti e, senza limiti di requisiti di reddito alle vittime di particolari reati, tra cui quelli analizzati.
Non essendoci più tempo, si rimanda al prossimo incontro la parte la parte relativa agli stereotipi e ai luoghi comuni.
Giunge il momento dei saluti.

NORME SUL DIRITTO DELLE DONNE A NON SUBIRE VIOLENZA

1993 NAZIONI UNITE - DICHIARAZIONE sull'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE (primo documento internazionale) intesa come

"ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata"

A LIVELLO EUROPEO

2011 CONVENZIONE DI ISTANBUL (giuridicamente vincolante, in Italia ratificata con la Legge n. 77 del 27/06/2013) sulla PREVENZIONE E LA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE E LA VIOLENZA DOMESTICA

IN ITALIA

1975 NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA - ABOLIZIONE AUTORITA' MARITALE SULLA MOGLIE

1981 scompaiono il DELITTO D'ONORE ed il MATRIMONIO RIPARATORE

1996 VIOLENZA SESSUALE definita come REATO CONTRO LA PERSONA E CONTRO LA LIBERTA' INDIVIDUALE (prima era un reato contro la morale ed il buon costume)

2001 Legge n. 154 del 5/4/2001 in casi di violenze all'interno delle mura domestiche prevede ALLONTANAMENTO DEL FAMILIARE VIOLENTO

2009 Legge n. 38 del 23/4/2009 INASPRISCE LE PENE per la violenza sessuale e prevede IL REATO DI STALKING

2013 Legge n. 119 del 15/10/2013 amplia la possibilità per il questore di utilizzare lo strumento dell'AMMONIMENTO (anche in casi di violenza domestica ed in assenza di querela da parte della vittima)

2019 Legge n. 69 del luglio 2019 detta il nuovo CODICE ROSSO

CONTRO LA VIOLENZA

1522 NUMERO ROSA GRATUITO

Servizio attivo 24h – MULTILINGUE

Garanzia di ANONIMATO

Email telefonorosa@alice.it

- Ascolto ed accoglienza
- Consulenza legale (anche gratuito patrocinio)
- Consulenza psicologica
- Gruppi di auto-aiuto
- Sostegno alla genitorialità
- Sportello anti-stalking

CENTRO ANTIVIOLENZA EMILIA ROMAGNA

CASA DELLE DONNE, Via dell'Oro 3, Bologna

tel. 051.333173

UDI Unione Donne in Italia, via Castiglione, 24

Tel. 051.232313

GRATUITO PATROCINIO A SPESE DELLO STATO

Al fine di essere rappresentata in giudizio, sia per agire che per difendersi, **la persona non abbiente** può richiedere la nomina di un avvocato e la sua assistenza a spese dello Stato, purché le sue pretese non risultino manifestamente infondate. L'istituto del patrocinio a spese dello Stato vale nell'ambito di un processo civile ed anche nelle procedure di volontaria giurisdizione (separazioni consensuali, divorzi congiunti, ecc.)

Per essere ammessi al patrocinio a spese dello Stato è necessario che il richiedente sia titolare di un reddito annuo imponibile, risultante dall'ultima dichiarazione, non superiore a € 11.493,82.

In alcuni casi, l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato è semplificata, anche in deroga ai limiti di reddito. Si segnalano, in particolare, le seguenti ipotesi:

la persona offesa dai reati di cui agli articoli 572 (maltrattamenti contro familiari e conviventi), 583-*bis* (mutilazione organi genitali), 609-*bis* (violenza sessuale), 609-*quater* (atti sessuali con minorenne), 609-*octies* (violenza sessuale di gruppo) e 612-*bis* (atti persecutori), nonché, ove commessi in danno di minori, dai reati di cui agli articoli 600 (riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù), 600-*bis* (prostituzione minorile), 600-*ter* (pornografia minorile), 600-*quinquies* (iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile), 601 (tratta di persone), 602 (acquisto e alienazione di schiavi), 609-*quinquies* (corruzione di minorenne) e 609-*undecies* (adescamento di minorenni) del codice penale, può essere ammessa al patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito previsti dalla Legge.

1° OTTOBRE 2019

Oggi siamo tutte presenti, è una giornata speciale!
La troupe di Arimvideo inizia le interviste alle detenute e continua quelle alle volontarie.
Le nostre amiche sono molto emozionate, non sanno quello che la Regista vorrà da loro: parole, atteggiamenti, voci, sguardi….
Però subito si rendono conto che tutto dovrà essere assolutamente normale.
Saranno libere di raccontare e poi di scrivere, se vorranno.
Le testimonianze delle detenute sono molto toccanti, alcune ci lasciano senza parole
Ci colpisce molto il racconto di Natalia la quale anni fa si trasferisce in Italia e sposa un uomo italiano, un imprenditore, il quale la nomina responsabile della società.
Ciò avviene in un momento di immensa gioia, perché lei era in attesa della loro bambina, ma anche molto delicato, lei non si dedica al lavoro ma unicamente alla famiglia e niente fa presagire che cosa accadrà.
Dopo alcuni anni, la società fallisce, il matrimonio finisce, lei non viene messa al corrente della situazione e, senza rendersene conto, si ritrova nei guai, quando la sentenza diviene definitiva il suo mondo crolla, viene arrestata un giorno di luglio appena atterrata in Italia per le vacanze, insieme a sua figlia ormai adolescente e lì perde tutto.
Gli sguardi di noi volontarie si incrociano, si abbassano… siamo senza parole, ognuna con una tempesta dentro, ognuna sente che potrebbe essere su quella sedia davanti a quella telecamera…
Ci rendiamo conto ancora una volta di quanto la violenza possa assumere le sembianze più diverse, emerge qui una violenza subdola, che non lascia segni, non sulla pelle almeno ma che segna profondamente l'esistenza.

Al termine di questa giornata, Mariangela scrive:

"L'esperienza che ho provato il giorno 1 ottobre, nel corso "Fuori dall'ombra" è stata molto bella e liberatoria perché finalmente qualcuno si è interessato a noi, su cosa proviamo stando in carcere e quali difficoltà abbiamo avuto e stiamo avendo.
Stando reclusa da due anni non mi era mai capitato di offrire la mia testimonianza a persone competenti e comprensive che hanno toccato il segno con le loro domande, suscitando in me emozioni che non avevo mai

provato prima; sia la consapevolezza dei miei errori, che la forza che sto avendo per affrontare tutto questo.
Donandomi a loro volta "la forza" e la consapevolezza", sono riuscita tramite questa testimonianza, a riordinare le mie idee e sono giunta al punto di avere capito cosa sta realmente capitando a noi detenute, cioè che siamo vittime della violenza da parte dell'uomo che ci ha fatto diventare, la nostra stessa "macchina" del problema, puntandola contro noi stesse e questo è, davvero un tema, che abbiamo affrontato: reale e vivo, che si può toccare con mano, a partire dalla mia esperienza personale per finire a tutte le altre mie compagne di sventura che hanno confermato tutto.
Sono del parere che questo gruppo "Fuori dall'ombra" sia un modo di divulgare ad altre persone che stanno vivendo la violenza da parte di un uomo, il vero problema e finalmente affrontarlo, denunciando "qualsiasi tipo di violenza", subita nei loro confronti e avendo il giusto coraggio perché questa non rimanga impunita e, trovi "spazio" finalmente in quel posto in cui chi fa del male ad una donna non rimanga impunito, ma paghi realmente, mentre noi, le vittime stiamo pagando con molto coraggio.
Concludo dicendo che il nostro coraggio supera ogni tipo di barriera e che finalmente noi donne ci stiamo facendo sentire con l'unione.

In attesa delle riprese.

Con la regista.

22 OTTOBRE 2019

Siamo presenti io ed Alba e a noi si uniscono Stefania, Sonia B., Daniela, Sonia C., Jelena e Mariangela.

Per concludere il tema della violenza sulle donne, introduco l'argomento stereotipi o luoghi comuni ma, prima ancora di iniziare a leggere il materiale consegnato, ognuna inizia a raccontare la propria esperienza.
Mariangela ci parla per la prima volta della figlia di cui non ha più notizie da sei anni, da quando cioè è fuggita dalla comunità di recupero e si è trasferita a Bologna.
Racconta poi della sua precedente relazione con un uomo straniero

violento, alcolizzato e tossicodipendente che l'ha portata a vivere in strada e a delinquere.
Si parla anche del tradimento e dei sensi di colpa che questo provoca nelle donne, del giudizio della famiglia di origine, del disvalore sociale che colpisce la donna di fronte alla scelta di lasciare il marito o compagno.
Daniela racconta del rapporto con il suo ex marito e con la famiglia di lui, di come venisse tenuta relegata in un ruolo secondario e addirittura chiusa in camera quando il marito invitava ospiti a casa.
Jelena si sente per la prima volta di confidare la sua storia, la sua relazione con un uomo molto più giovane che faceva uso di droghe e le usava violenza arrivando persino a sfruttarla utilizzando i soldi che lei stessa andava a rubare.
Sonia parla a lungo della sua storia e del legame ancora forte che sente con il suo ex marito, ormai defunto, nonostante quanto subito per anni e questo la fa sentire *"sbagliata e vulnerabile"*.
Quasi tutte confermano l'attuale diffidenza verso gli uomini, dovuta anche alla difficoltà di relazionarsi all'interno di una realtà come quella del carcere.
Di fronte alla domanda *"perché si arriva al punto di non ritorno e si commettono gesti così cruenti"*, si analizzano le molte variabili che concorrono a provocare reazioni incontrollate ed inaspettate: anni di soprusi, offese, umiliazioni, discriminazioni, violenze, condizionamenti e uso di farmaci o di sostanze allontanano dalla realtà e dalla speranza di un futuro migliore.
La lettura finale del materiale sugli stereotipi non è altro che una sintesi di quanto emerso dai racconti delle donne e questo ci fa capire come la strada verso l'affermazione totale del ruolo della donna e della sua autonomia, del suo ruolo sia ancora lunga ed in salita.
Consegno infine alle donne un foglio con i numeri utili contro la violenza, come il numero gratuito 1522, sempre attivo e che garantisce l'anonimato.
Qualcuna racconta la sua esperienza negativa a tal riguardo: quando si è trovata a cercare aiuto a causa di una violenza subita in famiglia non ha ricevuto una risposta ed un aiuto immediati come avrebbe sperato e questo l'ha fatta sentire ancora più vulnerabile.

Ci salutiamo, tra abbracci e sguardi commossi, con la promessa che ci saranno nuovi momenti di incontro.

STEREOTIPI e LUOGHI COMUNI

La violenza accade solo in contesti sociali svantaggiati, emarginati...
NON È VERO: la violenza contro le donne è un fenomeno trasversale, che si manifesta in tutte le classi sociali.

Alle donne "piace" essere picchiate/maltrattate altrimenti se ne andrebbero di casa.
NON È VERO: la donna che non lascia il proprio compagno violento, continua a sperare che le violenze finiscano, che lui finalmente possa capire quanto male le sta facendo, anche perché molto spesso è questo che lui le promette ogni volta. Si aggiunge la paura, la dipendenza economica, la riprovazione sociale...

Anche se è violento con la compagna, è pur sempre un buon padre.
NON È VERO: Se una donna viene picchiata, umiliata davanti ai/alle suoi/sue figli/e anche il benessere psico fisico dei/delle bambini/e viene messo a rischio.

La violenza contro le donne è un fenomeno poco diffuso.
NON È VERO: È un fenomeno esteso, ma sommerso e per questo sottostimato.

La violenza non incide sulla salute delle donne.
NON È VERO: la violenza contro le donne è stata definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come un problema di salute pubblica che incide gravemente sulla salute psico-fisica delle donne e di tutti coloro che ne sono vittime dirette o indirette.

La donna viene picchiata perché se lo merita o se subisce violenze sessuali in parte se lo merita (ad es. perché vestita in maniera provocante).
NON È VERO: Nessun comportamento o provocazione messa in atto da una donna giustifica la violenza subita.

I partner violenti sono persone con problemi psichiatrici o che hanno subito violenza nell'infanzia.
NON È VERO: Il fatto che la violenza sia un fenomeno così diffuso esclude la possibilità della devianza, dell'eccezionalità. Pensare che il maltrattamento derivi da disturbi mentali ci aiuta a tenerlo lontano dalla nostra vita, a pensare che sia un problema non nostro ma degli altri.

La violenza verso le donne è causata da raptus improvvisi o dall'uso di alcol e droghe.
NON È VERO: in realtà la maggior parte degli episodi sono premeditati, spesso le donne vengono picchiate in parti del corso in cui le ferite sono meno visibili. L'essere sotto effetto di droghe o alcol può fare precipitare la situazione ma non è la causa diretta delle violenze.

Anche le donne sono violente nei confronti dei partners.
NON È VERO: una significativa percentuale di casi di aggressioni e di omicidi compiuti da donne nei confronti del partner si verifica a scopo di autodifesa e in risposta a gravi situazioni di minaccia per la propria sopravvivenza.

RELAZIONE CONCLUSIVA SUL MODULO LEGALE

A conclusione di questo percorso sono doverose alcune riflessioni, anche se i pensieri sono tanti e risulta difficile ordinarli e trasformarli in parole, nel timore forse di sminuire ciò che è stato in questi mesi.
Se ripenso a come avevo immaginato questo progetto, ed il mio contributo all'interno del progetto, mi nasce un sorriso e mi rendo conto di quanto fossi lontana dalla realtà… com'era inutile fissare i temi su un foglio o immaginare di gestire i tempi quasi come ad una lezione di diritto...niente di tutto ciò.

Entrare in carcere significa lasciare l'idea di tempo e spazio a cui si è abituati e lasciare anche tutti quegli stereotipi che ci portiamo dietro.

Personalmente, dopo un primo momento di smarrimento, ho sentito che avrei dovuto "lasciare andare" gli schemi prefissati e la forma mentis professionale che mi appartiene per seguire il naturale ritmo dettato dalle donne che mi circondavano, come un vero fiume in piena.

Io ero lì per loro ed era loro che dovevo ascoltare.

Allora si è aperto un mondo, quel mondo chiuso e senza colori che ti fa scoprire e capire tante cose e dal quale esci ogni volta una persona un po' diversa ed un po' frastornata.

Forse le nozioni, le leggi, le norme, i numeri svaniranno a breve dalle menti delle donne che hanno partecipato ai laboratori ma leggere, confrontarsi e dare un nome alle esperienze vissute può servire ad elaborare la propria storia, i traumi e, magari, a vedere nuovamente una strada da percorrere.

Credo fermamente che la forza di ogni donna possa nascere solo dalla conoscenza e dalla consapevolezza di sé, del proprio ruolo, dei propri diritti.

Fare valere quei diritti significa studiare, riflettere, elaborare ma, soprattutto, superare la visione vittimistica e lottare contro le discriminazioni, le violenze, gli abusi, anche attraverso le tutele previste dall'ordinamento giuridico, sempre in continua evoluzione.

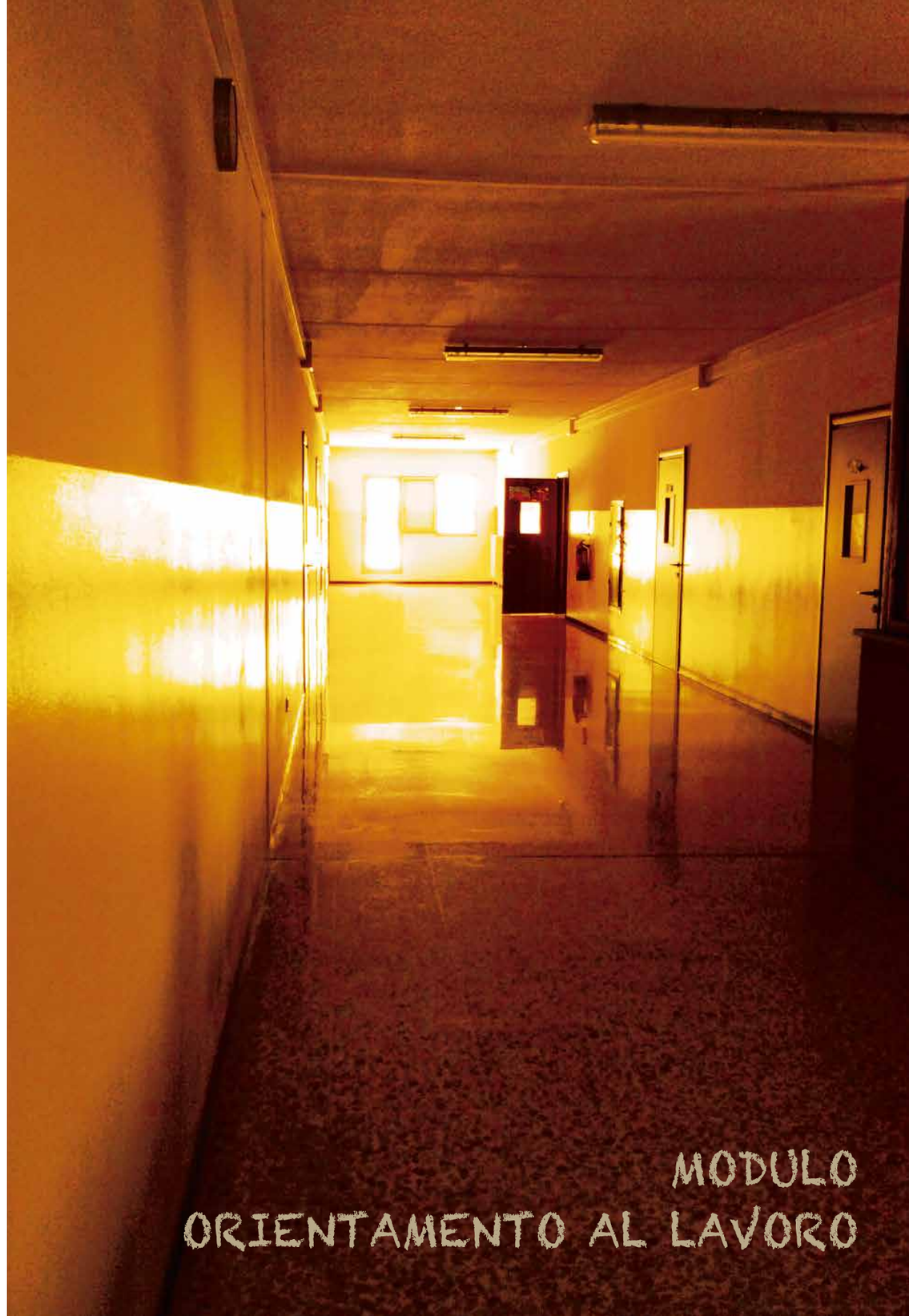
Lo strumento giuridico, pertanto, unito all'ascolto e all'intervento delle associazioni di volontariato sul territorio può apportare quella tutela di cui le donne all'interno e fuori dal carcere hanno bisogno.
Al contrario, la norma giuridica non supportata adeguatamente rimane una scatola vuota in cui la persona si sente isolata e, spesso, ancora più esposta ai soprusi, alle vessazioni e alle ritorsioni.

L'impressione conclusiva sul progetto è quella di avere raggiunto l'obiettivo prefissato, ed averlo anche superato, grazie alla partecipazione e al coinvolgimento delle donne che ci hanno "scelto" e permesso, dopo un primo periodo di "studio" e comprensibile diffidenza, di entrare nel loro vissuto, giorno dopo giorno, ognuna a proprio modo.

C'è chi ha preferito affrontare gli argomenti parlando in generale e chi, al contrario, ha focalizzato l'attenzione sulla propria esperienza e sulle proprie esigenze, chiedendo consigli e aiuto specifici, come nel caso di una ragazza, con un passato da tossicodipendente, che ci ha chiesto di aiutarla ad individuare una casa protetta a Bologna che la potesse accogliere ed ottenere così il provvedimento di affidamento in prova al di fuori del carcere, senza dover tornare nella sua città di origine.
I dubbi e le insicurezze iniziali, che di fronte ad un progetto di questo tipo nascono inevitabilmente, sono stati dissipati leggendo la fiducia negli occhi di quelle donne, incontrando quei sorrisi sempre più rilassati, la gioia sincera nel rivederci e l'impazienza nell'attesa per il martedì successivo...tutto questo ci ha trasmesso tanta energia e tanta voglia di ricominciare con nuovi progetti, nuovi incontri per tentare di dare continuità ad un percorso così importante e non tradire quella fiducia e quelle aspettative che così generosamente sono state riposte in noi.

Ciò che è emerso dalle riflessioni e dai pareri delle donne è che si sono sentite ascoltate, senza la sensazione di essere giudicate, si sono sentite trattate come persone, non dei semplici cognomi (anche solo essere chiamate per nome le aveva colpite) o dei numeri… forse la rieducazione e l'inclusione sociale può avvenire solo valorizzando le persone con il loro vissuto e facendo vedere loro un piccolo spiraglio al di là di quel muro e di quelle barriere.

Giova sottolineare che tutto ciò è stato possibile grazie anche al prezioso lavoro svolto negli anni precedenti dall'associazione UDI all'interno della Casa Circondariale della Dozza, attraverso il progetto *"Non solo Mimosa"* e rispetto al quale abbiamo tentato di rappresentare un elemento di continuità nel percorso intrapreso.



MODULO
ORIENTAMENTO AL LAVORO

(Referente: Giuseppina Martelli)

PRESENTAZIONE

È sempre stata nostra intenzione intrecciare tutti i moduli del progetti perché ognuno di questi, pur trattando argomenti diversi, si congiunge con gli altri in un unico insieme ed alla nostra visione complessiva di portare le donne carcerate fuori dalla violenza con i mezzi che possiamo mettere a disposizione: conoscenza, esperienza e capacità di ascolto.
Per questo motivo io ho sempre partecipato attivamente a tutti gli incontri, quando non sono stata presente è avvenuto per cause di forza maggiore indipendenti dalla mia volontà.
Questo mi è stato molto utile per riuscire ad entrare nel progetto in maniera avvolgente e completa.
Uno dei compiti che mi ha avvicinato moltissimo alle detenute è stato l'approccio fotografico.
La mia presenza era anche indispensabile per fermare con la fotografia volti, carpiti nei vari momenti dei laboratori.
Mentre le donne guardano un film, mentre lavorano con pennarelli, leggono, scrivono, partecipano alle sedute coinvolgenti dei vari moduli, alla proiezione dei film.
Con la macchina fotografica ho cercato di cogliere tutto ciò, ho partecipato insieme alle donne detenute a tutte le iniziative collettive perché la partecipazione attiva ci relaziona direttamente con donne con le quali stiamo lavorando.
Parliamo di lavoro, perché ascoltare, fotografare, preparare l'argomento da introdurre negli incontri che cos'è se non LAVORO.
In base alla nostra esperienza effettuata durante la frequentazione del carcere femminile della Dozza ci siamo rese conto dell'importanza che per le donne detenute ha l'attività lavorativa.
Pet questo motivo nel progetto "DETENUTE FUORI DELL'OMBRA" ci è parso importante inserire un modulo che potesse essere utile per dar loro informazioni che possono servire sia all'interno del carcere sia all'esterno, uscite dal regime di reclusione.

Una cosa è risultata evidente, il lavoro è importantissimo per diversi motivi: perché aiuta la detenuta certamente sotto l'aspetto economico ma principalmente perché, come nella società esterna, comporta un ruolo ben definito nel quale si identifica e che, se effettuato con coscienza e impegno, porta a delle soddisfazioni importanti.
Il carcere utilizza le detenute per effettuare diverse funzioni, la preparazione dei pasti e la sua distribuzione, la tenuta del carico e scarico magazzino, addette alle pulizie ecc.
In tutti questi ruoli percepiscono un contributo orario, e anche se le ore che fanno sono superiori a quelle che vengono conteggiate per il pagamento, non si sono mai lamentate per le ore in più, certamente avrebbe fatto loro comodo un pagamento puntuale alle ore prestate.
Comunque tutte, nessuna esclusa, vorrebbero che nel carcere ci fosse la possibilità di lavorare.
Chiedono di fare qualsiasi lavoro, nessuno escluso, e questa richiesta è ripetuta più e più volte come un'esigenza che non è solo quella di poter avere un ritorno economico, anche se per la maggior parte di loro è molto importante l'aspetto economico, ma anche quello di poter apprendere un lavoro che possa essere per loro un insieme di conoscenze e di attestati da utilizzare all'esterno del carcere.
Molte poi studiano per poter frequentare corsi di scuola media, media superiore e corsi universitari, sempre nell'ottica di aspirare ad un lavoro esterno e se possibile, attraverso lo studio anche qualificato.
Queste esigenze da loro sono state esposte spesso nei nostri incontri, abbiamo anche argomentato le loro esperienze lavorative ed anche la violenza psicologica che alcune di loro hanno subìto nell'ambiente di lavoro.
Su questo argomento abbiamo proposto la proiezione del film "Nome di Donna" che tratta proprio questo argomento.
Per favorire qualche forma di attività in carcere o di rendere più agevoli quelle esistenti, abbiamo promosso alcune iniziative.
Ci siamo attivate per la loro richiesta di utilizzare computer per un "data entry" per ditte esterne.
Alcune ditte erano disposte a consegnare dei p.c. ma ci siamo dovute arrendere verificando le difficoltà che hanno le detenute ad adoperare anche quelli già presenti in carcere, le limitazioni sono comprensibili, ma quando sono inutili od eccessive tolgono, ad esempio, la possibilità di poter accedere ad un lavoro di tipo informatico richiesto dalle aziende.

Altra richiesta è stata quella di poter dotare la cucina con attrezzature anche usate ma più funzionali di quelle esistenti.
Ristoratori interpellati si sono dimostrati disponibili per una dotazione ancora in ottimo stato e funzionante.
La risposta del carcere è stata negativa perché possono entrare solo attrezzature nuove ed imballate provenienti direttamente dalla ditta costruttrice.
Alcuni laboratori sono stati dedicati alla redazione di un curriculum, alla gestione di un colloquio di lavoro, alla formazione di un bilancio familiare.
Cercando sempre di essere costruttive non ci siamo arrese ed il modulo di orientamento lavoro è partito alla grande!!!

19 FEBBRAIO 2019

Giuseppina Martelli, Anna Vinci

Il gruppo delle detenute: Almas, Giovanna, Daniela, Rosa 1, Rosa 2, Boscena, Marisa, Sonia, Viola, Magda e Sonia 2 (detta Fatima)

Sono tutte attente e motivate, per non disperdere l'attenzione entriamo subito nell'argomento che si vuole trattare - come redigere un C.V. - documento indispensabile da tenere sempre a disposizione da presentare, spedire, ecc. in caso di ricerca di lavoro.
Sono tutte consapevoli dell'importanza di un C.V. perché il lavoro lo reputano importantissimo.
Viene distribuito un fax simile di C.V. che dovranno compilare e presentare al prossimo incontro che si terrà sull'argomento.

Viola - metalmeccanica alta precisione - operaia in azienda PICA di Pesaro specializzata nella costruzione di mattoni

Sonia C. - diploma di ragioniera - titolare di un proprio studio di contabilità - consulenza tributaria e consulente del lavoro

Marisa - titolo di studio diploma magistrale - incarichi lavorativi in ufficio e nel turismo

Fatima - casalinga- in carcere ha partecipato a moltissimi corsi ed ha accumulato molti attesati, per lei molto importante quello di cuoca.

Magda - ha sempre lavorato nel comparto alberghiero - front-office, cameriera, barista, addetta alle camere ecc.

Boscena -ha lavorato nel settore della maglieria con macchine industriali - conosce bene la lingua russa e italiana

Rosa 2 - diploma di ragioneria - ha lavorato come commessa, cassiera. Conosce bene l'inglese e lo spagnolo, ha frequentato corsi di formazione

Rosa 1 - diploma di ragioneria - ha lavorato come analista finanziaria in banca seguendo le linee di finanziamento passando dalla piccola clientela alle grandi aziende. Dal 2008 la sua grande passione è la sartoria

Daniela - titolo di studio terza media - ha lavorato come operaia finita in una fabbrica di borse molto importante. Ora è un'ottima cuoca con tanto di attestato

Giovanna - titolo di studio terza media - ha lavorato in una impresa di pulizie - casalinga - ha lavorato nel settore dell'abbigliamento e degli allestimenti fieristici. Ora cuoca con tanto di attestato

Almas - titolo di studio terza media- casalinga - in carcere ha fatto un corso di sartoria, di aiuto cuoca e tanti altri. Parla l'urdu (la sua lingua pakistana), inglese ed italiano

Viene poi distribuito un altro fascicoletto nel quale sono indicate le istruzioni per come preparare il colloquio di lavoro una volta che, dopo la consegna del C.V., si venga convocate.
Si passa alla lettura e all'analisi di quanto riportato nel testo.
L'argomento lo reputano molto interessante, lo seguono con attenzione e fanno domande mirate all'argomento.
Le donne presenti vorrebbero lavorare anche in carcere, perché il lavoro procura una dignità incredibile e nel contempo produce un piccolo guadagno che, anche se consiste in piccole cifre, risulta indispensabile per chi fuori dal carcere non ha nessuno e, da una piccola indagine, tutte affermano che sono molte in quelle condizioni.
Tutte elencano quello che nel carcere fanno come volontarie, la cucina, le pulizie e tante altre attività.
Il loro sconcerto è quello che, pur frequentando corsi dei quali rilasciano attestati ecc. venga loro impedito in carcere di attivarsi e mettere in pratica quello che hanno imparato.
Un esempio che addolora tutte riguarda ad esempio, la produzione di gelati.

Un'imprenditrice ha regalato al carcere una moderna attrezzatura per fare gelati.
Una detenuta in particolare ha imparato a farli benissimo e ad amare quel lavoro.
Dopo la donazione e a fine corso la cosa si è fermata lì.
Non le è stata più data la possibilità di fare il gelato.
Una attrezzatura a loro dire molto costosa e con tante potenzialità che poteva essere sfruttata ma che, nell'indifferenza del carcere rimane lì inutilizzata.
Da tutte emerge la paura che, una volta uscite dal carcere, aumentino le difficoltà di trovare lavoro in quanto ex carcerate.
Pensano che i datori di lavoro non intendano rischiare nella assunzione di una ex detenuta.
Per questo motivo ci vorrebbero associazioni, enti statali preposti alla loro collocazione.
Giustamente fa notare una detenuta, *se sono in carcere perché ho rubato ed esco senza trovare un lavoro o un sostentamento, l'unica strada che mi rimane da percorrere per sopravvivere è quella di tornare a rubare.*
Molte uscite dal carcere non hanno una famiglia che le può accogliere e sostenere, per queste donne la preoccupazione è molto forte perché anche uscire dal carcere è un problema.
Altro argomento proposto dalle donne riguarda la possibilità di poter lavorare fuori dal carcere, avere una semilibertà che possa permettere loro di guadagnare ed integrarsi in un ambiente lavorativo e che eventualmente le possa accogliere come lavoratrici una volta scontata la pena.
Precisato, sempre da loro, che solamente chi ha certi requisiti (tipo della pena, durata della pena, ecc.) può accedere a questa possibilità di semi libertà, il problema è che anche coloro che potrebbero usufruirne, nella pratica non possono perché occorre che sia la ditta esterna che chiede proprio quella persona.
In poche parole la procedura è troppo macchinosa e solo pochissime donne hanno potuto utilizzare questa possibilità di lavoro.
Molto spesso, per poter utilizzare l'art. 21 che tratta della semi libertà, ci si affida ai sacerdoti che hanno maggiori possibilità di dare una mano.
Sentono la necessità che esista una struttura che le possa aiutare a trovare un lavoro, inserendole nelle cooperative sociali, nelle ONLUS o in altre realtà.

Necessita, a loro parere, uno sportello informativo che recepisca le esperienze lavorative fuori dal carcere.

Hanno avanzato due proposte molto interessanti:
- Una legge regionale o nazionale che proponga degli sgravi contributivi e fiscali per il datore di lavoro che assume detenute.
- La costituzione di una Associazione fra ex detenute.

Prima di lasciarle vengono fatte firmare le liberatorie per coloro che intendono farsi fotografare.
Rosa, incaricata alla redazione del giornale di bordo, legge quanto ha scritto e legge anche lo scritto di un'altra detenuta impossibilitata ad essere presente.
Il tempo è trascorso veloce, alle 16,00 ci salutiamo in attesa del prossimo incontro sull'argomento.

12 MARZO 2019

Dalle 14,00 alle 16,30 con Giuseppina ed Alba sono presenti 13 amiche: Queen, Irma Eva, Rosa 1 Rosa 2, Magda, Violetta, Iolanda, Giovanna, Daniela, Stefania, Sonia 1 e Sonia 2.

Il lavoro remunerato porta a discutere con le donne del problema relativo alle disparità salariali.
Viene affrontato il tema purtroppo mai risolto e che, anche se le battaglie sindacali hanno portato le donne a dei risultati positivi, non hanno purtroppo sanato completamente queste differenze.
Nelle aziende spesso le donne sono inquadrate in posizioni salariali inferiori pur svolgendo le stesse mansioni dei colleghi uomini, vi sono inoltre le grosse difficoltà che incontrano le donne nell'ottenere un avanzamento in base alla propria professionalità ed esperienza.
Anche nel carcere femminile esiste disparità fra la sezione maschile e la sezione femminile, la sezione maschile gestisce un reparto cucina attrezzato, mentre quello femminile è molto carente, gli strumenti sono scarsi, usurati e mal funzionanti.
Alle proteste delle donne detenute la risposta dell'Istituzione carceraria è stata la proposta di chiudere la cucina e far pervenire i pasti dal maschile.
Questo non è stato accettato perché andrebbe a ledere quella minima autonomia che le donne hanno sulla confezione dei pasti.
Al termine consegnano una lettera scritta da loro, di richiesta per attrezzature da inviare al cuoco Canavacciuolo che, hanno sentito dire, sensibile a queste richieste.
Mi impegno a trasmettere al cuoco via mail la loro richiesta che però non ha mai avuto risposta.

Per poter avere disponibilità finanziaria in modo da poter attrezzare una cucina nuova propongono un progetto calendario.
Perché UDI che ogni anno propone un calendario con argomenti femminili non sceglie come un anno da dedicare alle donne carcerate?
Tutte si dichiarano disponibili a partecipare a tale iniziativa.
Il calendario è una iniziativa di UDI NAZIONALE, lavorano alle realizzazione le delegate delle UDI di tutta Italia, ci impegnamo di portare tale progetto alla loro attenzione.

Allegato: email dell'Udi inviata a Canavacciuolo

Inoltro richiesta detenute carcere femminile DOZZA di Bologna
25/03/19 11:50

Da: "info@udibo.it" <info@udibo.it>

Buongiorno,
la nostra associazione UDI UNIONE DONNE IN ITALIA di BOLOGNA organizza presso la Sezione femminile del carcere Dozza di Bologna, laboratori di lettura e scrittura ed attualmente portiamo avanti un progetto denominato "Detenute fuori dall'Ombra", questa piccola presentazione è necessaria perché le detenute ci hanno chiesto di farci portavoce della loro necessità di attrezzature per poter preparare i pasti destinati alla sezione femminile.

Noi appoggiamo in pieno la loro richiesta, sono donne che cercano di utilizzare il periodo carcerario per migliorare e anche poter approntare i loro pasti risulta una utile terapia.

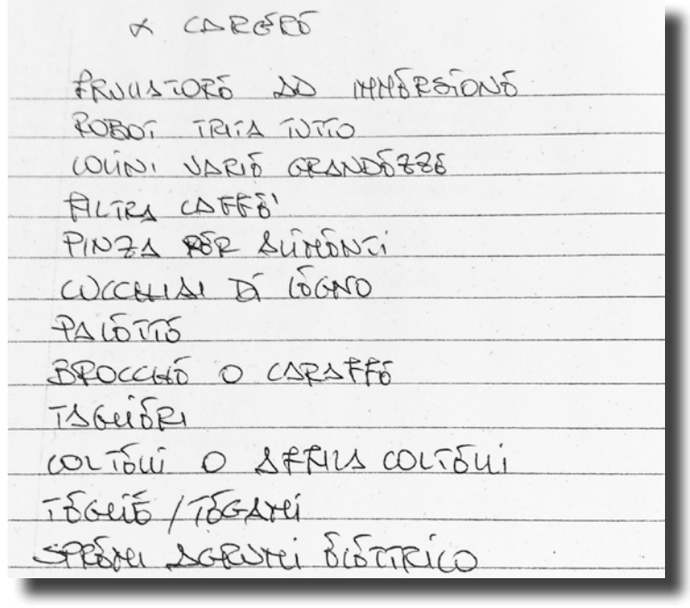
Ci hanno chiesto di inviare copia della lettera che alleghiamo, nel caso non avesse ricevuto quella ufficiale inviata a Lei dalla amministrazione carceraria.
Sono molto fiduciose di una Sua risposa favorevole e noi come Associazione possiamo confermare che ne hanno veramente necessità.
Un caro saluto
La Presidente
Katia Graziosi

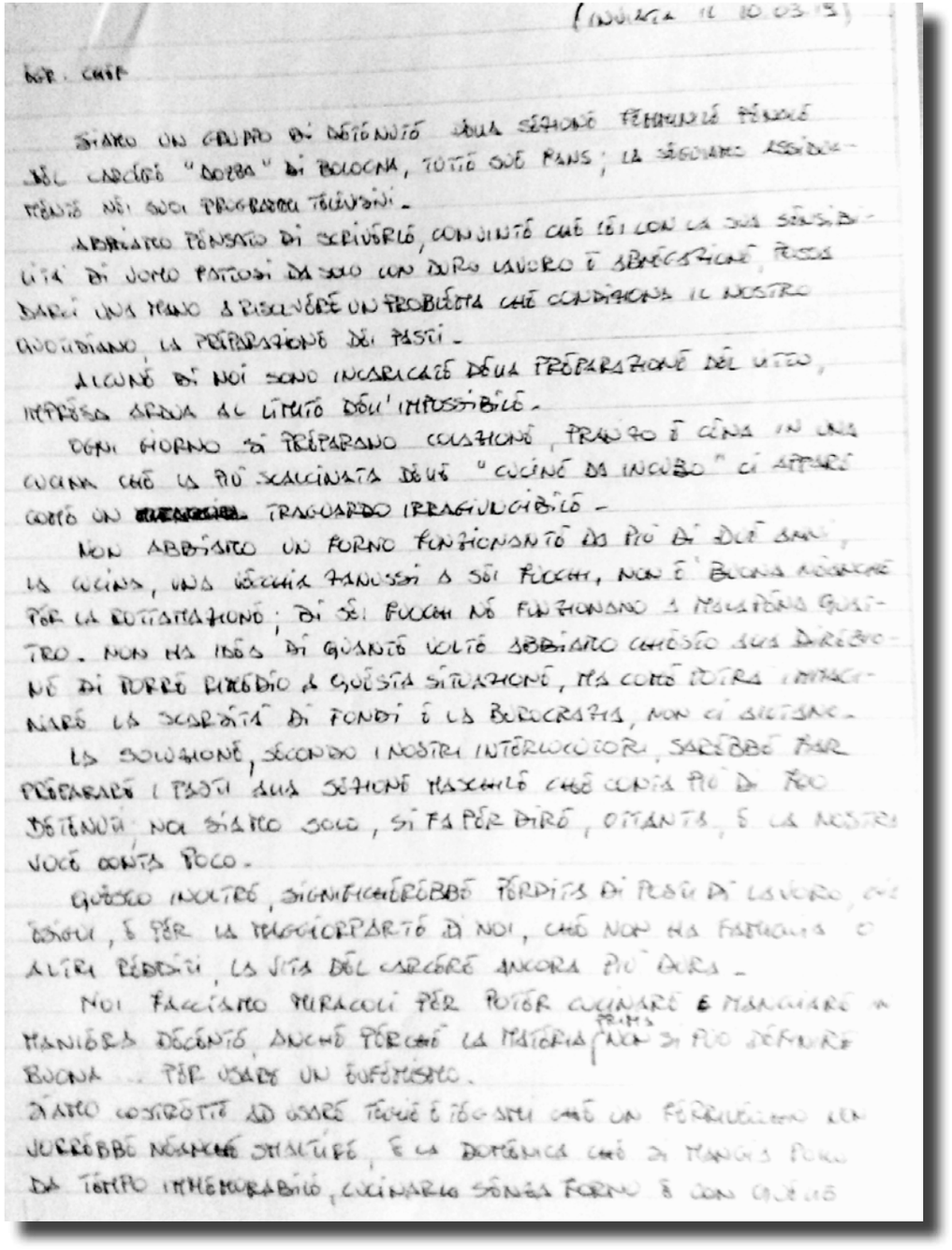
Allegati:

- lettera detenute carcere femminile Dozza Bologna.pdf

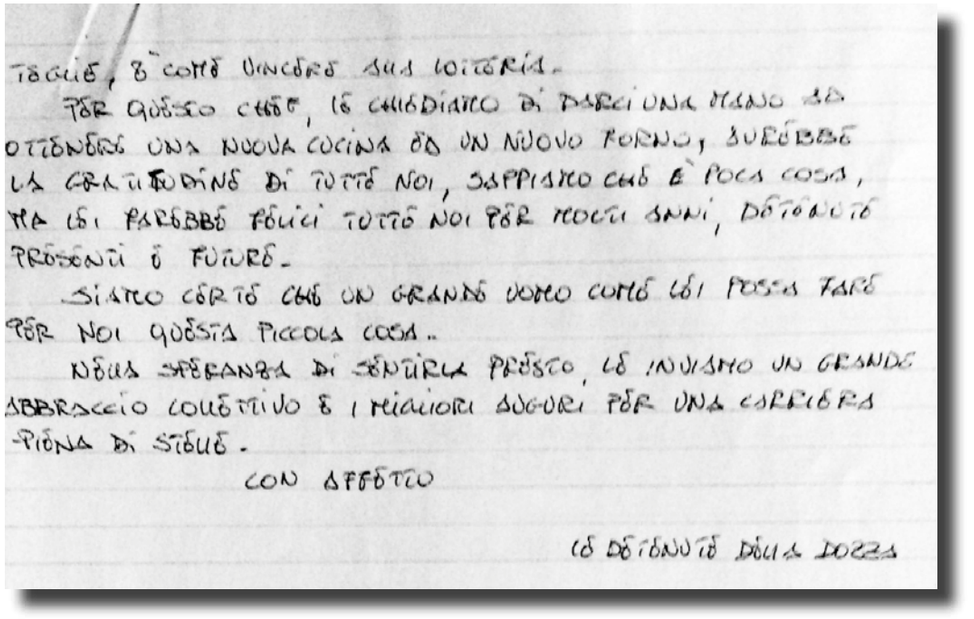
Questa richiesta delle detenute non ha avuto risposta.

Elenco degli accessori di cucina richiesti:





Seconda parte della lettera di richiesta delle detenute:



09 APRILE 2019

L'incontro inizia alle ore 14 con me Alba e Anna partecipano al laboratorio Sonia, Marisa, Rosa 2, Karen, Jolanda e Daniela.

L'argomento che verrà trattato è quello relativo all'apprendimento di scrivere un C.V. e di come comportarsi in un colloquio di lavoro per ottenere i massimi risultati.
Vengono distribuiti dei fax simili di C.V. da compilare.
Le tipologie dei C.V. da compilare sono tantissime, la scelta effettuata è stata quella di fornire un modulo semplice e comprensibile tenendo sempre presente che probabilmente nessuna delle donne presenti ha mai redatto un Curriculum Vitae.
Lo scopo del laboratorio è proprio quello di introdurle ed aiutarle nella compilazione affinché sappiano come e cosa scrivere nel caso venga loro richiesto.
L'argomento lavoro interessa molto perché tutte sanno che, uscite dal carcere, lo scoglio più importante da superare sarà quello relativo all'inserimento nel mondo delle attività produttive.

Tutte intervengono per esporre le loro esperienze lavorative, titolo di studio ed anche quali sono i mestieri che vorrebbero intraprendere.
In carcere alcune hanno fatto l'esperienza della cucina e vorrebbero continuare ad occuparsi di ristorazione anche fuori.
Vengono simulati alcuni colloqui di lavoro per dare la possibilità a tutte di verificare come rispondere alle varie domande ed il comportamento più corretto da tenere.
Finite tutte le simulazioni, vengono distribuiti dei moduli che si consiglia di conservare, di leggerli attentamente prima di iniziare un colloquio di lavoro.
Sono tutti consigli semplici e pratici che però servono per affrontare una prova così difficile per tutti.
Alba racconta di non aver mai dovuto sostenere un colloquio di lavoro perché, come insegnante, si è inserita nel mondo del lavoro tramite la partecipazione a concorsi, ricorda però che ad una sua amica ad un colloquio di lavoro di una importante impresa italiana erano state chieste informazioni personali che andavano ad invadere la sfera privata come ad esempio: se aveva intenzione di sposarsi, di fare dei figli, sulle mestruazioni, ecc.

Emerge dalla discussione che ancora oggi alcune di queste domande vengono poste.

Alba informa poi che nella letteratura al femminile vengono citate molte di queste situazioni vissute e raccontante nei libri scritti da donne.

Veniamo a conoscenza che presso il carcere esiste uno "sportello lavoro" che si limita a chiedere quello che una donna sa fare ma non interviene per aiutarle a trovare una collocazione lavorativa una volta uscite dal carcere.

Per sopperire a questa mancanza, Sonia C. propone la creazione di un progetto di back office all'interno del carcere, che offra il maggior numero di informazioni possibili per le detenute da utilizzare sia in carcere sia fuori.

L'idea a tutte sembra ottima, Sonia si impegna a scriverlo e a sottoporlo al prossimo incontro.

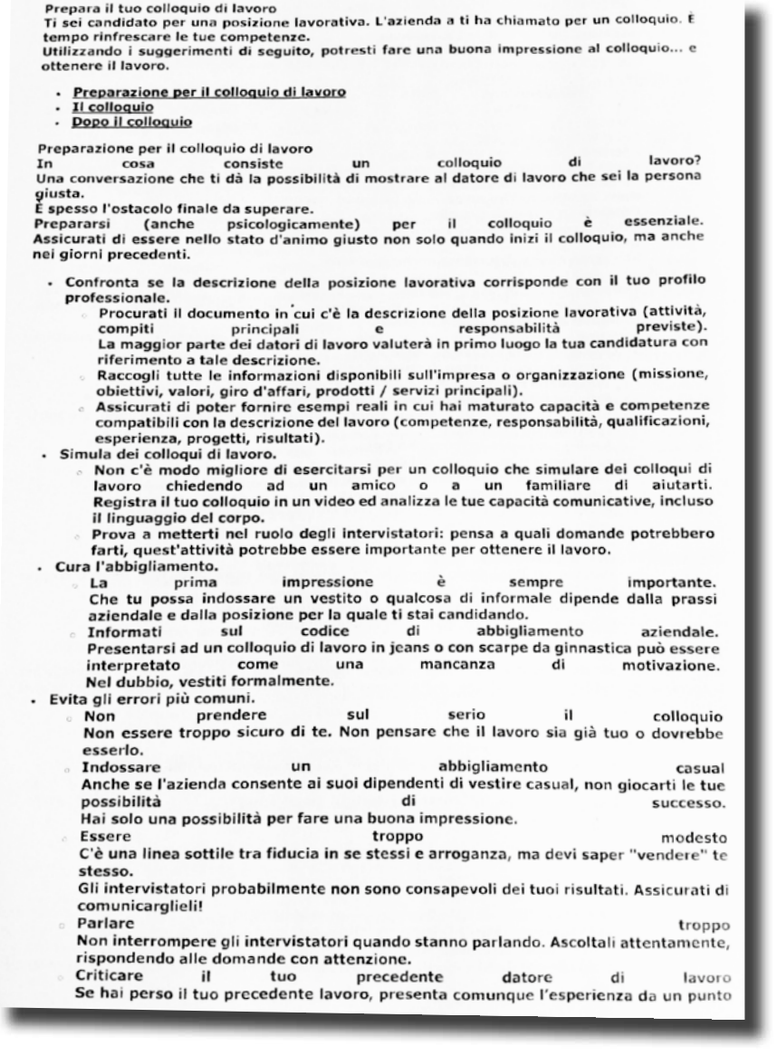
Con questo impegno ci salutiamo felici del tempo trascorso insieme e di quanto siamo riuscite a trasmetterci vicendevolmente.
Durante l'incontro, Marisa ha scritto le sue impressioni sugli argomenti trattati relativi al laboratorio.

Report di Marisa

Seguendo il calendario degli appuntamenti, oggi abbiamo nuovamente affrontato il tema del curriculum lavorativo, alcune di noi hanno simulato un ipotetico colloquio incalzate dalle domande delle volontarie per ……e poi attraverso alcuni accorgimenti, trovare il modo più consono per sostenere un efficiente e fruttuoso risultato.
L'argomento è stato ben riassunto su una scheda descrivendo i punti salienti per la ricerca, la compilazione del curriculum e un futuro colloquio di lavoro.

(dal manoscritto di Marisa)

Qui di seguito alleghiamo i documenti fotografati consegnati alle detenute per istruirle al colloquio di lavoro:



Prepara il tuo colloquio di lavoro
Ti sei candidato per una posizione lavorativa. L'azienda a ti ha chiamato per un colloquio. È tempo rinfrescare le tue competenze.
Utilizzando i suggerimenti di seguito, potresti fare una buona impressione al colloquio... e ottenere il lavoro.

- Preparazione per il colloquio di lavoro
- Il colloquio
- Dopo il colloquio

Preparazione per il colloquio di lavoro
In cosa consiste un colloquio di lavoro?
Una conversazione che ti dà la possibilità di mostrare al datore di lavoro che sei la persona giusta.
È spesso l'ostacolo finale da superare.
Prepararsi (anche psicologicamente) per il colloquio è essenziale. Assicurati di essere nello stato d'animo giusto non solo quando inizi il colloquio, ma anche nei giorni precedenti.

- Confronta se la descrizione della posizione lavorativa corrisponde con il tuo profilo professionale.
  - Procurati il documento in cui c'è la descrizione della posizione lavorativa (attività, compiti principali e responsabilità previste).
    La maggior parte dei datori di lavoro valuterà in primo luogo la tua candidatura con riferimento a tale descrizione.
  - Raccogli tutte le informazioni disponibili sull'impresa o organizzazione (missione, obiettivi, valori, giro d'affari, prodotti / servizi principali).
  - Assicurati di poter fornire esempi reali in cui hai maturato capacità e competenze compatibili con la descrizione del lavoro (competenze, responsabilità, qualificazioni, esperienza, progetti, risultati).
- Simula dei colloqui di lavoro.
  - Non c'è modo migliore di esercitarsi per un colloquio che simulare dei colloqui di lavoro chiedendo ad un amico o a un familiare di aiutarti.
    Registra il tuo colloquio in un video ed analizza le tue capacità comunicative, incluso il linguaggio del corpo.
  - Prova a metterti nel ruolo degli intervistatori: pensa a quali domande potrebbero farti, quest'attività potrebbe essere importante per ottenere il lavoro.
- Cura l'abbigliamento.
  - La prima impressione è sempre importante.
    Che tu possa indossare un vestito o qualcosa di informale dipende dalla prassi aziendale e dalla posizione per la quale ti stai candidando.
  - Informati sul codice di abbigliamento aziendale.
    Presentarsi ad un colloquio di lavoro in jeans o con scarpe da ginnastica può essere interpretato come una mancanza di motivazione.
    Nel dubbio, vestiti formalmente.
- Evita gli errori più comuni.
  - Non prendere sul serio il colloquio
    Non essere troppo sicuro di te. Non pensare che il lavoro sia già tuo o dovrebbe esserlo.
  - Indossare un abbigliamento casual
    Anche se l'azienda consente ai suoi dipendenti di vestire casual, non giocarti le tue possibilità di successo.
    Hai solo una possibilità per fare una buona impressione.
  - Essere troppo modesto
    C'è una linea sottile tra fiducia in se stessi e arroganza, ma devi saper "vendere" te stesso.
    Gli intervistatori probabilmente non sono consapevoli dei tuoi risultati. Assicurati di comunicarglieli!
  - Parlare troppo
    Non interrompere gli intervistatori quando stanno parlando. Ascoltali attentamente, rispondendo alle domande con attenzione.
  - Criticare il tuo precedente datore di lavoro
    Se hai perso il tuo precedente lavoro, presenta comunque l'esperienza da un punto

di vista positivo.
Descrivi il motivo della tua partenza ma non entrare in dettagli specifici.
- Mostrare mancanza di entusiasmo
Devi avere un atteggiamento positivo. Non iniziare il colloquio affermando che potresti non ottenere buoni risultati a causa di un motivo X, Y o Z.

- D-Day -1
  - La preparazione fisica e psicologica è importante.
Fai un po 'di esercizio fisico.
Mangia leggero, evita l'alcol.
Vai a letto presto.
  - Prepara il tuo itinerario
Come hai intenzione di arrivare all'appuntamento per il colloquio? Il treno o gli autobus viaggeranno in orario? Sai dove potresti parcheggiare? ecc.
Non dimenticare l'imponderabile (scioperi, congestione del traffico).
  - Prepara il tuo abbigliamento.
L'ultima cosa che dovresti fare il giorno del colloquio è sprecare del tempo per capire come vestirti.
Non dimenticare di lucidare anche le scarpe.
- D-day
  - Assicurati di arrivare presto al tuo colloquio.
Ti aiuterà a ridurre lo stress nel giorno del colloquio.
15 minuti di anticipo sono sufficienti.
  - Assicurati di creare una prima impressione positiva.
Quando entri nella stanza del colloquio:
    - Bussa alla porta prima di entrare nella stanza.
    - Entra nella stanza schiena dritta e sorridente.
    - Presentati: "Buongiorno, sono xxx, felice di conoscerla/vi."
    - Stringi la mano di ciascun intervistatore fermamente (ma non troppo), guardandoli negli occhi.
    - Siediti solo quando invitato a farlo.
  - Adotta il corretto linguaggio del corpo.
    - Siediti con la schiena dritta sulla sedia.
    - Guarda gli intervistatori quando parli.
    - Adotta un atteggiamento sicuro (ma non eccessivamente sicuro).
  - Comunica in modo efficace.
    - Ascolta attentamente gli intervistatori.
    - Non parlare troppo.
    - Utilizza un linguaggio appropriato, adatto alla posizione. Non essere troppo confidenziale.
    - Abbi cura di rispondere correttamente alle domande.
    - Se non conosci la risposta, semplicemente dillo.

Il colloquio
Un colloquio di lavoro è una conversazione tra te e gli intervistatori. I formati potrebbero variare ma nella maggior parte dei casi seguiranno la seguente struttura:

- Introduzione e presentazione

Gli intervistatori ti daranno generalmente una breve panoramica dell'intervista e probabilmente ti illustreranno il lavoro per cui ti stai candidando. Ascolta attentamente le informazioni fornite dagli intervistatori. Se non le ascolti, dimostrerai delle scarse capacità comunicative.

- Presentati

Potrebbero darti l'opportunità di parlare di te stesso.

  - Prepara la tua presentazione in anticipo.
Descrivi la tua esperienza lavorativa, titoli, qualifiche o qualsiasi elemento che può essere una risorsa per la posizione richiesta.
Illustra ciò che hai dichiarato di saper fare, usando esempi tratti dalle tue esperienze lavorative.

La tua esperienza professionale è limitata? Allora inizia con la descrizione della tua formazione, cercando di dare risalto alle attività di tirocinio o volontariato che hai svolto nel corso degli studi.
  - La presentazione non dovrebbe superare i due minuti.
- Parte principale del colloquio: esempi di domande

Gli intervistatori ti faranno una serie di domande relative alla tua candidatura ed alla posizione richiesta. Esempi:

  - "Perché hai fatto domanda per questo lavoro?"
Spiega cosa abbia attirato la tua attenzione della posizione lavorativa e che la ritieni molto interessante.
Dimostra di possedere tutte le competenze necessarie per la posizione di lavoro richiesta.
  - "Quali sono i tuoi punti di forza?"
Prova a pensare ad almeno tre punti di forza (capacità di lavorare sotto pressione, motivare una squadra, rispettare scadenze, ecc.).
  - "Quali sono i tuoi punti deboli?"
La peggior risposta? "Non ho alcun punto debole".
Evita questi cliché come: "Sono un perfezionista", ecc.
Prova a trasformare una debolezza (difficoltà a delegare compiti) in una risorsa (tenere conto dell'opinione dei colleghi).
  - "Hai spirito di squadra?"
Mostra che puoi adattarti ai vari ambienti di lavoro. Illustralo, ad esempio: "In un periodo difficile, sono riuscito a motivare la squadra e abbiamo superato gli obiettivi prefissati."
  - "Che cosa faresti se vedessi un collega vittima di bullismo o molestie?"
Rispondi che prenderai provvedimenti immediati per fermarlo, parlerai con la persona vittima di bullismo e informerai tuoi superiori.
  - "Se ti viene offerto il lavoro, quanto tempo vorresti stare con la nostra azienda?"
Indica chiaramente che lavorerai con loro per un lungo periodo.
È inutile per un'organizzazione investire tempo e risorse nella tua formazione e sviluppo se non intendi rimanere con loro.
  - "Perché vuoi lasciare il tuo attuale impiego?"
Non dire che te ne vai a causa di un conflitto con un manager o un membro del team.
Piuttosto di che stai cercando nuove sfide e senti di aver raggiunto tutto ciò che potevi in quell'azienda.
  - "Perché dovremmo darti il lavoro?"
Non dire di essere la persona migliore per il lavoro.
Invece, mostra la tua idoneità per il ruolo, per il quale hai spirito di squadra, che hai l'esperienza giusta e le capacità richieste per quel lavoro.
  - "Puoi darci un esempio di una situazione in cui hai lavorato sotto pressione?"
Fornisci un esempio reale di dove si è raggiunto un obiettivo sotto pressione (scadenze ravvicinate, budget o taglio del personale, ecc.).
  - "Sei disposto a trasferirti?"
Se questo è necessario per il ruolo, e la tua risposta è "no", c'è una buona probabilità che tu non possa ottenere il lavoro.
- Le tue domande

Potresti avere l'opportunità di porre domande agli intervistatori.

  - Prepara due o tre domande che vuoi porre alla fine. Esempio: "Se la mia candidatura avrà successo, quando potrei iniziare a lavorare?"
  - Evita di fare domande sulle ferie o sulla retribuzione.
Potresti negoziare questi elementi in un secondo momento qualora ti venisse offerto il posto di lavoro.
  - Non chiedere un riscontro immediato sul colloquio.
- Fine del colloquio
  - Resta positivo in questa fase.
Questa è l'ultima cosa per cui gli intervistatori ti ricorderanno.
  - Ringrazia gli intervistatori. Esempio: "Grazie per avermi invitato a questo colloquio. Questa esperienza è stata gratificante".

Dopo il colloquio

- Se non ottieni il lavoro, non mollare.

  Se vieni contattato telefonicamente con delle brutte notizie, esprimi la tua delusione, ma non mostrare alcun segno di scoraggiamento. L'azienda pubblicherà sicuramente altre offerte di lavoro.

- Comunica loro che il colloquio è stata un'esperienza positiva per te.

  Chiedi loro di contattarti se in futuro si presenteranno ulteriori opportunità.

PER SAPERNE DI PIU

1. Concentratevi sull'essenziale

   - I datori di lavoro impiegano generalmente meno di un minuto per valutare un CV ed effettuare una prima selezione dei candidati.
   - Se rispondete ad un'inserzione, assicuratevi di possedere tutti i requisiti richiesti al candidato.
   - Siate sintetici: Il CV deve essere breve; in genere 2 pagine bastano per valorizzare il vostro profilo.
   - La tua esperienza professionale è limitata? Allora inizia con la descrizione della tua formazione, cercando di dare risalto alle attività di tirocinio o volontariato che hai svolto nel corso degli studi.

2. Siate chiari e concisi

   - Utilizzate frasi brevi. Evitate. Concentratevi sui principali elementi che caratterizzano la vostra formazione la vostra esperienza professionale.
   - Fornite elementi di contesto dettagliati e specifici esempi delle attività svolte. Laddove possibile, quantificate i risultati.
   - Aggiornate costantemente il CV, soprattutto se la vostra esperienza professionale va maturando e non esitate a adattare il CV.

3. Adeguate il vostro CV in funzione dell'impiego ricercato

   - Concentratevi sulle informazioni essenziali che rispondono ai requisiti dell'inserzione ed enfatizzate le competenze pertinenti al tipo di impiego per il quale vi candidate.
   - Fornite spiegazioni su eventuali interruzioni nel corso degli studi o nel corso della vostra carriera, cercando di sottolineare le competenze che potreste aver maturato durante di tale periodo.
   - Prima di spedire il CV rileggetelo con cura, al fine di verificare ulteriormente che sia adeguato alla candidatura richiesta.
   - Non mentite nel vostro CV; rischiate di screditarvi nel corso dell'eventuale colloquio.

4. Prestate attenzione alla redazione del vostro CV

   - Descrivete le vostre competenze ed abilità in modo logico e con chiarezza.
   - Descrivete per prime le informazioni più importanti.
   - Controllate l'ortografia e la punteggiatura.
   - Non modificate l'impaginazione ed il font predefinito.

5. Controllate il vostro CV una volta compilato

   - Non dimenticate di allegare una lettera di presentazione.
   - Rimuovete gli eventuali errori di ortografia ed assicuratevi che la sua struttura grafica sia logica e ben definita.
   - Fate rileggere il CV da una terza persona una volta compilato, per rassicurarvi che il suo contenuto sia chiaro e facilmente comprensibile.

23 APRILE 2019

Si prosegue con l'argomento: come redigere un curriculum vitae (abbreviato in C.V.).
L'argomento interessa, si presentano: Maria, Sonia B. Stefania, Rosa 2, Almas, Sonia C., Laila, Barbara.

Per UDI: Giuseppina, Alba.

Sono tutte molto attente ed iniziano a scrivere chiedendo ogni tanto spiegazioni o più opportunamente come scrivere in maniera chiara e appropriata le loro passate esperienze lavorative, consapevoli che si tratta di un argomento molto importante per chi deve valutare e decidere una assunzione.
Iniziano tutte a scrivere sui moduli predisposti in loro possesso, si aiutano anche fra di loro per la stesura del C.V.
Sonia C. avanza una proposta di lavoro, considerato il tempo e le competenze che alcune di loro, studentesse universitarie, possiedono: la correzione di bozze potrebbe essere un bel modo per un piccolo riconoscimento in denaro e un migliore utilizzo del tempo disponibile, valutiamo insieme i problemi connessi a tale ipotesi.
Fa una breve apparizione anche Rita che sta per uscire, ci saluta contenta.
Prima della fine dell'incontro Sonia C. mi consegna un suo manoscritto sull'argomento del lavoro trattato durante il laboratorio.

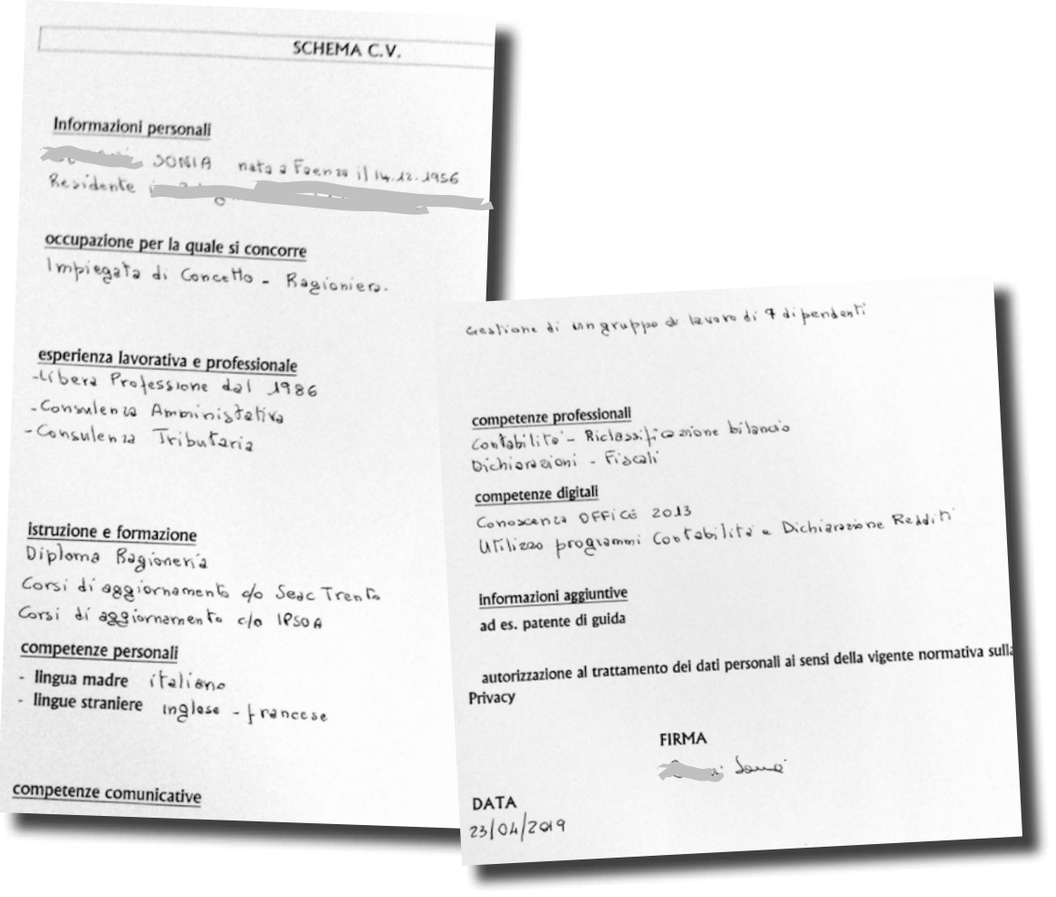
Report di Sonia

Abbiamo affrontato il tema del lavoro partendo da un C.V. ben organizzato che sia in grado di presentare al meglio le nostre capacità e possibilità. Il lavoro è l'impiego di energie fisiche ed intellettuali nell'esercizio di un arte, un mestiere, una professione.
Quanto è importante il lavoro?
È una parte essenziale della vita di una persona, addirittura il lavoro è alla base della nostra Repubblica come dice l'art. 1 della Costituzione, che va svolto secondo la nostra possibilità, in modo tale che concorra al progresso materiale e spirituale della Società e la Società siamo noi presi collettivamente.
È quindi davvero importante affrontare un colloquio di lavoro, soprattutto se è quello che desideriamo svolgere, con le idee ben chiare, presentandoci senza essere troppo prolissi o eccessivamente cordiali, mantenendo un contatto visivo continuo senza mai dare l'impressione di sfida o di eccessiva deferenza.
Certo è facile scriverlo su un foglio di carta, ma all'incontro reale entrano in gioco emozione ed aspettative che possono alterare chi realmente siamo.
Dalla positiva discussione è nata l'idea di una nuova opportunità di lavoro gratificante e qualificante, da poter svolgere in carcere.
Sonia C.

Si tratta di una bella sintesi del lavoro svolto e degli obiettivi che con tale lavoro si intendono raggiungere.

Tutte molto brave e soprattutto attente ed interessate!!

Moduli di C.V. redatti dalle detenute e alcuni manoscritti (resi anonimi):


SCHEMA C.V.

Informazioni personali

[redacted] SONIA nata a Faenza il 14.12.1956

Residente [redacted]

occupazione per la quale si concorre

Impiegata di Concetto - Ragioniere.

esperienza lavorativa e professionale

-Libera Professione dal 1986
-Consulenza Amministrativa
-Consulenza Tributaria

istruzione e formazione

Diploma Ragioneria
Corsi di aggiornamento c/o Sedc Trento
Corsi di aggiornamento c/o IPSOA

competenze personali

- lingua madre italiano
- lingue straniere inglese - francese

competenze comunicative

Gestione di un gruppo di lavoro di 7 dipendenti

competenze professionali

Contabilità - Riclassificazione bilancio
Dichiarazioni - Fiscali

competenze digitali

Conoscenza Office 2013
Utilizzo programmi Contabilità e Dichiarazione Redditi

informazioni aggiuntive

ad es. patente di guida

autorizzazione al trattamento dei dati personali ai sensi della vigente normativa sulla Privacy

FIRMA

[redacted] Sonia

DATA

23/04/2019

competenze professionali
ESSERE IN GRADO DI PORTARE AVANTI UNA BRIGATA DI CUCINA,
GESTIRE UN DISTRIBUTORE

competenze digitali
UTILIZZO DEL P.C. IN VARIE VERSIONI

informazioni aggiuntive
ad es. patente di guida
PATENTE B.

autorizzazione al trattamento dei dati personali ai sensi della vigente normativa sulla Privacy

FIRMA

DATA 23-6-2019

SCHEMA C.V.

Informazioni personali
STEFANIA, NATA A
RESIDENTE IN

occupazione per la quale si concorre
RESPONSABILE DI CUCINA, CUOCA.
GESTIONE DI UN DISTRIBUTORE DI BENZINA CON ANNESSO AUTOLAVAGGIO
PER UN ANNO HO LAVORATO COME OSS. IN UN RICOVERO PER ANZIANI

esperienza lavorativa e professionale
DIPENDENTE COME CUOCA, IN RISTORANTE PIZZERIA, RISTORANTE STELLATO,
HOTEL 4 STELLE, PENSIONE, PUB PANINOTECA, TAVOLA CALDA
HOTEL 3 STELLE.
DISTRIBUTORE DI CARBURANTE (INTESTATO AL FIGLIO EX MARITO DOVE IO
TENEVO LE VARIE CONTABILITA')

istruzione e formazione
DIPLOMA SCUOLA ALBERGHIERA
CORSI DI FORMAZIONE MACELLERIA, PASTICCERIA, PIZZERIA
CORSI DI FORMAZIONE PER DISTRIBUTORE DI BENZINA
CORSO (VECCHIA 626), HCCP,

competenze personali
- lingua madre ITALIANA
- lingue straniere —

competenze comunicative
OTTIME CON CLIENTI, ANZIANI, BAMBINI, E PERSONE CON
PATOLOGIE MENTALI LIEVI

competenze organizzative
GESTIONE ORGANIZZATIVA DELLA CUCINA

1

---

competenze professionali
SONO CAPACE DI UTILIZZARE I DIVERSI STRUMENTI
RELATTIVI ALLA FIGURA PROFESSIONALE DI CASSIERA
SONO IN GRADO DI ORGANIZZARE MERCE IN MAGAZZINO

competenze digitali
PATENTE EUROPEA DEL COMPUTER

informazioni aggiuntive
ad es. patente di guida
PATENTE B

autorizzazione al trattamento dei dati personali ai sensi della vigente normativa sulla Privacy

FIRMA

DATA
23/04/2019

Informazioni personali
ROSA
NATA A
RESIDENTE A

occupazione per la quale si concorre
CASSIERA

esperienza lavorativa e professionale
CASSIERA/SCAFFALISTA PRESSO SUPERMERCATO
COMMESSA PRESSO CENTRO ESTETICO
COMMESSA PRESSO CARTOLIBRERIA

istruzione e formazione
DIPLOMA DI RAGIONIERE E PERITO COMMERCIALE
PATENTE EUROPEA DEL COMPUTER
CORSO DI ADDETTO COMMERCIALE

competenze personali
- lingua madre ITALIANO
- lingue straniere
INGLESE SCOLASTICO
SPAGNOLO SCOLASTICO

competenze comunicative
SONO IN GRADO DI ESPRIMERMI IN MODO CHIARO

competenze organizzative
SONO IN GRADO DI LAVORARE IN TEAM GRAZIE ALLE
ESPERIENZE LAVORATIVE CHE MI HANNO PERMESSO DI
ACQUISIRE QUESTA CAPACITA'

1

COMPETENZA LINGUISTICHE: FRANCESE
TITOLO DI STUDIO: DIPLOMA DI "DIRIGENTE DI COMUNITA'"
ATTUALMENTE SONO AL IV ANNO DI UNIVERSITA'
FACOLTA' IN "GIURISPRUDENZA" GIUDICIARIA.

DICHIARANTI OSSEQUI
Sonia Maria Francioso

BO IL 23/04/2019

O M V R LAILA
INFORMAZIONI PERSONALI
OMAR LAILA
NATA IL MAROCCO
RESIDENTE BOLOGNA
OCCUPAZIONI PER LA QUALE SI CONCORRE
INSERVIENTE IN CUCINA
ESPERIENZE LAVORATIVE
AIUTO CUOCO PRESSO RISTORANTE
ISTRUZIONE E FORMAZIONE
LICENZA MEDIA
COMPETENZE COMUNICATIVE
COMPETENZE PERSONALI
LINGUA MADRE
COMPETENZE ORGANIZZATIVE
SONO IN GRADO DI LAVORARE IN GRUPPO
COMPETENZE PROFESSIONALI
DI SVOLGERE CORRETTAMENTE TUTTE LE OPERAZIONI
RELATIVE ALL'ATTIVITA' DI AIUTO CUOCO
COMPETENZE DIGITALI
INFORMAZIONI AGGIUNTIVE
FIRMA

NOME Sonia Maria
COGNOME
NATA A
IL 28.04.68

LAVORO SVOLTO = 1980 PER 3 MESI C/O UNA SARTORIA

DAL 1980 AL 1994 LAVORATO C/O AZIENDA FLORICOLTURA E VIVAISTA

DAL 1994 AL 2005 COOPERATIVA DI VIGILANZA SVARIATE MANSIONI

DAL 2007 AL 2008 AZIENDA DI FIORI AUTONOMA NEGOZIO

HO SVOLTO SVARIATE MANSIONI ANTECEDENTEMENTE AL 1980.
IN VERO COME: SEGRETARIA C/O UN'ASSICURAZIONE
SEGRETARIA C/O C.L.D. ASSICURAZIONE
AIUTO FARMACISTA AL BANCO C/O DOTT.
BABYSITTER PER UN'ANZIANA C/O
BABY SITTER PER MIA NIPOTE
RACCOLTA DI UVA E OLIVE C/O

HO AIUTATO MIO PADRE NELLA SUA AZIENDA AUTONOMA DI RIPARAZIONI E VENDITA BICICLETTE AFFETTATRICI ATTREZZI.

COMPETENZE = HO STUDIATO PER 4 ANNI C/O L'AZIENDA DI FLORICOLTURA E VIVAISTA BOTANICA E ALTRIPARASSITARI.

PONGO L'USO DEL PC

23/4/2019 DIARIO DI BORDO

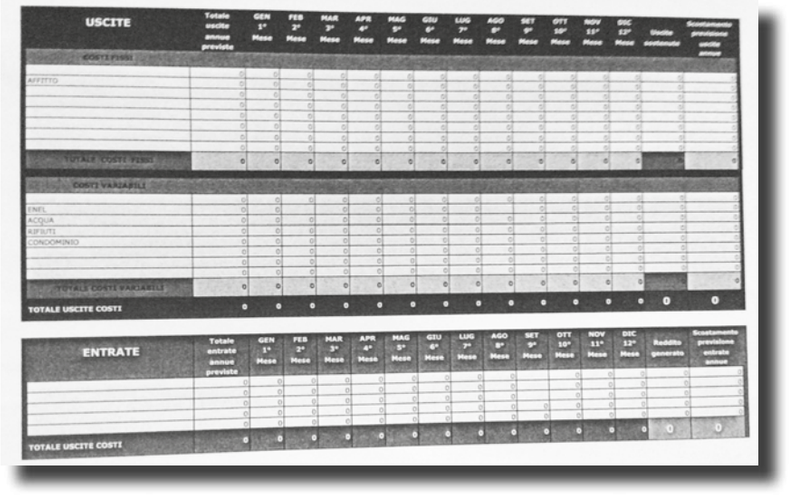
ABBIAMO AFFRONTATO IL TEMA DEL LAVORO PARTENDO DA UN C.V. BEN ORGANIZZATO CHE SIA IN GRADO DI PRESENTARE AL MEGLIO LE NOSTRE CAPACITA' E POSSIBILITA'
IL LAVORO E' L'IMPIEGO DI ENERGIE FISICHE ED INTELLETTUALI NELL'ESERCIZIO DI UN'ARTE, UN MESTIERE, UNA PROFESSIONE
QUANTO E' IMPORTANTE IL LAVORO?
E' UNA PARTE ESSENZIALE DELLA VITA DI UNA PERSONA, ADDIRITTURA IL LAVORO E' ALLA BASE DELLA NOSTRA REPUBBLICA COME DICE L'ART. 1 DELLA COSTITUZIONE, CHE VA SVOLTO SECONDO LE NOSTRE POSSIBILITA', IN MODO TALE CHE CONCORRA AL PROGRESSO MATERIALE E SPIRITUALE DELLA SOCIETA' E LA SOCIETA SIAMO NOI PRESI COLLETTIVAMENTE
E' QUINDI DAVVERO IMPORTANTE AFFRONTARE UN COLLOQUIO DI LAVORO, SOPRATTUTTO SE E' QUELLO CHE DESIDERIAMO SVOLGERE, CON LE IDEE BEN CHIARE, PRESENTARSI DAVANTI SENZA ESSERE TROPPO PROVATI O ECCESSIVAMENTE EMOTIVI, MANTENENDO UN CONTATTO VISIVO CONTINUO SENZA MAI DARE L'IMPRESSIONE DI SFIDA O DI ECCESSIVA DEFERENZA.
PERO' E' FACILE SCRIVERLO SU UN FOGLIO DI CARTA, MA ALL'INCONTRO REALE ENTRANO IN GIOCO EMOZIONI ED ASPETTATIVE CHE POSSONO ALTERARE CHI REALMENTE SIAMO.
DALLA POSITIVA DISCUSSIONE E' NATA L'IDEA DI UNA NUOVA OPPORTUNITA' DI LAVORO GRATIFICANTE E QUALIFICANTE, DA POTER SVOLGERE QUI IN CARCERE.

Sonia

30 APRILE 2019

Le donne sono: Karen, Marisa, Sonia B, Sonia C.
Sono presenti Anna e Giuseppina per UDI.

Attendiamo un po' nella speranza che ci raggiungano altre donne ma il clima caldo e soleggiato fa optare per l'ora d'aria.
Dopo circa mezz'ora dal nostro arrivo si aggiunge Sonia B.
Vengono consegnati gli attestati di partecipazione alle donne presenti e viene distribuito il modulo come traccia utile per redigere un bilancio familiare.



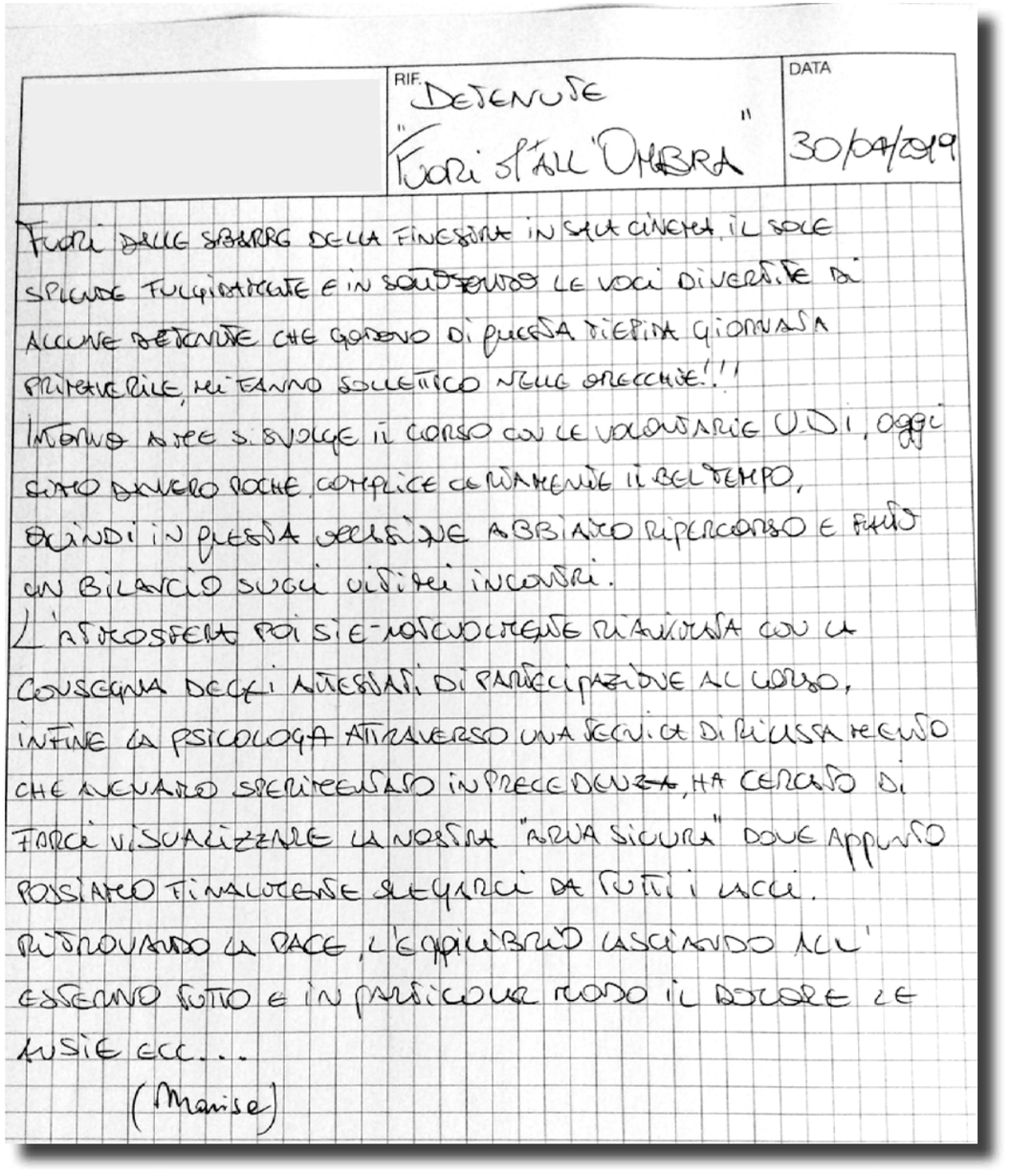
USCITE	Totale uscite annue previste	GEN 1° Mese	FEB 2° Mese	MAR 3° Mese	APR 4° Mese	MAG 5° Mese	GIU 6° Mese	LUG 7° Mese	AGO 8° Mese	SET 9° Mese	OTT 10° Mese	NOV 11° Mese	DIC 12° Mese	Uscite sostenute	Scostamento previsione uscite annue
COSTI FISSI															
AFFITTO															
TOTALE COSTI FISSI		0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0		
COSTI VARIABILI															
ENEL															
ACQUA															
RIFIUTI															
CONDOMINIO															
TOTALE COSTI VARIABILI		0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0		
TOTALE USCITE COSTI		0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

ENTRATE	Totale entrate annue previste	GEN 1° Mese	FEB 2° Mese	MAR 3° Mese	APR 4° Mese	MAG 5° Mese	GIU 6° Mese	LUG 7° Mese	AGO 8° Mese	SET 9° Mese	OTT 10° Mese	NOV 11° Mese	DIC 12° Mese	Reddito generato	Scostamento previsione entrate annue
TOTALE USCITE COSTI		0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Modulo utile per redigere un bilancio familiare.

L'argomento non è semplice, alcune lo redigono immediatamente, chiedendo chiarimenti per inserire i dati in maniera corretta, altre chiedono di poterlo studiare con attenzione, ragionarci sopra e consegnarlo poi.
Alle donne l'argomento interessa, consapevoli dell'importanza di avere uno strumento dove poter elencare le spese sostenute e le entrate.
Prima di uscire Marisa mi consegna quanto scritto in merito al nostro incontro odierno.

(Manoscritto di Marisa)



RIF. DETENUTE "FUORI DALL'OMBRA"

DATA 30/04/2019

FUORI DALLE SBARRE DELLA FINESTRA IN SALA CINEMA IL SOLE SPLENDE FULGIDAMENTE E IN SOTTOFONDO LE VOCI DIVERTITE DI ALCUNE DETENUTE CHE GODONO DI QUESTA PIENA GIORNATA PRIMAVERILE, MI FANNO SOLLETICO NELLE ORECCHIE!!!
INTANTO AREE S. SVOLGE IL CORSO CON LE VOLONTARIE U.D.I, OGGI FATTO DAVVERO BENE, COMPLICE DI MANTENERE IL BEL TEMPO, DOPO IN PRESSA DECISIONE ABBIAMO RIPERCORSO E FATTO UN BILANCIO SUGLI INCONTRI.
L'ATMOSFERA POI SI È NUOVAMENTE RIACCESA CON LA CONSEGNA DEGLI ATTESTATI DI PARTECIPAZIONE AL CORSO,
INFINE LA PSICOLOGA ATTRAVERSO UNA SEDUTA DI RILASSAMENTO CHE ANCHE IO HO SPERIMENTATO IN PRECEDENZA, HA CERCATO DI FARCI VISUALIZZARE LA NOSTRA "AREA SICURA" DOVE APPUNTO POSSIAMO FINALMENTE SLEGARCI DA TUTTI I LACCI.
RITROVANDO LA PACE, L'EQUILIBRIO LASCIANDO ALL'ESTERNO TUTTO E IN PARTICOLAR MODO IL DOLORE E LE LACRIME ECC...
(Marisa)

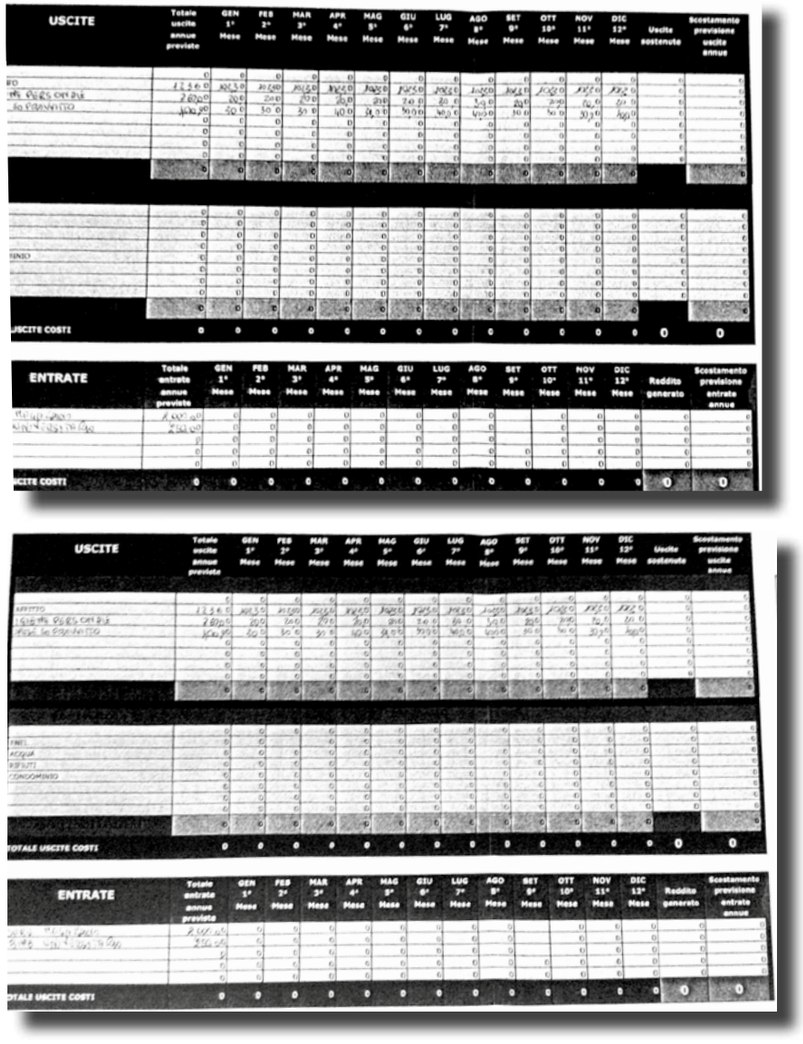
11 GIUGNO 2019

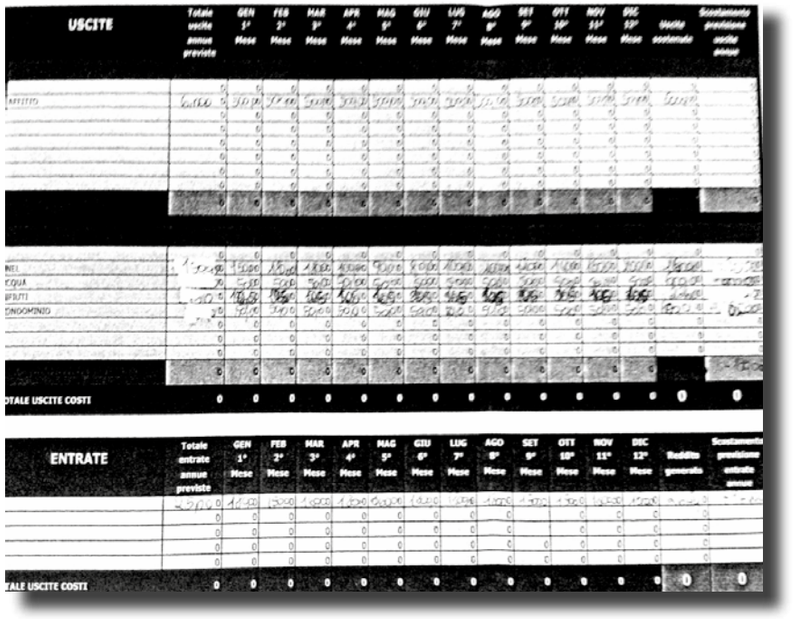
Presenti: Giuseppina ed Alba per UDI, Sonia C., Stefania, Marisa, Patrizia Eva, Rosa, Beauty (per la prima volta), Arianna.

In questo incontro vengono trattati diversi argomenti, si procede come sempre alla consegna degli attesati di partecipazione a coloro che non l'hanno ancora ritirato e al calendario dei prossimi due mesi.
Dopo aver affrontato il tema della violenza subita e…agita con lettura di poesie e testi proposti da Alba, viene affrontato l'argomento scuola/lavoro.
Molte vorrebbero studiare ma non sanno cosa può essere utile uscite dal carcere. Informo tutte le donne presenti che in Emilia Romagna esiste un forte comparto industriale che necessita di diplomate in materie tecniche, ne hanno bisogno e cercano di incoraggiare specialmente le ragazze ad iscriversi a corsi di studio per diventare periti elettronici, informatici, meccanici, ecc.
Il mercato del lavoro ne ha un assoluto bisogno e le donne, a differenza di quanto si pensa correntemente, sono proprio brave anche in questi settori che sono considerati erroneamente maschili.
Quello che sconforta le detenute è che i corsi presenti non trattano materie scientifiche ma solo materie umanistiche poco adatte per trovare un lavoro all'esterno.
Mi riprometto di portare le loro richieste all'esterno per tentare di trovare una soluzione.

2 LUGLIO 2019

Oggi, con me ed Anna, sono presenti: Sonia C, Rosa e Karen.
Si tratta di un gruppo coeso ed interessato all'argomento che intendo trattare oggi e che fa parte del modulo lavoro. Negli incontri precedenti abbiamo fatto un'analisi delle competenze lavorative delle detenute, incontri alle quali le donne hanno partecipato attivamente, si sono dimostrate interessate e costruttive.
Abbiamo affrontato le problematiche relative alla formulazione corretta di un C.V. e come affrontare un colloquio di lavoro.
Oggi l'argomento di cui parliamo è quello di come costruire un bilancio economico personale e familiare.
Si avvia una discussione molto interessante perché emerge dalla loro esperienza che anche nell'ambito del carcere è opportuno saper gestire attentamente le entrate e le uscite dei pochi soldi a loro disposizione.
Sono molto attente perché per loro è importantissimo gestire con oculatezza il piccolo patrimonio che, ad esempio, percepiscono per i lavori che si eseguono in carcere.
Si tratta di cifre minime ma per loro molto importanti.
Distribuisco uno schema di bilancio che viene attentamente riempito dalle detenute presenti che, senza calcolatrice, riescono benissimo a far tornare i conti e a portare a termine il loro personale bilancio.





L'argomento denaro come sempre suscita interesse, chiedono maggiori informazioni sul reddito di cittadinanza del quale hanno sentito parlare dai familiari.
Sonia C, sempre molto attenta a questi argomenti, collega la problematica del reddito alla ricerca del lavoro, come mettere in collegamento chi cerca un lavoro e le imprese o piccole realtà economiche che hanno necessità di assumere lavoratrici anche per brevi periodi.
Ci si sofferma sulla figura dei "Navigator" prevista nella legge sul reddito di cittadinanza ma non ancora attivata.
La ricerca di un lavoro è un argomento molto sentito anche da chi sta in carcere, la permanenza è limitata ad un tempo più o meno lungo e quindi la preoccupazione di trovare un'occupazione una volta uscite è molto forte.
Nasce dal gruppo l'idea di proporre un loro progetto operativo sull'argomento.
Sono molto contenta di questa iniziativa spontanea, non sollecitata e sono sicura che approderà ad un ottimo risultato.
Ho assicurato che appena l'avranno completato sarà esaminato insieme e, se valido anche da un punto di vista operativo, ne verrà data la massima diffusione.

Ci salutiamo contente per il lavoro svolto e la promessa che verrà elaborato il progetto da loro proposto.

23 LUGLIO 2019

Oggi insieme ad Alba, Anna, Barbara L. e Barbara V., ci sono Karen, Sonia C, Sonia B, Stefania, Rosa.

Si esaminano insieme i laboratori che si sono sviluppati in tutti questi mesi, e insieme a loro, vorremmo trarre le conclusioni dei laboratori finora realizzati, e ascoltare pareri, osservazioni, critiche, nonché organizzare il lavoro degli ultimi mesi dedicati al Progetto.
In attesa che le detenute ci raggiungano nella sala cinema, valutiamo fra di noi il lavoro svolto:

Il modulo di Orientamento al Lavoro si è concluso positivamente, con una buona partecipazione e ottime relazioni.
I nostri laboratori hanno stimolato in loro idee che potrebbero concretizzarsi in progetti reali, dal momento che noi ci poniamo come mediatrici fra loro e l'esterno e come ponte con le Istituzioni, per i seguenti progetti da loro proposti a tutt'oggi:
- creazione di un'associazione di detenute e di ex detenute per offrire vari servizi e informazioni
- progetto di back-office per un'offerta di lavoro all'interno
- progetto per una dignitosa detenzione
- progetto per il funzionamento della serra, tuttora inutilizzata.

Noi ribadiamo che, se fosse possibile, la nostra associazione sarebbe disponibile a tenere Corsi di Formazione per le Agenti di custodia, inoltre ricordiamo il consiglio ricevuto dal Garante Comunale nel corso di un incontro, cioè quello che le detenute scrivano lettere firmate da tutte per inoltrare richieste e suggerimenti alla Direzione.

8 OTTOBRE 2019

Oggi insieme ad Barbara L. e Anna sono presenti Karen, Daniela, Stefania, Barbara, Sonia C, Sonia B, Mariangela, Natalia, Maria Grazia, Jelena, Lella Marina e Lisa.

Le donne espongono le numerose problematiche inerenti alla loro de-

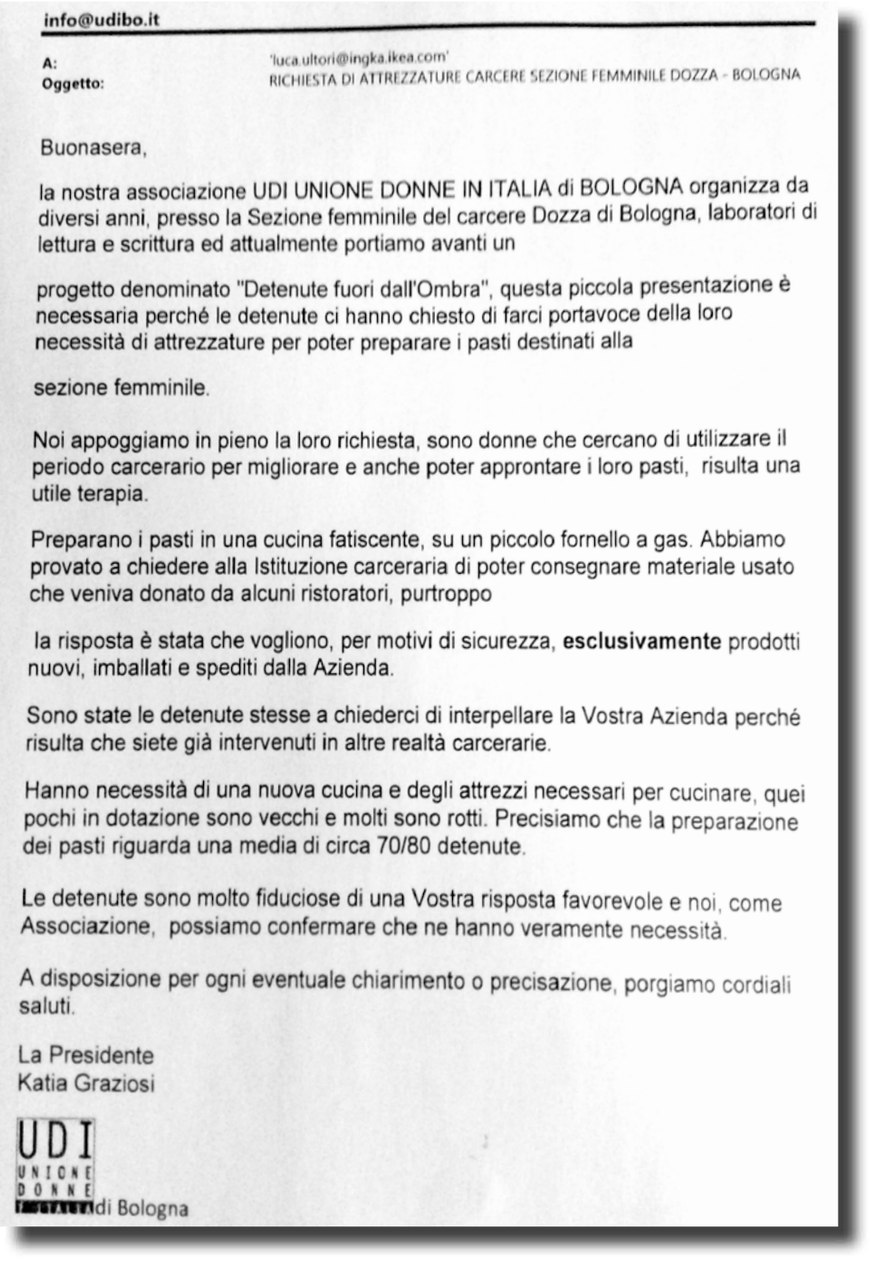
tenzione, fra cui la più urgente l'impossibilità di non poter contattare i familiari, cosa molto sentita dalle donne con figli.
Fra le tante osservazioni ed esempi proposti le donne lamentano una sorta di indifferenza dell'istituzione carceraria in tema di lavoro nei loro confronti in quanto il numero, molto inferiore rispetto al maschile (circa 70 su 700), e quindi poco conveniente, non è vissuta come una necessità.
Il lavoro porta ad una disponibilità finanziaria importante perché permette di accedere all'acquisto di prodotti utili per la salute, per l'alimentazione ecc.
Lavorare vuol dire indipendenza economica che ti apre le porte a diverse esigenze di carattere economico in carcere.
Ci vorrebbero aziende disposte ad investire ad esempio nell'industria casearia, o in qualsiasi altro lavoro che possa essere fonte di guadagno.

15 OTTOBRE 2019

Per UDI sono presenti: io Barbara Lodi, Anna Vinci, Alba
Sono presenti: Stefania, Sonia B, Sonia C, Marina e Natalia

Oggi nell'incontro con il Garante Regionale dott. Marcello Marighelli, si esprimono le donne, sono loro che debbono rappresentare al Garante i loro problemi perché, conoscendoli, possa in qualche modo e per quelle che sono le sue prerogative, intervenire per aiutarle e sostenerle.
Si ritorna a parlare dell'annosa questione della cucina che versa in condizioni precarie e pone l'attenzione sul delicato tema della sicurezza.
Tutti concordano sul fatto che occorre individuare un modo per affrontare e risolvere il problema.
A tale proposito noi volontarie daremo mandato alla Presidente di UDI per chiedere in donazione nuove attrezzature alla Società IKEA.
In tal senso alleghiamo la lettera.
Si torna nuovamente sul progetto relativo alla serra che è stata oggetto di un progetto realizzato alcuni anni fa da una cooperativa, ma ora è in completo abbandono.

All: lettera inviata ad IKEA.



info@udibo.it

A: 'luca.ultori@ingka.ikea.com'
Oggetto: RICHIESTA DI ATTREZZATURE CARCERE SEZIONE FEMMINILE DOZZA - BOLOGNA

Buonasera,

la nostra associazione UDI UNIONE DONNE IN ITALIA di BOLOGNA organizza da diversi anni, presso la Sezione femminile del carcere Dozza di Bologna, laboratori di lettura e scrittura ed attualmente portiamo avanti un

progetto denominato "Detenute fuori dall'Ombra", questa piccola presentazione è necessaria perché le detenute ci hanno chiesto di farci portavoce della loro necessità di attrezzature per poter preparare i pasti destinati alla

sezione femminile.

Noi appoggiamo in pieno la loro richiesta, sono donne che cercano di utilizzare il periodo carcerario per migliorare e anche poter approntare i loro pasti, risulta una utile terapia.

Preparano i pasti in una cucina fatiscente, su un piccolo fornello a gas. Abbiamo provato a chiedere alla Istituzione carceraria di poter consegnare materiale usato che veniva donato da alcuni ristoratori, purtroppo

la risposta è stata che vogliono, per motivi di sicurezza, **esclusivamente** prodotti nuovi, imballati e spediti dalla Azienda.

Sono state le detenute stesse a chiederci di interpellare la Vostra Azienda perché risulta che siete già intervenuti in altre realtà carcerarie.

Hanno necessità di una nuova cucina e degli attrezzi necessari per cucinare, quei pochi in dotazione sono vecchi e molti sono rotti. Precisiamo che la preparazione dei pasti riguarda una media di circa 70/80 detenute.

Le detenute sono molto fiduciose di una Vostra risposta favorevole e noi, come Associazione, possiamo confermare che ne hanno veramente necessità.

A disposizione per ogni eventuale chiarimento o precisazione, porgiamo cordiali saluti.

La Presidente
Katia Graziosi

UDI UNIONE DONNE [redacted] di Bologna

Questa richiesta delle detenute non ha avuto risposta positiva.

Ma UDI continua la sua funzione di ponte fra dentro e fuori la detenzione e in tal senso si fa carico di sostenere presso i Garanti, Comunale e Regionale, alcune delle richieste delle detenute, come da lettera qui di seguito:

AL DOTT. ANTONIO IANNIELLO,
Garante Comunale per i diritti delle persone private della libertà

AL DOTT. MARCELLO MARIGHELLI,
Garante Regionale delle persone private della libertà

Gent.mi,

nel corso dei quattro anni - dal 2015 al 2019 - in cui abbiamo guidato i laboratori prima all'interno del progetto NON SOLO MIMOSA, e poi in quello ancora in atto DETENUTE FUORI DALL'OMBRA, alla Sezione femminile della Casa Circondariale di Bologna, abbiamo incontrato detenute di diverse estrazioni sociali, nazionalità e culture, che vivono la detenzione in modi più o meno responsabili, ma quasi sempre con la volontà e il desiderio di migliorare l'ambiente, gli spazi, le condizioni di vita e di lavoro possibile.

Alcune criticità ci sono state presentate e ripetute come un Mantra nel corso del tempo e noi, che non vogliamo sottrarci all'ascolto soprattutto per indirizzare le loro osservazioni e renderle costruttive, non possiamo non segnalarle ai Vostri Uffici con la speranza che, compatibilmente con la funzione da Voi ricoperta, possiate valutarle e, se il caso, sostenerle.

- La prima segnalazione riguarda la condizione vissuta dalle detenute che frequentano l'Università e che rilevano la mancanza di strumenti (PC personale, stampanti…) e spazi dedicati dove potere consultare e collocare libri e altro materiale - Ciò le fa sentire discriminate rispetto alla sezione maschile, attrezzata (ci informano) per queste esigenze.
- Un'altra segnalazione riguarda le attrezzature, gli elettrodomestici e altro, della cucina, che a loro parere non sono più a norma e quindi pericolosi per le condizioni di lavoro. A tale scopo, in data 25/3/2019 noi volontarie di UDI abbiamo inviato una richiesta di aiuto al noto chef Cannavacciuolo, che sappiamo avere sponsorizzato l'acquisto di tali materiali per Enti e Associazioni, ma purtroppo senza risposta. Alleghiamo la lettera in oggetto. Ora riproponiamo la stessa richiesta a IKEA per sollecitare un'offerta di residui di magazzino che possano sostituire quelli obsoleti e usurati (alleghiamo la lettera).

Altre situazioni problematiche ci sono state presentate ma scegliamo di focalizzare la Vostra attenzione su quelle che riteniamo più urgenti per la sicurezza e più utili alla crescita culturale delle detenute, nonché alla loro dignità di persone.

Le volontarie di UDI Bologna per il progetto DETENUTE FUORI DALL'OMBRA

29 OTTOBRE 2019

Nell'incontro odierno ci siamo io e Alba.
Partecipano Mariangela, Jelena, Daniela, Stefania, Sonia B e Sonia C.

Chi tra le detenute lavora all'interno del carcere è convocata ad un incontro.
Al termine la Direzione comunica che sarà diminuito il numero delle ore giornaliere di lavoro perché sono diminuiti i finanziamenti, le donne sono consapevoli che alla fine faranno le stesse ore ma verranno pagate esclusivamente per le ore concesse.
Questo dicono, accade già sia per chi lavora in cucina e sia nel magazzino.
L'importanza che ha il lavoro difficilmente si percepisce perché la voce comune è "non fanno nulla e dobbiamo mantenerle".
Non è così, alcune vorrebbero lavorare e/o addirittura imparare un mestiere, mentre altre si lasciano andare alla solitudine e alla noia della detenzione.

Confronto di idee.

Come la proiezione di un film fa riflettere.

Fotogramma del film proiettato.

È bello ritrovarsi per il docu-film.

Impegno comune per redigere un curriculum.

Lavorare insieme.

RELAZIONE CONCLUSIVA SUL MODULO ORIENTAMENTO AL LAVORO

Il lavoro, questo argomento ha destato molto interesse fra le donne, anche in una situazione di detenzione, il lavoro è un argomento molto sentito. Il laboratorio è stato seguito con interesse.
Gli argomenti trattati sono stati moltissimi, dal lavoro che vorrebbero effettuare in carcere e che non c'è, richiedono che ditte esterne si impegnino ad attrezzare ed attivare delle attività manifatturiere di qualsiasi tipo ma che diano la possibilità alle detenute di poter lavorare.
In questa prima fase non parlano neppure di stipendio, anche se la possibilità di guadagnare è molto sentita, ma ancor maggiore è che venga data loro la possibilità di fare.
A questo proposito è stata molto apprezzata l'esperienza del corso di gelateria.
Erano contente, avevano imparato un lavoro poi tutto si è interrotto. Le attrezzature non sono più state usate perché un elemento importante per la produzione del gelato, per problemi burocratici, non è potuto entrare in carcere e tutto l'impegno, la conoscenza acquisita sono andati perduti.
Cosa chiedono le donne? Lavoro nel carcere, formazione e conoscenze lavorative che possono portare come esperienza all'esterno.
"Se non trovo lavoro come faccio a mantenere i miei figli?
Se non voglio vivere di assistenza cosa faccio? La cosa più ovvia è quella di tornare a fare quello che mi ha portata in carcere".
Questo è quello che dicono.
Non è un grido passivo quello che esce negli incontri del laboratorio, ma le donne espongono proposte concrete, elaborano progetti che vorrebbero portare all'esterno per far capire quanta potenzialità non utilizzata esiste tra di loro che non si arrendono al carcere ma vogliono lottare per avere una esistenza migliore all'interno e una proiezione di vita lavorativa alla fine della detenzione.
Sono state tutte contente di apprendere come fare un curriculum, come presentarsi nel modo migliore ad un colloquio di lavoro o come redigere un bilancio familiare, ma non vogliono fermarsi qui.
Tutte hanno detto che conserveranno la documentazione proposta sicure di poterla utilizzare una volta uscite.

Le donne che hanno seguito il laboratorio sono donne coraggiose, espongono i fatti e cercano soluzioni ben consapevoli delle difficoltà a cui vanno incontro.
Voglio elencare alcuni dei progetti che ci sono stati sottoposti dalle detenute. Alcuni sono già stati citati altri no.

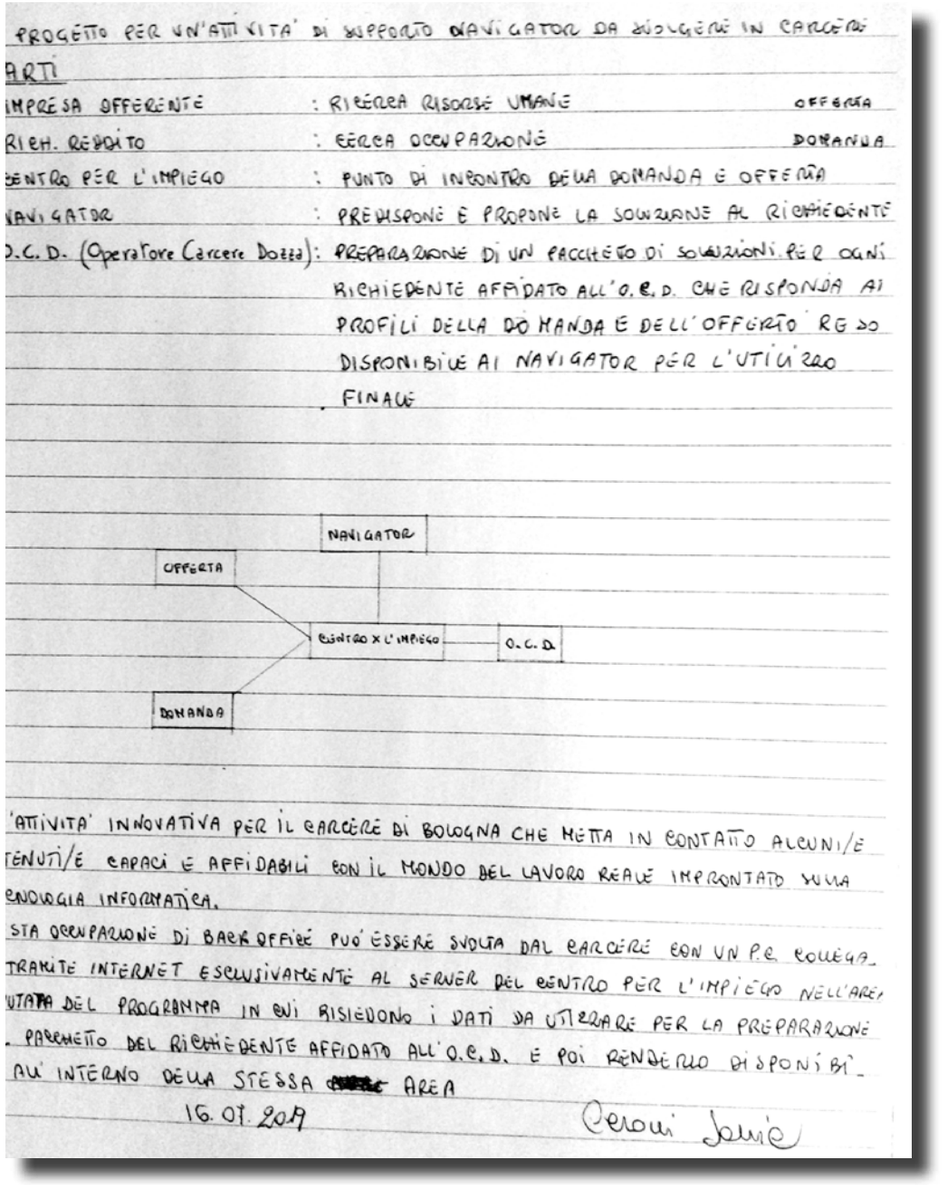
1) Progetto "Calendario UDI" dedicato alla sezione femminile del carcere della Dozza di Bologna.
Ci proponiamo di sottoporlo al gruppo calendario di Roma.
La proposta potrebbe considerare l'utilizzo di foto e testi scritti dalle detenute nel corso dei laboratori che si sono positivamente intrecciati nel progetto,

2) Progetto "Per una attività di supporto navigator da svolgere in carcere"
Sonia ha elaborato il progetto nel dettaglio:

PARTI
- Impresa offerente - ricerca risorse umane OFFERTA
- Rich. reddito - ricerca occupazione DOMANDA
- Centro per l'impiego - punto di incontro della domanda e offerta
- Navigator - predispone e propone la soluzione al richiedente
- O.D.C.(operatore carcere Dozza)
-preparazione di un pacchetto di soluzioni per ogni richiedente affidato all'O.D.C. che risponda ai profili della domanda e dell'offerta reso disponibile ai Navigator per l'utilizzo finale
- NAVIGATOR
- OFFERTA
- CENTRO X L'IMPIEGO
- O.C.D.
- DOMANDA

Un'attività innovativa per il carcere di Bologna che metta in contatto alcune detenute capaci e affidabili con il mondo del lavoro reale improntato sulla tecnologia informatica.
Questa occupazione di Back Office può essere svolta dal carcere con un p.c. collegato tramite internet esclusivamente al server del centro per l'impiego nell'area deputata al programma in cui risiedono i dati da utilizzare per la preparazione del pacchetto del richiedente affidato all'O.C.D. e poi renderlo disponibile all'interno della stessa area.

All: n1
Progetto Navigator


PROGETTO PER UN'ATTIVITA' DI SUPPORTO NAVIGATOR DA SVOLGERE IN CARCERE
PARTI
IMPRESA OFFERENTE : RICERCA RISORSE UMANE OFFERTA
RICH. REDDITO : CERCA OCCUPAZIONE DOMANDA
CENTRO PER L'IMPIEGO : PUNTO DI INCONTRO DELLA DOMANDA E OFFERTA
NAVIGATOR : PREDISPONE E PROPONE LA SOLUZIONE AL RICHIEDENTE
O.C.D. (Operatore Carcere Dozza): PREPARAZIONE DI UN PACCHETTO DI SOLUZIONI PER OGNI RICHIEDENTE AFFIDATO ALL'O.C.D. CHE RISPONDA AI PROFILI DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTO RESO DISPONIBILE AI NAVIGATOR PER L'UTILIZZO FINALE
NAVIGATOR
OFFERTA
CENTRO X L'IMPIEGO
O.C.D.
DOMANDA
'ATTIVITA' INNOVATIVA PER IL CARCERE DI BOLOGNA CHE METTA IN CONTATTO ALCUNI/E TENUTI/E CAPACI E AFFIDABILI CON IL MONDO DEL LAVORO REALE IMPRONTATO SULLA TECNOLOGIA INFORMATICA.
STA OCCUPAZIONE DI BACK OFFICE PUO' ESSERE SVOLTA DAL CARCERE CON UN P.C. COLLEGATO TRAMITE INTERNET ESCLUSIVAMENTE AL SERVER DEL CENTRO PER L'IMPIEGO NELL'AREA DEL PROGRAMMA IN CUI RISIEDONO I DATI DA UTILIZZARE PER LA PREPARAZIONE DEL PACCHETTO DEL RICHIEDENTE AFFIDATO ALL'O.C.D. E POI RENDERLO DISPONIBILE ALL'INTERNO DELLA STESSA AREA
16.01.2019
Cerqui Sonia

(Manoscritto di Sonia C.)

3) Progetto "Polo Universitario"
Alla sezione femminile alcune donne sono studentesse universitarie e sentono l'esigenza di disporre di spazi dove poter collocare i materiali e gli strumenti di studio nonché usufruire delle condizioni ideali per concentrarsi senza interferenze di alcun tipo.
Lamentano inoltre una discriminazione nei confronti del maschile dove gli uomini addirittura possono usare un p.c. personale a loro negato.

4) Progetto "Correzione di bozze"
Essendo alcune di loro diplomate e studentesse universitarie, avendo quindi a disposizione tempo e competenze, vedrebbero con favore un rapporto di lavoro con case editrici per la correzione di bozze.
Naturalmente sono consapevoli che in questo contesto sia necessaria una figura intermedia fra le detenute ed il datore di lavoro.

5) Un bellissimo progetto è quello dell'attivazione della "SERRA" esistente ma abbandonata
Una Cooperativa esterna aveva iniziato le coltivazioni, poi è fallita. Ora che una detenuta si sta laureando in agraria, si propone con passione di poterla utilizzare per coltivare sia ortaggi da utilizzare nella mensa, fiori, erbe officinali ed altro.
La cosa ancora più importante per Rosa, sarebbe insegnare alle compagne le coltivazioni.
Le si illuminano gli occhi mentre ne parla.

6) Progetto "Per una dignitosa detenzione"
Raccolta di richieste su cibo, rapporti con le Assistenti, costi di visite mediche/farmaci, rispetto di necessità alimentari, cosmetici, rapporti con educatori, psicologi, convivenza civile nella detenzione.
Questi loro progetti ci hanno emozionato perché scaturiti da una loro profonda esigenza di fare qualche cosa di utile, per mettere in essere le loro capacità conoscitive, per rendere meno dura la detenzione cercando di utilizzare il loro tempo a disposizione in maniera proficua e nel contempo prepararsi per quando usciranno e dovranno affrontare la ricerca del lavoro, difficile per tutte le donne ma per loro in particolare in quanto ex detenute.
Al termine di questo lavoro dichiaro la mia piena soddisfazione per quanto insieme abbiamo realizzato, consapevole di aver aiutato le donne detenute con indicazioni, consigli, strumenti utili per la loro autonomia all'interno e fuori la detenzione.
Io mi auguro che tutto quanto qui esposto venga recepito dalla Amministrazione penitenziaria per dare realizzazione alle proposte emerse.
Ho colto con soddisfazione i ringraziamenti delle detenute per aver appreso cose utili da questo modulo di orientamento al lavoro.
Sono state tutte ottime compagne di viaggio e di LAVORO !!!

PERCHÉ DEGLI ATTESTATI DI PARTECIPAZIONE?

La collaborazione con il corso Grafici dell'Istituto Aldrovandi Rubbiani di Bologna risale ad alcuni anni fa quando, all'interno del progetto promosso dalle Elette nell'Amministrazione Comunale dal titolo "NON SOLO MIMOSA", una serie di incontri con tre classi quinte sul "BENESSERE DELLE DONNE" ha prodotto una quarantina di pannelli che UDI ha esposto in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne in luoghi sensibili della città e alla sezione femminile della Casa circondariale di Bologna.

L'incontro fra studenti, studentesse e le detenute ha segnato un momento particolarmente profondo e ricco di emozioni.

Pertanto, nel corso del progetto "DETENUTE FUORI DALL'OMBRA", ci siamo rivolte nuovamente alla classe 5B dello stesso Istituto trovando piena disponibilità di docenti e allievi per la realizzazione di Attestati di partecipazione con i quali, ogni due-tre mesi, abbiamo riconosciuto l'impegno delle donne detenute nelle attività di laboratorio che hanno caratterizzato il progetto e che sono stati da loro molto apprezzati.

CHIARA MASIELLO

ELISA QUATTRINI

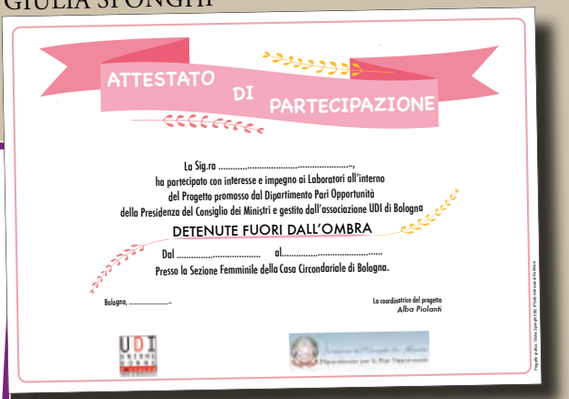
RACHELE MARTAGNI

ALESSIA VIGNUDELLI

PAMELA BOSI

FARHAD HAGHSHENAS

GIULIA SPONGHI



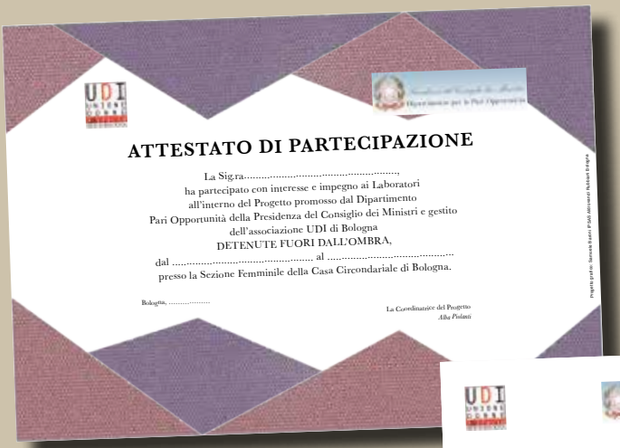
VALENTIN MARTINEZ

SAMADHI SAMARAWEERA

MANUEL FABRO

GIULIA SPONGHI

MIKE GARBUZOV



SAMUELE BARONI

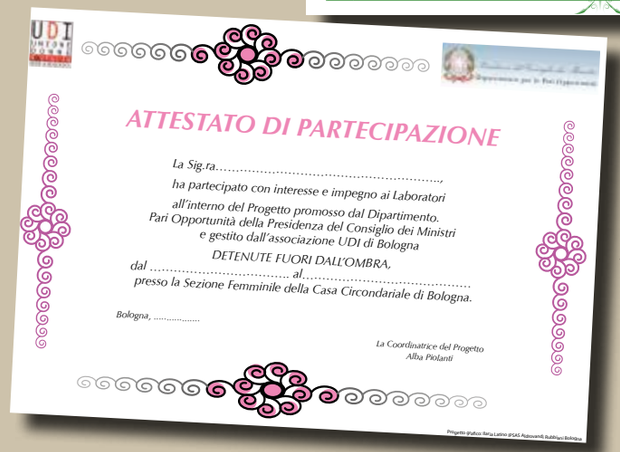
KEVIN CORDERO

NICHOLAS LAPRESA

MATTEO ZENARI

LAGAZZI MARTINA

ILARIA LATINO



QUESTIONARIO DI GRADIMENTO

Ti preghiamo gentilmente di compilare questo breve questionario di gradimento rispondendo nel modo più sincero possibile: ci aiuterà a capire se le tue aspettative sono state soddisfatte e come possiamo migliorare. Indica con una crocetta un punteggio da 1 a 5 (1 vuol dire per niente soddisfatta 5 molto soddisfatta).
Il questionario è anonimo.

1. La presentazione iniziale del progetto "Detenute fuori dall'ombra" ritieni sia stata chiara?
1 2 3 4 5

2. Le tue aspettative inziali sono state soddisfatte?
1 2 3 4 5

3. Il progetto "Detenute fuori dall'ombra" nel suo insieme ti è sembrato?
1 2 3 4 5

4. I contenuti del laboratorio erano:
- di mia conoscenza
- non erano di mia conoscenza
- conosciuti e ho potuto approfondirli

5. La metodologia utilizzata (scambio e confronto in gruppo, giochi, letture e scrittura, film) ti è sembrata utile?
1 2 3 4 5

6. Il gruppo che si è costituito è stato uno spazio di ascolto e dialogo senza giudizio?(indica con una x la risposta scelta)
SI *NO*

7. Il gruppo che si è costituito è stato occasione di incontro positivo con le altre?
SI *NO*

8. Quanto sei soddisfatta del progetto in termini di organizzazione: orario, tempo dedicato, durata complessiva?
1 2 3 4 5

9. Se non sei soddisfatta puoi scriverci i motivi?

_____
_____
_____

10. Puoi indicarci quante volte hai frequentato gli incontri?
Raramente
Spesso
Quando possibile
Sempre

11. Quali argomenti affrontati dal progetto vorresti approfondire di più?

_____
_____

12. Ritieni di avere acquisito maggiore consapevolezza come donna e di sapere riconoscere le varie forme di violenza?

_____
_____

13. Ritieni sia utile riproporre questo progetto?
Hai qualcosa da suggerirci?

RISULTATI DEL QUESTIONARIO:

Il questionario è stato compilato da sei detenute quando purtroppo le altre erano impegnate in occupazioni o attività lavorative.
In generale, come si legge dai risultati, hanno espresso pareri assolutamente positivi sui vari aspetti del progetto, che valutano sia stato "utile/utilissimo" ai fini di una maggiore consapevolezza sulle tematiche della violenza, oltre che esprimendo il desiderio di vederlo riproposto. Qualcuna lo avrebbe voluto "più lungo come durata nel tempo."
E fra gli argomenti eventualmente da approfondire, leggiamo segnalazioni che vanno dalla "possibilità di trovare una casa del Comune" al proseguimento delle attività sulla violenza contro le donne, al desiderio di continuare sulle tematiche di genere in cui la donna sia protagonista della società e non più vittima.
Sono esigenze già espresse dalle detenute nei laboratori che ci dicono della loro condizione di isolamento.

NOTE DI REGIA PER IL DOCUFILM "DETENUTE FUORI DALL'OMBRA"

All'interno del progetto, UDI Bologna dà incarico all'Agenzia ARIM-VIDEO di Roma per la realizzazione di un docufilm che possa trasmettere all'esterno l'impegno delle volontarie e i vissuti delle detenute.
Infatti, considerato il contesto in cui operare, non si vuole un documentario in senso classico che mostri i singoli laboratori con i loro materiali proposti e prodotti, bensì un filmato che racconti le emozioni, le paure, la solitudine delle donne nella detenzione, e la Regista Licia Ugo, condividendo pienamente l'obiettivo, lo interpreta in modo eccellente attraverso la Bellezza e l'Arte, come si legge nelle sue note di regia qui di seguito.

Roma, 26 novembre 2019

NOTE DI REGIA

Ricordo quando il 5 Febbraio scorso, era un martedì, sul treno che mi riportava a Roma, pensai: "ci siamo, si parte".
Tornavo a Roma dopo essere stata in carcere, nella sezione femminile della Dozza di Bologna, dove avevo conosciuto per la prima volta le detenute che partecipavano ai laboratori dell'UDI.
Questa volta mi sentivo diversa e scombussolata.
Avevo sfondato una dimensione invisibile.
Una parete di vetro, che divideva un dentro e un fuori.
Ero entrata in una dimensione sconosciuta.
Che faceva apparire irreale la realtà che mi circondava.
Pensavo alla riunione appena terminata.
La riunione era stata… commovente.
Le detenute erano donne disperate, combattive, fiaccate, trattenute, preoccupate.
Ma vive, terribilmente vive.

Io di colpo mi sentii consapevole, anche troppo, del grande impegno che avevo davanti.
Fare solo un documentario descrittivo, didascalico, non mi soddisfaceva, era inadeguato.
Bisognava fare un docufilm.
La diversità fra i due linguaggi è quella che ti permette di non fare l'osservatore e basta, ma entrare dentro alle storie delle detenute, dei rappresentanti delle istituzioni e delle volontarie.
Non raccontando i fatti e basta, (sapevo bene che i dati sensibili delle detenute non possono essere usati) ma le emozioni.
In quel periodo di attesa scrivevo "sono mesi che dialogo da sola e allo stesso tempo faccio dialoghi immaginari con le detenute.
Prima erano senza volto.
Oggi hanno un volto, ma ancora non riesco ad afferrare la loro essenza".
Visualizzo l'inizio del documentario, il carcere da lontano, l'avvicinamento delle volontarie, lo stacco sui piedi, lo scricchiolio della ghiaia, poi di nuovo il carcere che incombe, dall'alto, nella sua interezza di "istituzione totale".
Mi turba più di quanto non pensassi questo continuo rimandare l'inizio delle riprese "per difficoltà e dinieghi burocratici".
Insomma, tante cose che avrei voluto raccontare si sono perse per strada, travolte da ritardi, indecisioni, problemi vari.
Ma ritengo alla fine che il risultato sia più autentico, che i luoghi comuni sul carcere non ci siano.
Ho potuto vedere il dolore negli occhi delle donne, un dolore che costringe a pensare, a riflettere su sé stessi, a comprendere chi si era, chi si vuole diventare.
E questo dolore emerge, e si vede, e fa emozionare.
Fra le tante domande da me poste, le loro risposte hanno delineato il percorso di sofferenza che traccia le loro nuove identità.
La violenza -fisica e/o psicologica subita, il "marchio" discriminatorio una volta fuori, la paura di perdere gli affetti, l'amore dei figli, la paura di perdere la vita.
Insistere sul dentro e sul fuori, sui "muri" che anche da liberi ci si porta dentro, capire qual è il limite che non va superato.
Tutto questo era estremamente interessante, e soprattutto non riguarda solo le carcerate, ma riguarda tutti noi.
Il tempo nel carcere è un altro tempo.

Dura più a lungo.
L'eternità di un giorno.
Indescrivibile.
Il tempo dell'espiazione.
La donna che ha subito violenza fa molta più fatica a vivere nel carcere.
Voi di UDI avete creato con questo progetto di volontariato per le donne in carcere qualcosa che va oltre la vostra singolarità, un esperimento sociale importantissimo che andrebbe ripreso e diffuso.
Da tutta questa esperienza io personalmente trovo conferma del fatto che la cultura è un elemento salvifico della vita delle persone.
La cultura, in carcere, è un fatto urgente, impellente, imprescindibile.
L'arte, a mio parere dovrebbe essere usata per la sua capacità di emozionare e far riflettere.
Da sempre l'arte rappresenta i sentimenti dell'umanità, e trasforma il dolore in bellezza.
La bellezza illumina le coscienze.
Questo è il potere dell'arte.
La scelta di usare le immagini del Compianto sul Cristo morto conservato a Bologna nella Chiesa di Santa Maria della Vita è nata dalla straordinaria bellezza del gruppo scultoreo e dalla sua universalità.
Ho scelto una musica moderna e non religiosa proprio per sottolineare la potenza dell'arte nel trasfigurare in bellezza il dolore e la sofferenza, sentimenti che appartengono a tutto il genere umano.
Buona visione.

(La Regista, Licia Ugo)

SONY

RELAZIONE CONCLUSIVA DEL PROGETTO "DETENUTE FUORI DALL'OMBRA"

Il progetto "DETENUTE FUORI DALL'OMBRA", espletate tutte le formalità e gli obblighi, e dopo tutti i permessi e le autorizzazioni, ha avuto inizio il 15 novembre 2018 per ultimarsi il 15 maggio 2020, e i laboratori con le detenute si sono svolti con cadenza settimanale dal 5 febbraio al 10 dicembre 2019, per prolungarsi saltuariamente fino a febbraio 2020.
UDI Bologna, che è anche Centro Antiviolenza, ha riconosciuto in questo progetto l'opportunità di praticare quei valori che l'hanno da sempre caratterizzata e per i quali continua ad impegnarsi nelle situazioni di disagio, emarginazione, discriminazioni e violenze.
Riteniamo che l'impegno dell'associazione e delle volontarie in questo progetto sia stato largamente ripagato dai risultati raggiunti nei rapporti con i diversi soggetti che in esso sono stati coinvolti, e in primo luogo con le detenute.
L'interesse e l'attenzione che hanno dedicato sempre alle attività proposte sia nel corso dei laboratori sia nel loro tempo libero, partecipando in maniera costruttiva, con apporti e riflessioni personali, hanno arricchito il dialogo e contribuito alla crescita e alla loro consapevolezza di donne nuove.
La relazione fra le parti, impostata sempre alla schiettezza e alla logica del pensiero, ha regalato a tutte un'intimità di base che ha saputo consolidarsi nel tempo favorendo un confronto ricco e sfaccettato nonchè una sorellanza unica e indelebile.
Vederle crescere in questo cammino, ritrovarle con una nuova coscienza di sé e del mondo, averle aiutate a superare il peso della colpa per alimentare la speranza di una nuova vita, è stato per l'associazione e noi volontarie la ricompensa al lavoro complesso e a volte faticoso.

All'interno del modulo CINEFORUM, LETTURA, SCRITTURA, confrontandosi, raccontando e scrivendo della violenza subita e vissuta, con tutte le conseguenze sul piano umano, psicologico e morale,

le donne si sono sentite comprese, accolte e hanno offerto a noi l'occasione per stimolare riflessioni, aprire nuovi orizzonti e indirizzare positivamente il dialogo attraverso indicazioni puntuali nel modulo IN-FORMAZIONE GIURIDICO LEGALE.

Il confronto sulle nuove e vecchie competenze in campo lavorativo ha consentito di alimentare la speranza di un inserimento sociale all'esterno, e ha stimolato proposte di lavoro nella detenzione estremamente interessanti e possibili, come si deduce dalla relazione sul modulo di ORIENTAMENTO AL LAVORO.

Inoltre cimentarsi in esercizi per il controllo della rabbia, il superamento di pregiudizi, la ricerca di sé, ha contribuito a trovare quell'identità di essere donna ormai perduta nel tempo e nelle vicende, come dimostrano i materiali proposti e prodotti nel modulo BENESSERE.

Ciò è stato possibile dal momento che i singoli moduli non si sono sviluppati separatamente l'uno dall'altro ma, grazie a co-presenze e un contatto continuo, siamo riuscite ad intrecciare fra loro i diversi livelli di interventi favorendo un osservatorio ad ampio raggio per affrontare le criticità vissute.

Un valido contributo al superamento delle difficoltà nella detenzione ci è venuto dalla partecipazione al progetto dei GARANTI PER LA LIBERTÀ DELLA PERSONA, Comunale e Regionale, che con suggerimenti, analisi e proposte hanno saputo dare alle detenute risposte sia sui rapporti con il sistema carcerario nei suoi diversi soggetti e funzioni, sia sulle problematiche inerenti la risocializzazione.

Anche la relazione con gli e le agenti di POLIZIA PENITENZIARIA, all'inizio improntata a diffidenza e ad un rigido controllo, lentamente si è fatta più morbida e partecipata anche se purtroppo, per motivi di carattere contrattuale, non è stato mai possibile coinvolgere alcuna assistente come avremmo sperato.

Molto complesso e faticoso è stato l'iter burocratico per la realizzazione del DOCUFILM che non solo si è visto negare il permesso dopo circa un anno dall'approvazione del progetto, ma ha incontrato diversi ostacoli per le autorizzazioni a filmare da parte dell'Istituto penitenziario, come si legge nelle NOTE DI REGIA.
Tuttavia grazie all'intervento del Garante comunale, dottor Antonio Ianniello, e alle competenze degli Operatori e della Regista, ne è uscito un prodotto di grande qualità che intendiamo portare all'esterno come strumento di conoscenza e diffusione dell'esperienza.
I moduli di lavoro hanno inoltre prodotto tanti materiali che sono stati strutturati e organizzati nel DIARIO IN CAMMINO, un volume scritto dalle detenute e dalle volontarie per raccogliere e rendere pubblica parte della documentazione che ci ha accompagnato nel corso del progetto.

E fra questi materiali, ci piace segnalare gli ATTESTATI DI PARTECIPAZIONE, prodotti da studenti e studentesse del corso di Grafica dell'istituto Aldrovandi Rubbiani di Bologna, e che sono stati consegnati alle detenute come riconoscimento del loro impegno.

Questo clima di collaborazione reciproca, non solo delle detenute con noi volontarie di UDI, ma anche con le Istituzioni del territorio, ha consentito alle donne di trovare la forza e il coraggio di presentare dei PROGETTI che nella detenzione impieghino le loro competenze e il loro tempo.
Al termine quindi non ci resta che esprimere tutta la nostra soddisfazione per il lavoro svolto che, come i dati del QUESTIONARIO FINALE ci dicono, è stato ampiamente apprezzato dalle donne e da loro ritenuto utile/utilissimo.

HANNO CURATO IL PROGETTO

Alba Piolanti
Modulo Cineforum, Lettura, Scrittura

Barbara Verasani

Anna Vinci
Modulo Benessere

Barbara Lodi
Modulo Giuridico-Legale

Giuseppina Martelli
Modulo Orientamento al Lavoro

Copertina e progetto grafico: Gianna Solmi
Fotografia di copertina: Sara Colombazzi
Fotografie all'interno del carcere: Giuseppina Martelli, Anna Vinci
Finito di stampare nel maggio 2020 da.....

Da tempo all'interno di UDI Bologna era nata una riflessione sui limiti delle nostre azioni nell'ambito del seppur lodevole progetto "Non solo mimosa" dedicato alle donne detenute alla Casa Circondariale di Bologna.
Ci animavano domande su come poter rafforzare e consolidare azioni positive con l'obiettivo di produrre nel tempo percorsi strutturali, aprire a cambiamenti in cui il fuori e dentro le carceri divenisse il fulcro di una effettiva sinergia.
È stato così che nell'estate del 2017 abbiamo colto l'opportunità offerta dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio Ministri per presentare il progetto **"Detenute fuori dall'ombra"** per mettere a disposizione delle detenute laboratori UDI proiettati sul futuro.
Questa pubblicazione ha lo scopo di testimoniare, per quanto possibile, questo gratificante percorso e siamo liete di averlo concluso nel 75° della fondazione di UDI (2020) per riaffermare che autodeterminazione, responsabilità, libertà, diritti restano elementi essenziali della politica di UDI per contrastare le forme di violenza sulle donne.

UDI UNIONE DONNE in ITALIA SEDE di BOLOGNA

enciclopedia delle donne

ISBN 9788899270414

€ 16,00